

IN
PRIMO
PIANO

◆ Una folla di visitatori per tutto il giorno ha invaso senza sosta gli ampi spazi del nuovo aeroporto milanese

◆ Euforia e ottimismo tra i dipendenti che sono stati trasferiti da Linate «Qui tutto è più grande e confortevole»

Malpensa 2000, festa di popolo tra camion e ruspe al lavoro

DALL'INVIATA
ROSSELLA DALLÒ

GALLARATE (Varese) File di chilometri di macchine sulla strada di Malpensa 2000. O meglio, del Terminal 1. Ieri, a una settimana dall'apertura ufficiale della nuova aerostazione, la domenica è stata dedicata dalla Sea alla popolazione del territorio. Che è accorsa in massa per tutta la giornata. Si parla di migliaia di visitatori tra le 10 del mattino e le 6 di sera. Anzi, già un'ora prima del via alla festa c'erano 200 persone in attesa di entrare.

Fuori e dentro lo scalo fervono i lavori. Camion e ruspe continuano a trasportare materiali per completare il raccordo stradale di accesso e le strutture di supporto allo scalo. Anche dentro l'avveniristico complesso tutto acciaio e vetro il lavoro non si è fermato. Squadre di operai e tecnici sono all'opera per le ultime rifiniture. C'è qualche buco nei rivestimenti degli altissimi soffitti, il tabellone degli arrivi non è preciso, alcuni negozi e locali di ristorazione sono ancora in allestimento. E squadre di «pulitori» sono in incessante andirivieni. Per terra nemmeno un foglietto o un mozzicone di sigaretta.

Tutto è lustro e scintillante per accogliere le genti varesine in visita al «loro» aeroporto e al loro «futuro». «Questa partecipazione popolare è la miglior risposta a chi si è opposto in maniera strumentale e a chi si opporrà ancora allo sviluppo di questo progetto industriale - commenta soddisfatto il presidente della società di gestione, Giuseppe Bonomi -. Questa è la prima espressione seria contro chi vorrebbe penalizzare l'attuazione di opere di una

importanza internazionale come quella di Malpensa». «L'apertura di Malpensa - aggiunto poi - è anche uno strumento di ricchezza e di occupazione per questo territorio. Ricordiamoci che abbiamo firmato un impegno per 500 nuove assunzioni. Se molti abitanti sono qui oggi significa che la maggior parte dei cittadini ha voluto Malpensa, l'ha attesa e adesso la accoglie con entusiasmo».

Dai parcheggi pieni un turibilon di bus navetta fa la spola con l'ingresso principale. Qui i visitatori vengono presi in consegna da personale Sea e accompagnati in visita guidata alla struttura partendo da uno spazio denominato «info» con tabelloni esplicativi sulla nascita e gli sviluppi dell'Hub. Ai bambini distribuiscono palloncini e cappellini colorati con le scritte «Malpensa» e a tutti viene offerto un ristoro: bibite, tramezzini e dolcetti a volontà pronti sui lunghi tavoli addobbati a dovere. E per chi non si accontenta, mano al portafoglio, ci sono pizzerie e bar aperti.

Come si conviene ad ogni vera festa, nell'ampio salone centrale è montato un palco dove per tutto il giorno si alternano la Fanfara dei Bersaglieri, bande, clown e l'ospite d'onore Ezio Greggio. Mentre la gente gira nella struttura - tra loro anche volti noti dello spettacolo come Natalia Estrada e il suo compagno Valeriano Longoni -, anche ieri nello scalo,

INTERVISTA

Bonomi: «E il 25 ottobre inaugurazione con Burlando»

DALL'INVIATA

GALLARATE Tante le incognite, molte le cose ancora da mettere a posto e questi ritardi che pendono come una spada di Damocle sull'avvio di Malpensa 2000. Ma Giuseppe Bonomi è abbastanza ottimista. C'è l'accordo sindacale sui trasferimenti dei dipendenti, i lavori avanzano alacremente, e «di sicuro» il 25 al vernissage sarà presente Burlando, che Bonomi si augura venga riconfermato.

Presidente, innanzitutto quali sono i



che funziona con una certa regolarità da lunedì scorso, continuano le «prove tecniche» di Hub: al primo satellite, guardato con ammirazione e curiosità da folli gruppi di visitatori assepati die-

vantaggi del partire da Malpensa?

«Il passeggero ha la possibilità di partire per il mondo direttamente da qui senza dover fare scali intermedi. Tenendo conto che al Nord abbiamo soprattutto un traffico di affari - quello turistico conta solo per il 20% - i benefici sono evidenti in riduzione di tempi di attesa e di transito. Certo poi dipende dalle politiche tariffarie delle compagnie. C'è poi un aspetto importante riguardo alle merci. Oggi non esiste nel Nord Italia uno scalo adatto al trasporto intercontinentale via aerea. Con il nuovo Hub invece si può contare su un trasporto di persone e cose che rende competitivo il nostro sistema produttivo rispetto al centro-nord Europa».

I sindacati del Sud però si ribellano.

«Certo se un cittadino deve venire a Milano città resta penalizzato. Tuttavia c'è un bilanciamento sui transiti internazionali. Ritengo che il nuovo modello di traffico consenta, anzi, di dare risposte al Sud».

Si può ipotizzare, oggi, quando il Terminal 1 sarà a pieno regime?



L'area check-in di Malpensa e sotto Giuseppe Bonomi

appena stabilito modi e tempi di trasferimento.

«È vero. Abbiamo appena raggiunto con tutte le organizzazioni sindacali, tranne il Sulta che mi auguro ci ripensi nei prossimi giorni, un accordo per il periodo che chiamiamo di emergenza, cioè a tutto novembre. Grazie al senso di responsabilità dei sindacati abbiamo condizioni di flessibilità che permettono di colmare gradualmente la forza lavoro necessaria. È evidente che organizzazione del lavoro e numero di lavoratori sono correlati alle quantità di traffico. E questo vale anche per la successiva fase di sviluppo».

Lei resta comunque ottimista?

«Malpensa 2000 serve a tutti. Ci aspettiamo ancora molto di buono. E il 25 saremo qui con Burlando, a prescindere dalla composizione del governo. Se sarà riconfermato al ministero, me lo auguro per lui perché ha lavorato molto bene. Spero di poter continuare l'ottimo rapporto. Il problema che dovremo affrontare sarà quello dello sviluppo. Abbiamo fame di strutture e infrastrutture. Perciò avevo chiesto provvedimenti speciali, poi rilanciati dalla Cgil nazionale, che ci consentissero di portare avanti celermente le opere infrastrutturali. Su questo dovremo contare nel rapporto col nuovo governo».

R.D.

tro i grandi finestroni, arrivano e ripartono 10 voli. C'è l'ormai famoso aereo-spot blu argento Alitalia-Baci Perugia. E verso le 16 fra i passeggeri del volo da Cuba spunta anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni che approfitta dell'occasione per fare un giro con Bonomi e per ribadire quanto già espresso dal

presidente Sea: «questa del territorio è la vera risposta a chi ha fatto ostruzione».

Negli immensi saloni delle aree check-in solo il personale Alitalia (da domani si sposta qui anche la American Airlines) è per ora al lavoro. Una decina di dipendenti in divisa dietro ai banchi di accettazione hanno l'aria distesa. Il lavoro per ora è poco, ma sono convinti che qui si respi-

ra un'altra aria. Essere qui «è stimolante» ci dicono in coro una giovane addetta, trasferita in questi giorni da Linate, e un suo collega che lavorava già nel vecchio terminal 2. Perché, spiega, «finalmente lavoriamo in un bel aeroporto a livello degli altri scali internazionali. Ci sono spazi enormi, soffitti alti e gigantesche vetrate. A Linate non sapevamo neppure se fuori pioveva».

E anche i passeggeri, aggiungono, ora «possono rilassarsi tranquillamente al bar senza dover contendere lo spazio alle persone in fila per i check-in». Insomma, concludono con aria contenta, «voglia di fare ce n'è tanta». E subito si dedicano a un gruppo di giapponesi in partenza per Tokyo. Per il loro volo gli altoparlanti chiamano l'imbarco «immediato».

BGS DMB&B

190.000
al mese

per qualunque modello

0%
interessi

1^a rata
120
giorni



PIAGGIO

OPERAZIONE
TRIS
PIAGGIO

SU TUTTA LA GAMMA
50CC PIAGGIO E GILERA
UN ECCEZIONALE FINANZIAMENTO.

Piaggio fa sempre di più la differenza. Su tutti i 50cc Piaggio e Gilera, da oggi fino al 31 ottobre, c'è un eccezionale finanziamento a tasso zero. Qualunque modello scegli la rata fissa sarà sempre di 190.000 lire al mese, che comincerai a pagare 120 giorni dopo il tuo acquisto. Solo con Piaggio e Gilera si mette in moto anche il risparmio.

Esempio ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Modello: Vespa ET2 (colore pastello). Prezzo "chiavi in mano": L. 4.000.000. Importo finanziato: L. 3.990.000. Anticipo: L. 10.000. Durata del finanziamento: 21 mesi. Importo rata mensile: L. 190.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 3,36%. Spese istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. Scadenza prima rata: 120 giorni dalla data di liquidazione del finanziamento. Offerta valida fino al 31/10/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i prontuari analitici. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com - www.gilera.com



IN
PRIMO
PIANO

◆ Nel Maryland continuano anche oggi i colloqui alla presenza del presidente Usa e del vice Gore
Ottimista il ministro della Difesa israeliano

◆ Volano parole grosse fra i due leader
«Non sono un collaborazionista»
dice il capo palestinese a un infuriato Bibi

◆ La Casa Bianca vuole comunque incassare un primo risultato da spendere per far dimenticare i guai del sexgate

Arafat e Netanyahu, accordo dimezzato?

Clinton in difficoltà. Vicina l'intesa sui Territori, distante quella sulla sicurezza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Non sarà una «Camp David 2», ma la maratona diplomatica israelo-palestinese alla fine un accordo, sia pur parziale, dovrebbe produrlo. A volerlo è soprattutto Bill Clinton. Il presidente degli Usa ha «trasferito» la Casa Bianca nelle campagne del Maryland: ad affiancarlo nei ripetuti faccia-a-faccia con Netanyahu e Arafat ci sono il vice-presidente Al Gore, la Segretaria di Stato Madeleine Albright, il consigliere alla sicurezza nazionale Berger e l'inviato speciale in Medio Oriente Dennis Ross. Clinton e Gore giungono nel superblindato Centro congressi del Maryland a bordo di due elicotteri. Il presidente appare teso, determinato a chiudere la trattativa in tempi brevi: ancora più dei suoi due interlocutori, è il capo della Casa Bianca ad aver

scommesso sul summit da cui attende un rilancio sulla scena internazionale che «offuschi» il sexgate. «Non ho lavorato 17 mesi per registrare un fallimento o rievocare un altro vertice», ripete Clinton ai suoi collaboratori. Anche se la consegna ufficiale è quella del silenzio, dal «bunker» di Wye Plantation trapelano indiscrezioni a getto continuo. La prima induce all'ottimismo: il capitolo del ritiro israeliano dal 13% della Cisgiordania è da considerarsi chiuso. La seconda indiscrezione richiama, però, alla cautela: i negoziatori sono ancora molto distanti sul nodo delle garanzie di sicurezza, questione ritenuta di «assoluta priorità» da parte israeliana. «Sista facendo del lavoro importante», dice il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart. I colloqui proseguono oggi.

«È un giorno importante, di grosse decisioni», conferma il mi-

nistro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai. Nessun commento viene invece dall'omologo chiave della delegazione israeliana, il ministro degli Esteri Ariel Sharon: il consenso ad un eventuale accordo

di «Ank il duro», il leader più vicino agli ultranazionalisti è ritenuto a Gerusalemme decisivo per «coprire a destra» Netanyahu.

Più cauti si dimostrano i palestinesi: «Vi sono ancora numerosi ostacoli da superare, non darei per scontato un accordo», afferma uno dei collaboratori di Arafat. In particolare vi sarebbe un irrigidimento tra le parti su due questioni di primaria

importanza: un nuovo ritiro israeliano dalla Cisgiordania che segua il ripiegamento attualmente in discussione a Wye Plantation e la richiesta ebraica di estradare in Israele i sospetti di terrorismo. Su questo secondo punto la giornata di ieri ha registrato un duro scambio di battute tra Netanyahu e Arafat. Tutto è cominciato - secondo quanto riferito dalla Tv commerciale di Tel Aviv - quando il premier israeliano ha chiesto al presidente dell'Anp di estradare in Israele il capo della polizia palestinese, generale Ghazi Jebali, sospettato di aver progettato attentati contro coloni ebrei. Arafat ha subito esclamato: «Io non sono né il colonnello Saed Haddad né il generale Antoine Lahad», due militari libanesi «collaborazionisti» di Israele. La risposta di «Bibi» è stata violentissima: «Di al tuo "capo" Hosni Mubarak che scarceri finalmente Azzam Azzam», un druso

israeliano condannato l'anno scorso in Egitto ai lavori forzati per spionaggio a favore di Israele. A questo punto, per evitare il peggio, Arafat ha preferito troncare la «burrascosa» conversazione. «Gli israeliani - spiegano i palestinesi - stanno cercando di omettere riferimenti agli "atti unilaterali" (la costruzione di insediamenti ebraici nei territori occupati), la terza fase del ridispiamento, prevista dagli accordi di Oslo e il rilascio dei prigionieri palestinesi». «L'importante è rimettere in moto il processo di pace, per questo sarebbe importante anche un accordo parziale», ribadisce la Casa Bianca. Ma per ottenerlo è necessaria una forte volontà politica delle due parti. «Una mancata intesa - avverte il portavoce del Dipartimento di Stato Rubin - aprirebbe gravi pericoli per la gente del Medio Oriente». A Wye Plantation sarà un'altra notte insonne.



Clinton a cena con Arafat e la Albright

Reuters

IL REPORTAGE ■ Parla il responsabile di uno dei quotidiani chiusi a Belgrado. Diktat e licenziamenti anche negli atenei

«lo direttore imbavagliato da Milosevic»

DALL'INVIATA

MADDALENA TULANTI

BELGRADO Slavko Ciuruvija si potrebbe definire una specie di Eugenio Scalfari della Serbia perché ha fondato e dirige un giornale fra i più popolari del paese, il «Dnevni Telegraph», da martedì scorso chiuso d'autorità dal governo federale sotto la scusa di «disfattismo». Somiglia anche fisicamente a Scalfari sebbene in versione più giovanile: barba bianca, atteggiamento da patriarca. Lo incontriamo nel caffè del Centro Stampa, nel centro di Belgrado, accompagnato dalla moglie che dirige nello stesso quotidiano le pagine culturali.

Oltre a «Dt», come affettuosamente chiamano il Dnevni Telegraph i belgradesi, sono stati accusati di disfattismo e quindi sigillati dalla polizia un altro quotidiano, «Nasce Borba», e due radio, «Index» e «Senta».

La stretta autoritaria è venuta mentre era forte la pressione dell'Occidente sul governo di Slobodan Milosevic a proposito della crisi in Kosovo. E segue quella già in atto all'università della capitale dove tutte le facoltà sono state private della loro autonomia e messe alla dipendenza del governo.

«Hanno fatto una cosa gravissima, un colpo di Stato. Ma vinciamo noi perché siamo i più forti».

Il signor Slavko non ama le sfumature, le mediazioni. Usa parole decise ma ha buoni motivi per



Caricatura / Ansa

farlo. L'altra sera in tv, durante una trasmissione alla quale hanno partecipato anche gli altri direttori dei media chiusi, ha chiesto le dimissioni dei ministri che egli ritiene responsabili della decisione: quello all'Interno e quello all'Informazione.

«Se ne devono andare perché hanno creato una specie di prova dentro il governo che nuoce fra l'altro allo stesso Milosevic».

Slavko Ciuruvija possiede anche un settimanale, «L'Europeo», che per ora le autorità hanno lasciato in pace. A «Dt» e a

«L'Europeo» lavorano circa duecento giornalisti, la maggioranza dei quali ha un'età compresa fra i 24 e i 27 anni.

Sono tutti con il loro direttore, come la sera della chiusura, quando si è presentato un vice primo ministro in persona nella sede del giornale con in mano il decreto sentenza e con alle spalle una quindicina di poliziotti armati e motivati.

«Non ci siamo voluti muovere dalle nostre scrivanie e allora essi sono andati a cercare rinforzi - racconta il direttore di «Dt» - so-

no arrivati così altre decine di miliziani, e guardie private del ministero dell'Informazione, e ci hanno cacciato. Senza picchiarci, è vero, spintonandoci solo».

Da quella sera la sede di «Dt» è presidiata da agenti di polizia mentre il direttore e gli altri giornalisti decidevano di continuare a lavorare facendo uscire il giornale all'interno del settimanale.

Ma quale è stato il punto di appiglio per lanciare questa offensiva? Insomma che cosa avevano scritto di così grave quelli di «Dt»?

Fuga senza sosta dal Kosovo Centinaia sbarcano in Puglia

Sisusseguono senza sosta gli sbarchi di clandestini, per la maggior parte del Kosovo, lungo le coste salentine, dove forze dell'ordine e volontari sono «praticamente allo stremo delle energie». Dall'altra notte sono circa 250 le persone rintracciate sul litorale, ma il numero è destinato ad aumentare - affermano i funzionari dell'Ufficio stranieri della questura di Lecce - dal momento che il mare è calmo e rende quindi più facili sia la traversata sia gli sbarchi. Fra gli immigrati vi sono molti bambini: un primo gruppo di 120 clandestini, che dicono di provenire dal Kosovo, è stato trasferito a Lecce, dove si sta procedendo alla loro identificazione nell'Ufficio stranieri. Successivamente i kosovari saranno «smistati» nei centri di accoglienza della provincia. Gli altri arrivati nelle prime ore di ieri mattina sono temporaneamente ospitati nei «containers» del porto di Otranto; è da qui che i volontari impegnati giorno e notte nel fornire la prima assistenza agli immigrati rivolgono un appello alle istituzioni «perché la situazione è insopportabile», e rischia di divenire esplosiva. Negli ultimi 3 giorni sono circa 800 i clandestini rintracciati in Puglia. Quasi tutti i clandestini rintracciati ieri sono stati trasferiti in differenti centri di accoglienza del leccese.

«Se la sono presa con un paio di articoli e un titolo. Gli articoli riguardavano l'attesa del bombardamento Nato mentre il titolo diceva semplicemente così: «La Nato ha concesso l'attacco». Tutto ciò, secondo l'accusa del ministro dell'Informazione, il radicale ultranazionalista Vucic, avrebbe demoralizzato il popolo. Ed ecco dunque la punizione».

La chiusura dovrebbe valere fino a quando sarà in vigore il decreto ma quel che seguirà potrebbe essere anche peggio.

«Martedì trasformeranno il

decreto legge in legge sulla stampa - continua il direttore - non sappiamo cosa conterrà, ma temiamo che non saranno cose buone».

Il «Dnevni Telegraph» con le sue 80 mila copie giornalieri si situa al quarto posto nella scala dei quotidiani più letti a Belgrado. È nato da una doppia scissione, prima quella di un gruppo di giornalisti, compresi il direttore, da «Borba» la Pravda locale, e poi sempre gli stessi giornalisti da «Nasce Borba», a sua volta chiuso in questi giorni, come è stato ac-

cennato. La sua linea politica - spiega il direttore - ha la totale indipendenza dai partiti.

«Non mi occupo di politica - dice - voglio rimanere un giornalista».

Quanto ai finanziamenti egli sostiene che i soldi provengono solo dalle vendite in edicola perché la raccolta di pubblicità è tutta nelle mani degli amici del presidente della Federazione jugoslava.

Dai giornali all'università. Qui l'offensiva contro la parte della società più attivamente anti regime è iniziata in agosto con l'entrata in vigore della legge sulle «nuove autonomie dell'università». Adesso ogni ateneo dipende direttamente dal ministero della Pubblica Istruzione perché è il ministro (socialista Todorovic) che nomina il preside e non più il consiglio di facoltà. Quanto al consiglio di facoltà, esso viene nominato dal governo stesso secondo il principio della spartizione dei posti tra gli alleati.

Questa è la struttura dirigente che a sua volta ha un'incidenza impressionante sulla vita di ciascun insegnante poiché dal preside dipende in tutto e per tutto l'attività didattica.

«Io insegno storia della lingua italiana - spiega Mita Zamargic - ma ora vogliono che io insegni letteratura. E domani chissà vorranno che io mi occupi di russo o di cinese. Tutto dipenderà dall'umore del preside...».

Mila è una dei quattro «dissidenti» del dipartimento di italianistica che non ha firmato il nuovo contratto che appunto delega il preside ogni scelta che riguarda l'attività degli insegnanti. Gli altri dodici per quieto vivere, si sono piegati. Presso la cattedra di letteratura comparata c'è stata invece l'unanimità: 14 prof su 14 si sono rifiutati di firmare. Mentre al diritto ci sono già stati dieci licenziamenti perché non c'è stata la firma. In questo momento quindici insegnanti su una trentina in questa facoltà si sono messi in sciopero per solidarietà verso i colleghi allontanati. Anche Mila adesso attende di essere licenziata.

«Io però ho già trovato una soluzione - dice - mi trasferirò all'università di Nikshic, in Montenegro, a circa 400 chilometri da Belgrado, dove hanno bisogno di insegnanti di italiano e dove le leggi serbe non sono in vigore. Certo è un po' faticoso, ma mi adatterò. Devo dire però che trovo buffo cercare la libertà così vicino casa».

INDIA-PAKISTAN

Prima intesa sul nucleare e sul Kashmir

L'India e il Pakistan si sono impegnati a ridurre i rischi di un conflitto nucleare nella regione e a proseguire gli sforzi per trovare una soluzione per lo stato conteso del Kashmir. Lo afferma un comunicato diffuso al termine di tre giorni di riunioni a Islamabad fra responsabili dei due Paesi. «Le due parti sottolineano il loro impegno a ridurre i rischi di un conflitto stabilendo una fiducia reciproca nei campi del nucleare e delle forze convenzionali» - afferma la nota che accenna anche alla soluzione del problema del Kashmir.

In Colombia esplode l'oleodotto e fa strage

Il ministro della Difesa accusa la guerriglia: sospettiamo un attentato

BOGOTÀ Almeno 25 morti, 66 feriti e decine di case rase al suolo: è il bilancio ancora provvisorio dell'esplosione che ha distrutto un condotto dell'Oleodotto centrale che attraversa un piccolo insediamento abitato nel nordovest della Colombia, trasformatosi in piena notte in un inferno di fuoco. L'esplosione è avvenuta alle 2,45 a Machuca, nel dipartimento di Antioquia, circa trecento chilometri a nordovest della capitale Bogotá. La polizia sospetta sia stato un sabotaggio ad opera dei guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln). «Le possibilità che si sia

trattato di un attacco terrorista sono molto maggiori della possibilità che sia stato un incidente», ha detto il ministro della Difesa, Rodrigo Lloreda.

Il greggio uscito dalla condotta si è propagato in fiamme per tutto l'abitato. «Ha investito tutte le case del villaggio. La gente è stata sorpresa nel sonno e le fiamme si sono propagate rapidamente», ha detto da Segovia l'ufficiale di polizia Robert Valencia. «La gente del posto dice che è stato l'Eln. Vi è stata una potente esplosione e dopo si è levata una palla di fuoco, secondo il racconto di alcuni superstiti», ha detto il generale

Alfredo Salgado, responsabile operativo della polizia nazionale. A Machuca vivevano circa 150 persone; ora gran parte dell'abitato è stato divorato dalle fiamme.

L'Oleodotto centrale, gestito dalla società pubblica Ecopetrol, è uno degli obiettivi più frequentemente presi di mira dall'Esercito di liberazione nazionale, la seconda formazione guerrigliera della Colombia. L'Eln accusa il governo di avere concesso a società straniere i diritti di sfruttamento delle risorse minerarie del Paese. L'Oleodotto convoglia centomila barili di greggio al

giorno, in massima parte proveniente dal giacimento di Cusiana, nella regione centroorientale, e diretto al terminale di Covenas sul Mar dei Caraibi.

Se di sabotaggio si tratta, è stato compiuto esattamente a una settimana dai colloqui svoltisi in una località segreta, non lontana da Segovia, tra i leader della guerriglia e rappresentanti del governo per fissare le linee guida del negoziato di pace che dovrebbe iniziare in febbraio. Nei contatti preliminari dello scorso luglio, i rappresentanti civili dei guerriglieri avevano affermato che il gruppo avrebbe limitato i suoi at-

tacchi agli oleodotti. Ma ufficialmente l'Eln non ha abiurato la lotta armata né ha detto quando intende dichiarare il cessate il fuoco. Finora il movimento guerrigliero ha estorto danaro - una sorta di tassa di guerra - alle società petrolifere che operano nella zona da loro controllate, minacciando in caso contrario sequestri di persona e sabotaggi. Ma l'Eln non ha mai colpito deliberatamente civili nei suoi attentati che di solito avvengono in zone non abitate. Quest'anno ci sono stati 62 sabotaggi di oleodotti, il 50 per cento in più rispetto all'annoscorso.



Notizie
flash

Bosnia, Bildt sposa la volontaria italiana

Per il loro matrimonio hanno scelto di tornare là dove si erano conosciuti nel 1996, in una Sarajevo appena uscita da una guerra devastante, e hanno voluto una cerimonia discreta all'ambasciata italiana della capitale bosniaca. A dichiarare Anna Maria Corazza e Carl Bildt, leader dei conservatori svedesi, «moglie e marito» ieri mattina è stato il rappresentante dell'Italia Michele Valenzise. Testimone per lui è stato il fratello Niels, per lei Vojka Djikic, una amica di Sarajevo. Nell'elenco gli articoli del codice civile, l'ambasciatore ha mescolato inglese e italiano, come la sposa che al momento faticoso ha risposto: «Sì, yes». Per ora non ci sarà viaggio di nozze: Bildt deve tornare a Stoccolma subito dopo la presentazione, oggi a Sarajevo, della versione bosniaca del suo libro «La mia missione di pace». Lui, ex primo ministro svedese, era arrivato nella capitale bosniaca come Alto rappresentante degli Affari civili per la Bosnia, in pratica l'uomo scelto dalla comunità internazionale per ricostruire la pace. Lei era tornata a Sarajevo per lavorare con l'Ue in qualità di responsabile dei programmi di democrazia, diritti umani e media. Anna Maria si può definire una «veterana» del conflitto nella ex Jugoslavia.



Fehim Demir/Ansa-Epa

Fo contro i giochi a premi Il Nobel: «Enalotto trappola del potere»

RIMINI Dal Superenalotto a «Carramba che sorpresa», sono tutte «infamità sul piano culturale». A scagliarsi contro la febbre del gioco che nelle ultime settimane ha segnato una tendenza in Italia, è il premio Nobel Dario Fo. «Sono trappole del potere - ha detto - che creano un'idea della vita fatta sulla vincita, stordiscono e si basano solo sulla speranza. Nessuno però, nel governo - si meraviglia Fo - ha alzato una mano a dire fermi tutti, dove stiamo andando? La vincita diventa l'assoluto, se si pensa che sono state giocate 150 milioni di schede in un solo giorno. Perché non succede la stessa cosa in Francia e in Germania? Perché è un pubblico più educato». Un'inchiesta sul Superenalotto e in par-

ticolare sulla cadenza delle vincite sarebbe intanto stata aperta dalla procura di una città italiana, dopo la presentazione di un esposto-denuncia del leader del Movimento diritti civili, Franco Corbelli. Lo ha reso noto lo stesso Corbelli. «Dopo la presentazione del mio esposto - spiega Corbelli - un procuratore, con il quale ho parlato personalmente, sta indagando sul Superenalotto. Nell'esposto ho chiesto che si faccia chiarezza su queste sorprendenti vincite miliardarie, con il 6 e il 5+1, ottenute sempre da un solo scommettitore e quasi sempre con una schedina di appena 1.600 lire, nonostante esista una sola possibilità su 622 milioni di combinazioni possibili per realizzare il 6 e una su 102 milioni per il 5+1».

«O li uccidete voi o li perdonate»

Gli afgani: spetta ai parenti punire gli assassini di Carmine Calò

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Andare in Afghanistan e perdonare gli assassini del loro congiunto. Oppure giustiziarli con le loro stesse mani. Il codice penale dei Taleban afgani offre questa assurda opportunità ai parenti di Carmine Calò, il tenente colonnello italiano ucciso due mesi fa a Kabul. Ma loro rifiutano di entrare in una simile logica. «Né vendetta, né perdono, ma soltanto giustizia», dicono. «Non vogliamo in alcun modo interferire con la giustizia di un altro paese», afferma il cugino di Calò, Giuseppe Calvano, maresciallo dei carabinieri in servizio da molti anni in Toscana.

■ NÉ VENDETTA NÉ PERDONO
La moglie e il cugino dell'ufficiale italiano ucciso rifiutano l'offerta dei Taleban

«Né vendetta, né perdono, ma soltanto giustizia», dicono. «Non vogliamo in alcun modo interferire con la giustizia di un altro paese», afferma il cugino di Calò, Giuseppe Calvano, maresciallo dei carabinieri in servizio da molti anni in Toscana. Aggiunge Calvano: «Temo tuttavia che tutte queste notizie servano soltanto ai Taleban per creare una sorta di giustizia di facciata, e provocatoria è la proposta di affidare a noi parenti il destino degli uccisori di mio cugino, che è evidente, né io né la famiglia mai potremo perdonare».

Maria Pepe, la vedova, che vive a Eboli con le due figlie, si dice «combattuta tra odio e perdono». «Certo - aggiunge - quei due vorrei vederli morti, ma non avrei mai il coraggio di dare l'ordine di ucciderli». Maria Pepe è turbata e anche un po' infastidita dall'assedio che i mass media le portano da quando si è diffusa la notizia sulle intenzioni dei Taleban. «Non vogliamo vendette ma giustizia, anche se non siamo disposti a perdonare», afferma la vedova. «Soprattutto, io e le mie figlie non vorremmo essere più

turbate da richieste di commenti su una vicenda strettamente personale».

Del resto lei, come donna, non avrebbe alcuna voce in capitolo nel misogino Afghanistan dei Taleban. La facoltà di graziare i colpevoli oppure eseguire la condanna spetterebbe semmai ai parenti maschi. Poiché Calò non aveva figli né fratelli, toccherebbe al cugino maresciallo, che rifiuta di avvalersi di una simile prerogativa. Oppure all'anziano zio, Antonio Calvano, 84 anni, fratello della madre della vittima, e residente a Gesualdo, in provincia di Avellino, il quale si rifiuta persino di commentarla.

L'omicidio di Calò fu una vendetta per i bombardamenti americani in Afghanistan e Sudan, ordinati da Clinton per distruggere alcune basi dei terroristi islamici autori degli attentati contro due ambasciate Usa in Africa. Calò era in servizio nel corpo di pace dell'Onu. Ma in lui un gruppo di miliziani vide semplicemente un occidentale. Il giorno dopo i raid statunitensi gli sparò una raffica di kalashnikov in pieno centro a Kabul.

I Taleban hanno arrestato i killer. Sono guerriglieri pachistani al servizio del regime ultraislamico instaurato dai Taleban stessi in Afghanistan. Sono detenuti a Kandahar, città in cui i padroni del paese si sentono più sicuri che non nella capitale Kabul, troppo vicina alle zone settentrionali in cui sono numerosi e attivi i gruppi dell'opposizione armata. Il governatore di Kandahar, Muhammad Hassan Rahman, ha dichiarato: «Siamo pronti a cooperare con la giustizia italiana. Il magistrato che si occupa del caso può venire in Afghanistan a indagare quando vuole». E ha confermato che secondo lui la legge basata sul Corano consente ai congiunti di Calò di sgozzare gli assassini.

L'ufficiale italiano Carmine Calò, osservatore delle Nazioni Unite in Afghanistan, ucciso l'agosto scorso a Kabul
Tano Pecoraro/Ap



LEGGE ISLAMICA

I Taleban, estremisti del Corano

ROMA Sono molti i paesi che si rifanno alle leggi basate sul Corano, e non dappertutto il libro sacro musulmano viene interpretato allo stesso modo. Laddove prevalgono le forme più rigide, il diritto penale prevede punizioni corporali, più o meno pesanti a seconda della gravità del crimine, esarriva ad ammettere la pena di morte.

In Afghanistan i Taleban hanno instaurato un regime particolarmente duro, che prevede la totale discriminazione fra i sessi. Alle donne è vietato di lavorare fuori casa e di uscire a volto scoperto. Spesso viene negato persino il diritto all'istruzione. Si sta tentando di introdurre l'apartheid completa anche laddove ciò comporta

delle evidenti limitazioni all'efficienza dei servizi pubblici. Ad esempio negli ospedali, che gli ultrà islamici vorrebbero divisi per sesso: donne curate da donne, uomini curati da uomini.

In materia penale i Taleban hanno imposto il taglio della mano per i ladri, la lapidazione delle adultere, la pena capitale per vari reati tra cui l'omicidio.

In una certa misura viene messo in atto un fondamentale principio in vigore nel diritto medievale europeo, cioè la legge del taglie. Per questa ragione alcuni giuristi considerano che il diritto penale islamico sia sostanzialmente di tipo privatistico, anche perché la parte lesa può di sua iniziativa ri-

nunciare all'applicazione del castigo oppure provvedervi di persona.

La casistica dei delitti e delle pene nel diritto penale di derivazione coranica è molto articolata. Il tradimento coniugale prevede, in alternativa alla lapidazione, cento colpi di frusta. La diffamazione ne comporta ottanta. L'assunzione di bevande inebrianti è punita con quaranta frustate. Quanto all'amputazione della mano destra con cui si sanziona il furto, essa può essere seguita da altre amputazioni per i recidivi. Alternativamente si procede allora al taglio di piede e mano. Le pene corporali e le esecuzioni avvengono in pubblico.

ROMA «Adesso bisogna abbassare i toni. Ma non basta. Io credo che debba essere riaffermata l'idea dello Stato. Con gli insulti non si va da nessuna parte».

Mario Almerighi, esponente dei «Movimenti riuniti» è il nuovo presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Adesso, come primo impegno, Almerighi si riunirà con i componenti della nuova giunta. «Prima di allora preferirei non rilasciare vere e proprie interviste. Dobbiamo avere il tempo di impostare il nuovo lavoro. Consideri queste mie parole come una chiacchierata».

Le prime parole sono state di critica nei confronti del ministro Flick per le recenti iniziative disciplinari contro il «pool». Nel frattempo l'Anm proprio domenica ha archiviato un procedimento disciplinare interno contro il pm di Venezia Carlo Nordio che aveva criticato i suoi colleghi milanesi.

Siamo stati coerenti con le nostre enunciazioni.

Il diritto di critica non si tocca?

Certo. C'è stato in proposito un pronunciamento della vecchia giunta, ci sono dei documenti dell'Anm approvati. Noi ribadiamo quel giudizio. Certo, sappiamo benissimo che la libertà d'opinione e d'espressione non può trasformarsi in insulto o peggio. C'è sempre una linea oltre la quale la critica, l'opinione, può incorrere nella sanzione disciplinare. Sulle ultime iniziative del ministro Flick, vedremo cosa dirà il Csm. Io penso che ci sia una forte esigenza di abbassare i toni, da parte di tutti. Direi che sarebbe un bene anche se ciò avvenisse tra alcuni politici. Perché, in ultima analisi, la gente non capisce. Io, al contrario, penso che sia necessario recuperare l'identità statale che c'è. L'identità dello Stato. La collettività, i cittadini hanno bisogno di punti di riferimento e anche le istituzioni hanno bisogno di credibilità per poter sopravvivere. E

questo spettacolo di insulti, di espressioni sempre sopra le righe non fa bene nessuno.

C'è chi la definisce un giacobino...

Non mi riconosco in questa definizione. Credo che la mia storia e i miei comportamenti smentiscano questa immagine che qualcuno ha cercato di dare di me.

Facciamo un salto indietro, alla morte di Giovanni Falcone, che tra l'altro apparteneva alla sua stessa componente. Allora c'erano giudici isolati, ma anche un'opinione pubblica che chiedeva di andare avanti. Oggi è molto cambiata la situazione?

Non voglio neanche pensare che per avere il consenso della collettività ci debbano essere delle vittime tra di noi. Ma per fortuna, in questo momento, pericoli di questo genere non esistono.

LA DIFESA DEL «POOL»

«La libertà di opinione non si tocca. Ma adesso è opportuno abbassare i toni»

Non vede, quindi, il rischio che la magistratura resti isolata?

Io credo che nella magistratura si riflettono vizi e virtù, pregi e difetti della società nella quale la magistratura vive e opera. Tra noi ci sono state persone come Giovanni Falcone, e probabilmente ci sono ancora persone che hanno la qualità di Falcone. E poi ci sono segmenti della magistratura che, abbiamo visto, hanno operato in maniera completamente diversa.

C'è una questione morale che continua a riguardarvi.

Certo. La questione morale investe segmenti di tutte le istituzioni dello Stato. La via da intraprendere è, per tutti, una via che risani questo paese, ciascuno secondo le sue competenze, restituendo ai cittadini anche una concezione unitaria dello Stato. **G. Cip.**

CHIRURGIA

Ricostruito cranio a giovane sardo infortunato

■ Un complesso intervento di ricostruzione della scatola cranica è stato realizzato a Genova con successo da cinque equipaggi chirurgici su un giovane sardo gravemente colpito da una scarica elettrica. Il giovane, vittima nel maggio scorso di un incidente sul lavoro, aveva riportato ustioni gravi su 50 per cento del corpo in seguito al contatto con un pannello elettrico da sei mila volts. Il giovane aveva superato la fase acuta, ma un'infezione alle ossa del cranio, diffuse sia poi alle meningi, aveva provocato lesioni alla scatola cranica: le ossa e alcune parti delle meningi erano necrotiche e sulle ossa non vi era più pelle. L'intervento è stato compiuto all'istituto tumori.

PERUGIA

Prese d'assalto le statue di cioccolata

■ Un vero e proprio mare di folla ha preso d'assalto i cinque artisti impegnati a Perugia, in corso Vannucci, a scolpire altrettanti blocchi di cioccolata in quello che uno dei momenti più singolari della quinta edizione di «Eurochocolate». Gli scultori stanno infatti modellando i blocchi da un metro cubo l'uno, pesanti circa una tonnellata, e posti su piattaforme rialzate sotto a dei gazebo. Gli scultori cesellano il cioccolato utilizzando strumenti di solito classici dei muratori, più che dei pasticceri, come martelli, scalpelli e trapani elettrici. Le scaglie ricavate vengono quindi offerte ai passanti, bambini ma anche molti adulti che assistevano agli artisti.

DALLA REDAZIONE
CLAUDIO VANNACCI

FIRENZE Il nemico questa volta è venuto dal cielo e solo per una serie di coincidenze fortunate si è evitata una tragedia incommensurabile a livello di patrimonio artistico. È piovuto dentro la Galleria dell'Accademia di Firenze, dove è conservato anche il David di Michelangelo. La sala 2, al piano superiore, è stata invasa dall'acqua. Decine di poltrone e fondi di oro attribuiti alla scuola fiorentina a cavallo tra il XIV e il XV secolo hanno rischiato di essere rovinati irrimediabilmente dalla pioggia che veniva giù copiosa dal tetto e da una parete. Una circostanza inattesa nonostante il nubifragio che nel primo pomeriggio di ieri ha flagellato Firenze. L'intero piano superiore della Galleria è appena stato sottoposto ad un lungo lavoro di ristrutturazione, che doveva concludersi con la riapertura ufficiale del prossimo 14 novembre. Non si capisce, quindi, come mai l'acqua sia entrata all'interno dell'edificio.

Per fortuna ieri la Galleria era aperta e i custodi si sono accorti subito delle infiltrazioni. Il piano di messa in sicurezza delle opere è scattato immediatamente e, con l'aiuto dei vigili del fuoco, i quadri sono stati rimossi dalle pareti e trasferiti al sicuro. Una decina di opere, comunque, sono state intaccate dall'acqua, ma secondo gli esperti i danni sono riparabili, anche grazie alla celerità dell'interven-

APPENA RISTRUTTURATA
I lavori di restauro stavano per essere ultimati
Il piano superiore doveva riaprire il 14 novembre



to. È difficile, invece, immaginare cosa sarebbe potuto accadere se il nubifragio fosse venuto di notte o in un giorno di chiusura della Galleria. Sicuramente l'allarme non sarebbe stato così tempestivo. Il salone dei quadri trecenteschi contiene opere di inestimabile valore artistico. Ci sono pitture di Andrea Orcagna, Lorenzo Monaco, Niccolò di Pietro Gerini, Giovanni del Biondo,

ma ieri è andata bene. I custodi hanno capito subito la gravità della situazione, anche perché l'intero corpo di guardia è stato allagato. L'acqua è entrata da una finestra anche in una sala al primo piano, quella chiamata delle Bizantine. In questo caso solo un quadro è stato lambito, la «Visione di San Bernardo» attribuita al Maestro della Cappella Rinuccini. L'opera è stata immediata-

mente spostata e, per precauzione, è stata chiusa l'intera sala al pubblico. Per non intralciare l'opera dei soccorritori le porte della Galleria sono state chiuse per circa un'ora e questo ha provocato qualche momento di tensione tra le centinaia di visitatori che erano in fila sotto la pioggia. Problemi ci sono stati anche alla Galleria degli Uffizi, dove l'acqua è penetrata dai finestroni senza però mettere in pericolo nessuna delle opere d'arte. Situazione più critica, invece, in alcune chiese storiche. I maggiori problemi ci sono stati nella trecentesca chiesa dei Santi Apostoli, che sorge in pieno centro storico. L'acqua è filtrata copiosamente dal tetto e non sono stati sufficienti i secchi ad impedire l'allagamento del pavimento. Ma la cosa peggiore è che le travi lignee del tetto si sono impregnate, mettendo a rischio la stabilità stessa della copertura.



media

l'Unità

LIBRI
I «Ragazzi»
di Enrico Brizzi
ANDREA CARRARO
A PAGINA 3

ARTE
Il pittore
Julius Evola
MARIA TERESA ROBERTO
A PAGINA 6

RADIO
Le spie
dell'etere
VIVIA BENINI
A PAGINA 9

in arrivo

Enzensberger
Torna il protagonista del fortunato «Mago dei numeri»: Einaudi pubblica all'inizio di novembre «Dove sei stato, Roberto?», nuova divagazione narrativa del grande tedesco Hans Magnus Enzensberger.

Edward Said
Ritorna, per Bollati Boringhieri, uno dei saggi più importanti di Edward Said, arabo palestinese, uno dei maggiori esperti di islamismo, sia pure su posizioni radicali. «Orientalismo» è uno studio assai approfondito del rapporto tra Est e Ovest e sulla colonizzazione intellettuale.

Banville
Da questa settimana in libreria per Guanda «L'intoccabile», il nuovo romanzo di John Banville, uno dei maggiori romanzieri irlandesi contemporanei.

Arbasino
Nuovo pamphlet ironico e inorridito di Alberto Arbasino: Adelphi pubblica «Paesaggi italiani con zombi», un brevissimo per il prossimo millennio.

Ricoeur
Colloquio tra due filosofi per Edizioni Lavoro: esce «Per un'etica dell'alterità», sei dialoghi tra Gabriel Marcel e Paul Ricoeur.



La caccia al jackpot in una ricevitoria per il Super Enalotto
Pier Paolo Cito/Ap

SERGIO GIVONE

Chissà se i milioni di giocatori che quotidianamente «tentano la fortuna» hanno il sospetto della quantità di problemi metafisici che avvolgono il loro gesto. Speriamo di no. In caso contrario, certamente la fortuna gli volterebbe le spalle. Come dimostra il fatto che nessun filosofo, a quel che risulta, ha mai vinto al gioco grandi somme di denaro o altro.

Vediamo allora di capire. Capire quali significati simbolici si nascondano in ogni nostra sfida alla

Eppure, gli antichi ritenevano che la buona ventura andasse sollecitata, provocata, magari forzata con un atto arrischiato e violento. Donde l'azzardo che accompagna qualsiasi impresa degna di questo nome. Quasi che tra il destino e la libertà dell'uomo ci fosse una via di mezzo. Ossia l'evento: la più misteriosa delle figure dell'accadere, che paradossalmente tiene insieme il destino e la libertà umana. Si dirà: ma questo è impossibile. È contraddittorio. *Tertium non datur.*

Invece sì. Infatti c'è un sapere più profondo del sapere dei filo-

sofi, che dice: l'uomo è tenuto a rispondere anche di ciò di cui fa esperienza come di qualcosa di fatale, perché tutto ciò che gli accade è da lui voluto, consapevolmente o inconsapevolmente.

L'evento, questa realtà misteriosa di cui è intessuta la nostra vita, corrisponde sia al dispiretoso disegno della realtà sia al nostro libero intervenire su di essa. Quando sfidiamo la sorte, quando tentiamo la fortuna è come se ci ricordassimo di ciò. E, per così dire, lo riattualizzassimo, mimandolo attraverso giochi apparentemente puerili e

vrastra tutto e tutti senza pietà. O se invece presentì il volto misericordioso di una divinità benevola e misericordiosa. Certo è che noi vorremmo poterlo stracciare, il velo che copre il misterioso disegno dell'essere. In un modo o nell'altro. Magari grattando la superficie di una casella. Di là dalla quale uno spera di vedere venirgli incontro la risposta alle sue attese. Salvo smarrirsi nel vuoto di una piccola delusione che è il lontano riflesso di una delusione immensamente grande.

Prendiamo altri tipi di gioco d'azzardo. Per esempio quelli che si giocano nei casinò: roulette, baccarat, slot-ma-

info



La dea bendata

Il nostro paese sta vivendo un momento di accanimento e anche di gloria che ha il suo fulcro nel gioco a premi, nel lotto e nelle lotterie. E la tv - ma non solo la nostra - ha un palinsesto regolato sui giochi (sempre più stupidi) a premi (sempre più alti).

Prendiamo altri tipi di gioco d'azzardo. Per esempio quelli che si giocano nei casinò: roulette, baccarat, slot-ma-

chine, e via discorrendo. Lì si parte da un'ipotesi che è sempre la stessa. Ed è che la perfetta casualità dell'accadere (la pallina cade dove le pare, le carte capitano come capitano) si dis-sponga secondo una trama che di fatto è governata dal calcolo delle probabilità e quindi può essere volta a proprio favore. Così destino e libertà (ovvero legge e caso) sembrano trovare un punto d'incontro.

Affascinato da giochi come questi, Pascal avanzò la sua celebre teoria del «pari», che si potrebbe riassumere così: scommettete per Dio, ne vale la pe-

na. Che Pascal avesse in mente i giochi del suo tempo e non, come erroneamente si crede, la roulette (equivocato nato dal fatto che alla roulette dedicò un trattato però intendendo con questo termine una figura geometrica, vale a dire la sezione di un cono), non cambia i termini del problema.

Dovremmo infine parlare del gioco dentro il gioco, ossia delle scommesse che fioriscono intorno a tutti gli sport e specialmente intorno al calcio. Già, il calcio. Ma qui, avrebbe detto il grande Gianni Bre-ra, siamo nel regno di Eupalla, dea capricciosa e anche crudele che però ricompensa meravigliosamente i suoi favoriti. Siamo, per dirla invece con il non meno grande Eraclito, nell'originaria dimensione in cui lo stesso Zeus prima di diventare il signore dell'Olimpo si trastullava con i mondi come fossero palloni...

Riflettendo su ciò, un filosofo tedesco, Eugen Fink, si è posto (ci ha posto) una domanda. Curiosa. Ma molto profonda. E se a spingerci a giocare fosse il fatto che questa è la nostra condizione più propria? Non il gioco imita la vita.

È la vita, diceva Fink, che imita il gioco.

da buttare

Sanguineti, il «Manifesto» come catechismo

BRUNO GRAVAGNUOLO

Lo spettro che s'aggira per l'Europa, 150 anni dopo il «Manifesto», non è quello del comunismo. E nemmeno quello del «Manifesto», come scrive Edoardo Sanguineti in questa ennesima prefazione al «Manifesto» (Meltemi, Roma, pp. 67, L. 14.000). No, lo spettro è proprio quello delle prefazioni al «Manifesto», di cui appunto l'autore di «Capriccio italiano» ci offre ulteriore exemplum. Dunque, dopo gli esercizi «realisti» di stile alla Colletti, che del celebre pamphlet salva la cruda sostanza economica, ecco quelli irrealistici alla Sanguineti, letterato che «il ciò che è vivo e ciò che è morto» nei testi ha in gran dispetto. Anzi in orrore. Perché per lui, tale l'assunto delle sue accese paginette, il «Manifesto» vive e lotta insieme a noi. Ma son ben strani argomenti, quelli di Sanguineti. Prima evoca il «profetismo» di Benjamin e del giovane Gramsci, per raccontarci che essi soli «possono soccorrere nella catastrofe presente». Poi celebra la bronza Catastrofe medesima, che starebbe nel dominio della «globalizzazione», che d'altra parte è proprio quella che ha battuto il comunismo. E che a sua volta, quale «nuovo medioevo», confermerebbe a ritroso tutta la profezia «manifestarda» di Marx. Bel pasticcio teologico. Vieppiù bizzarro quando Sanguineti, per accreditare l'universale proletarizzazione, fa di «cardinali», «ministri» e «direttori di casse di risparmio» - tutti alienati alle prese col computer - dei moderni proletari! Non importa che già Marx ed Engels sentissero il bisogno di aggiornare via via i propri analisi: scienza, istituzione, alleanze, profilo delle classi. Né importa che proprio la potenza mondana del Marxismo abbia mutato le condizioni sociali stesse da cui nacque, contrastando la famosa polarizzazione borghese-proletaria. No, per Sanguineti è tutto scritto, sin da quel 1848. Più chiaro che nell'«Apocalisse» di Giovanni, che fa il paio con questo Sanguineti. Il quale, poi, si fa beffe di quel che in realtà è sintomo, ambivalente, della concreta globalizzazione: comunitarismo, planetarismo dei valori, difesa chiesastica degli emarginati, voglia di «regole» antiliberaliste. Sì, arriccia il naso Sanguineti, come un dottore della legge. E butta tutto a mare. In nome di un «Manifesto» ridotto a catechismo. Non manca poi la nota biografico-epocale. Quando il povero Pasolini viene respinto dall'autore, sotto il paragrafo «socialismo feudale». Alle corte. Se non proprio da buttare, questa prefazione sanguinetiana è almeno da strappare. E da mettere accanto a qualche pagina dei Padri della Chiesa. O meglio: di chiosatori secenteschi del Concilio di Trento. Pia lettura ad maio-

Fenomenologia della fortuna

sorte. Intanto, proprio di questo si tratta: la sorte deve essere sfidata, la fortuna deve essere tentata. E perché mai? Non ci avevano spiegato i Greci che Tyche, il caso, governa le vicende degli uomini con sovrano cinismo e semmai in obbedienza ad Ananke, la necessità, che neppure gli dei possono piegare? E i Romani a loro volta non insegnavano che Fortuna è al di là del bene e del male, innocente come una fanciulla che dispensa i suoi favori senza doverne render conto a nessuno?

Comprendere i significati che si celano in ogni sfida E sapere anzitutto che la sorte va tentata e la fortuna «sfidata»

insensati. Del resto l'idea che nelle cose ci sia un ordine nascosto e immutabile può benissimo coesistere con l'idea che quest'ordine possa essere scoperto, fatto emergere, insomma tratto fuori dal nascondimento in forza del paziente lavoro di interpretazione dei segni che ciascuno va compiendo nel corso della sua vita.

Lasciamo stare, adesso, se l'ordine di cui si tratta abbia il carattere disumano e addirittura beffardo di una legge che so-

Registro di classe

Una crisi da spiegare ai ragazzini



SANDRO ONOFRI

Doveva esserci il danno (il nuovo contratto per la scuola), invece c'è stata la beffa (la crisi di governo). Anzi, per dire meglio la beffa sarebbe stata già di per sé il nuovo contratto proposto agli insegnanti, consistente in ben 5000 (cinquemila) lire al mese, o su per giù. È l'unica camera del grande appartamento dell'Europa in cui evidentemente non ci riesce di entrare. Qualcuno ha chiuso e ha buttato la chiave. Dall'altra parte della porta si sentono Tony Blair e Schroeder che sfogliano bigliettoni di sterline e

marchi per i docenti e l'istruzione, ma noi possiamo sentire solo il rumore. L'avevamo immaginato, da quando qualche mese fa erano sbocciati all'improvviso tanti attestati di stima e di rispetto verso i prof, i quali fino a poco prima erano stati invece additati come incompetenti, scansafatiche, assenteisti, antiquati, inadeguati, demotivati o su per giù. Siccome siamo nati dalle parti di Porta Portese, e una praticaccia dei metodi di contrattazione l'abbiamo fatta tutti, avevamo immaginato che dietro a tanta generosità di giudizi doveva nascondersi la magagna. E infatti. Ma l'avevamo mandata giù lo stesso. Siamo in ripresa, si diceva tutti in-

sieme, ancora un breve sacrificio e poi il vento dovrebbe girare. Qualche segnale di cambiamento si comincia a vedere davvero. Aspettiamo. E invece... è arrivato Fausto Bertinotti. Che non saprei ancora se considerare il danno o la beffa.

In classe, il giorno dopo il famoso risultato di 0 a 1 di Montecitorio, gli studenti erano quanto mai divisi sulla posizione da prendere. Alcuni acclamavano Berlusconi, ma erano per lo più tifosi del Milan. Altri gioivano e facevano il saluto romano. Certi erano arrabbiati, almeno quanto lo ero io. Alla maggior parte non gliene fregava niente. E altri ancora, non pochissimi, venivano a chiedere di

spiegare i motivi della caduta del governo Prodi. Tra questi però bisognava distinguere due gruppi: chi lo chiedeva perché gli sembrava un buon pretesto per saltare la lezione su Dante; e chi invece voleva davvero informarsi e capirci qualcosa: sui libri di economia, dicevano, è scritto che se il deficit pubblico è ridotto e l'inflazione è contenuta, l'economia è salda e dunque il governo ha operato come si deve. E allora, perché la crisi? Ma come funziona, professore? Ma è vero che i partiti sono solo due, adesso? E allora la Lega? E perché i comunisti hanno litigato con i comunisti? Com'è? Ma quando tra due anni avremo diciotto anni, chi do-

vremo votare? Rispondo che non posso indicare per chi votare, per ovvie ragioni. Vogliono sapere che cosa accadrà, secondo me. È una questione delicata. Mi viene in mente una frase di Eduardo De Filippo, che diceva di temere più i fessi dei ladri. Io che non sono un genio come lui, ho paura di entrambi in egual misura. Ma non posso dirlo, non oggi. Ma loro continuano. Ma è vero che è inutile andare a votare perché tanto sono tutti uguali? Ma è vero che è inutile andare a votare perché tanto cascano tutti? Ma che differenza c'è tra un partito e l'altro? Ma perché i politici parlano sempre che non ci si capisce niente?



◆ Il presidente incaricato all'opposizione avvanzerà l'offerta di un nuovo impegno riformatore: federalismo e legge elettorale

◆ Risolto il problema del Tesoro ecco il leader ex Cdu che «vuole» la Pubblica Istruzione. Irritati Ppi e Udr

◆ Le critiche dell'Osservatore romano Il leader Ds risponde: «Non polemizzo con il quotidiano di uno Stato amico»

IN PRIMO PIANO

Ciampi entra nel governo, Di Pietro no

Amato accetta il ministero per le Riforme. Oggi D'Alema incontra il Polo

ROBERTO ROSCANI

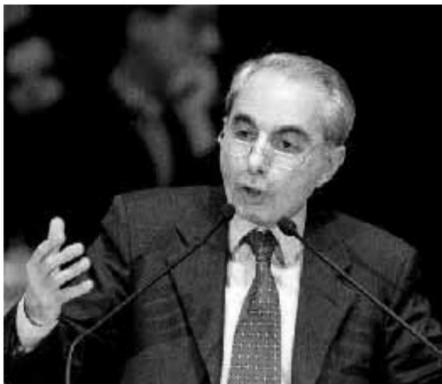
ROMA Sono le 20 passate e D'Alema lascia Botteghe Oscure in compagnia di Mattarella. Il presidente dei deputati popolari è andato, dice, per parlare di programma, non di governo. Ma a questa coppia probabilmente dovremmo fare l'abitudine, visto che di Mattarella si parla come del prossimo vice-premier. È stata una giornata lunghissima, e alla fine il presidente incaricato porta a casa due risultati pesanti: ha il sì di Ciampi, che scioglie a sera tutte le sue riserve dopo un pressing durato a lungo e dopo un appello personale di D'Alema e le «scuse» di Cossiga, che nei giorni scorsi aveva sparato bordate polemiche contro il ministro del Tesoro. Il secondo risultato è il più inatteso: nel governo ci sarà Giuliano Amato e per un incarico chiave, quello di ministro per le riforme istituzionali. Da una parte c'è il ritorno all'impegno pieno di una personalità del calibro di Amato (che ha avviato nel 1992 in una situazione di crisi terribile l'avvio della transizione italiana e del risanamento). Dall'altro c'è il fatto che D'Alema prepara un governo che ha al centro il tema delle riforme, una questione sul quale giocare la credibilità dell'esecutivo. Di qui la scelta di Amato. A lui D'Alema aveva avanzato la richiesta fin dall'inizio e alla fine sembra proprio che il professore (che era stato tra i primi a lanciare l'idea della fine della fine degli anni settanta) abbia sciolto le sue riserve. Anche di questo impegno stamattina D'Alema par-

rà con le opposizioni, negli incontri già fissati con la Lega, col Polo e con Rifondazione. È quando si parla di riforme i punti chiave individuati sono sostanzialmente tre: il federalismo, riprendendo il testo licenziato dalla Bicamerale e già approvato dalla Camera, prima che tutto saltasse; l'elezione diretta del capo dello stato e (questione estranea alla Bicamerale ma diventata importantissima ora che arrivano i referendum) la riforma elettorale. Come reagiranno le opposizioni? Il Polo sembra perduto dietro le sue campagne di propaganda e di insulti, anche se sono temi cari da sempre, ad esempio, a Fini. La Lega invece potrebbe essere interessata: qualcuno dice che Bossi potrebbe arrivare anche ad una astensione tecnica, per rientrare in gioco. Altri dicono invece che il leader del Carroccio potrebbe scegliere di mettere i suoi «in panchina», aspettando magari che i suoi voti diventino determinanti. Ma, sicuramente, è interessato al federalismo e, ancora di più, ad una legge elettorale che lo garantisca.

Fin qui, i risultati. Poi ci sono i problemi e le vere e proprie spine. Tra i problemi mettiamo il no che Prodi alla fine ha pronunciato davanti alla richiesta di entrare nel governo. Romano da Bologna manda a dire che lui appoggia

D'Alema ma non pensa ad un impegno da ministro. E in qualche modo era abbastanza ovvio. L'altro non arriva da Di Pietro: il senatore del Mugello lo ha annunciato alludendo in un comizio di aver pronunciato il suo «terzo no». A spiegare ci ha pensato Elio Veltri che ha raccontato: «A Tonino è stata fatta un'offerta a largo raggio e credo che avrebbe potuto scegliere l'incarico a lui più congeniale. Ma ha risposto no, grazie». L'impegno diretto rifiutato non significa però che l'atteggiamento di Di Pietro del governo sia negativo: «Ho confermato - dice lui - un mio sì critico e a tempo».

Ma ora arriviamo alle spine, sostanzialmente una sola: Rocco Buttiglione. Il professore per tutta la giornata ha insistito nel dire che lui «è» il ministro della pubblica istruzione. È una pretesa ingombrante sia per il personaggio che per il modo in cui la questione viene posta, quasi che le nomine dei ministri siano competenze delle diverse parti. Ancora più imbarazzante quando poi tutto questo è ammantato dalla decisione di Buttiglione di essere il rappresentante degli interessi cattolici e il garante davanti alla chiesa dell'affidabilità dell'esecutivo D'Alema. La cosa ha suscitato malumore non solo a sinistra e nell'Ulivo, ma ha fatto molto arrabbiare i popolari e esponenti della stessa Udr. Ieri, a proposito di preoccupazioni cattoliche, D'Alema aveva commentato così le critiche dell'Osservatore Romano: «Il mio compito non è polemizzare con il quotidiano di uno Stato amico».



Giuliano Amato

Ferraro/Ansa

Si lavora a sbrogliare la matassa, come si era fatto per sciogliere il nodo Ciampi. Ieri il ministro del Tesoro, dopo una mezza giornata passata nella casa al mare di Santa Severa e dopo mille segnali e un pressing fortissimo, è rientrato al ministero da cui ha fatto partire un comunicato di poche righe che suona così: «Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi ha ringraziato Massimo D'Alema per le sue dichiarazioni e gli ha manifestato la disponibilità richiesta». Il riferimento a D'Alema deriva dal lungo messaggio che il presidente incaricato gli aveva rivolto mettendo l'accento sul fatto che la presenza di Ciampi nel dicastero in formazione era «condizio-

ne fondamentale». E lo stesso D'Alema aveva chiesto a Cossiga di togliere di mezzo le polemiche che nei giorni scorsi l'ex presidente aveva rivolto al ministro del Tesoro. Cossiga a più riprese è intervenuto con dichiarazioni che non sempre avevano il tono l'aspetto delle scuse. Ma la sostanza (pur rimanendo qualche scintilla contro quelli che Cossiga chiama «gli amici di Ciampi») alla fine è stata una marcia indietro e anche questo ha dato i suoi frutti.

Oggi per D'Alema è il gran giorno. Dopo gli incontri con l'opposizione e quelli con la maggioranza per sottoscrivere la carta programmatica salirà al Quirinale. Per dire che la maggioranza c'è.

La mina Buttiglione «La scuola? È mia»

Sigaro in bocca, capelli un po' spettinati, Rocco Buttiglione affronta i giornalisti. E quando qualcuno gli chiede se potrebbe essere lui il ministro della pubblica istruzione risponde con un laconico: «Perché, qualcuno l'ha mai messo in dubbio?». Il professore non è di quelli che scherzano e la sua non voleva essere una battuta. Lui gioca la sua partita a carte scoperte: vuole il ministero di viale Trastevere, quello dove Berlinguer due anni e mezzo fa ha rotto il lunghissimo monopolio di ministri cattolici. E il filosofo di Gallipoli ha deciso che quello è l'obiettivo strategico che gli permetterebbe di presentarsi come il vero mediatore tra la chiesa e il primo governo guidato da un uomo della sinistra che viene dal Pci. Per questo, sfidando un po' il ridicolo, ieri ha unito alla sua affermazione anche una serie di «rassicurazioni» rivolte alle gerarchie cattoliche affermando che il governo D'Alema si può fare: «Il mondo cattolico abbia fiducia in noi, saremo all'altezza della responsabilità. Stiamo verificando se è possibile, se ci sono le condizioni per tirar fuori il Paese da un bipolarismo sbagliato».

Il testo di legge varato da Berlinguer sul quale alla fine sembrava delinearsi una maggioranza. Ma ci sono anche gli emendamenti presentati da cattolici che militano in partiti diversi (in quella fase collocati dentro e fuori dal governo) per un più consistente finanziamento. Questo era uno dei motivi di rinvio per la legge. Oggi Buttiglione dice di voler occupare quel posto proprio per forzare la proposta di Berlinguer e di voler garantire «ideologicamente» non solo le scuole cattoliche ma anche i contenuti della scuola pubblica.

Sembra impossibile che dopo aver dismessato mine sostanziose ora il destino del governo debba essere appeso a Buttiglione. Eppure è così. Ma persino dentro l'Udr c'è insoddisfazione. E si fa strada una ipotesi: se da quella parte non arrivano proposte di nomi precise e credibili allora sarebbe meglio che venissero indicate delle rose, all'interno delle quali D'Alema potrebbe scegliere.



IL FILOSOFO DI GALLIPIOLI «I cattolici devono fidarsi di noi» ma la questione sono i soldi alle private

Napolitano: «Sono a disposizione»

Una lettera al leader Ds. Nel totoministri Iervolino e Fassino

MARCELLA CIARNELLI

ROMA In attesa della lista definitiva dei ministri (e dei ministeri che sembrano destinati ad aumentare) sembrerebbe certo che nell'elenco dei titolari dei dicasteri non ci sarà il nome di Giorgio Napolitano. Il ministro degli Interni già venerdì sera, poco dopo il preincarico affidato da Scalfaro al segretario Ds, aveva scritto una lettera personale a Massimo D'Alema con la quale metteva a disposizione la sua poltrona se fosse stata necessaria alla composizione organica di una compagine governativa. Obiettivo per cui, era già chiaro, qualche rappresentante anche di peso del partito di maggioranza relativa doveva fare un passo indietro. Che Napolitano ha scelto di fare ben prima che partisse il totoministri, in modo da sgomberare a D'Alema il campo da difficoltà, almeno per quanto era nelle sue possibilità, e invitandolo a non farsi alcuno scrupolo nella nomina per il dicastero che fin qui aveva condotto. Il nome di Giorgio Napolitano potrebbe tornare in pista per il neonato ministero delle riforme istituzionali per il quale, però, avrebbe già accettato Giuliano Amato. Il presidente preincaricato ha in mente per questo dicastero l'identikit di un uomo al di sopra delle parti, con uno spiccato interesse per le riforme e che non sia parlamentare. Sia Amato che Napolitano rientrano in questo schema.

Risolto con grande soddisfazione il caso Ciampi che, altrimenti, avrebbe prodotto un vero putiferio ed una serie di spostamenti di poltrone non di poco conto (in preallarme era stato messo Vincenzo Visco ma non è escluso che una proposta potesse essere avanzata allo stesso Amato) restano aperte una serie di questioni. Legate ai numeri, innanzitutto. Quanti ministri andranno a questo o a quel partito? Anche i Verdi



avrebbero avanzato la richiesta di portare da uno a due i dicasteri di loro competenza, ma non sembra che possa essere accettata data la situazione. Se agli Interni non c'è più il nome di Giorgio Napolitano diventa forte la candidatura del popolare Sergio Mattarella che con questo incarico potrebbe essere chiamato anche alla vicepresidenza. Analogo ragionamento potrebbe valere per Rosa Russo Jervolino. Se, invece, il vicepremier non avrà incarichi potrebbe essere nominato Gerardo Bianco. Stando così le cose au-

menterebbe la presenza femminile nel governo in fieri, per ora limitata sempre alle uscenti Rosy Bindi (Sanità), Anna Finocchiaro (Pari opportunità), Livia Turco (Famiglia e affari sociali) cui potrebbe aggiungersi Ersilia Salvato in quota ai Comunisti Italiani, la quale potrebbe però anche decidere di fare un bel gesto e di lasciare il suo posto ad una intellettuale dell'area di sinistra. Nella divisione dei ministeri tra i partiti quello della Giustizia dovrebbe andare ad un democratico di sinistra. In preallarme Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, e Pietro Folena. Ma non si escludono anche qui sorprese, mentre il dicastero della Difesa dovrebbe andare a Piero Fassino che potrebbe riuscire a scalzare la candidatura di Carlo Scognamiglio. Se una certezza

c'è, a questo punto, è che i nomi sono troppi per gli incarichi previsti, anche in presenza dell'allargamento dell'esecutivo. Solo per la poltrona di sottosegretario alla presidenza si elencano i nomi di Marco Minniti, Antonio Bargone ma anche di Claudio Burlando. E il problema resta tutto anche davanti ai rifiuti che D'Alema ha dovuto incassare da personaggi del calibro di Romano Prodi ed Antonio Di Pietro, nonostante le offerte fossero di tutto rilievo. Difficile fare i conti in casa di

tutti gli alleati del possibile governo D'Alema. L'unico sicuro di sé sembra essere Rocco Buttiglione che con sfrontatezza ieri si è consentito di rispondere a chi gli poneva qualche dubbio a proposito del suo arrivo sulla poltrona di Luigi Berlinguer: «Perché, qualcuno l'ha mai messo in dubbio?». La domanda retorica non ha risposto nelle difficoltà del momento in cui si dibatte anche l'Udr. Il professore non sembra farsene carico. Altri sì. A cominciare dal presidente preincaricato che avrebbe fatto già sapere agli alleati: o mi date i nomi bloccati per i ministeri che vi competono o dovrete fornirmi una rosa di candidature tra le quali, a questo punto, farò la mia scelta in totale autonomia. Le certezze, quindi, sono perlomeno premature.

LE REAZIONI

La Lega aspetta e non fa sconti Bossi: «Sentirò cosa ha da dirmi»

MILANO Tocca alle opposizioni. Nella mattinata di oggi il premier incaricato riceverà le delegazioni di Polo, Rifondazione e Lega. D'Alema illustrerà il programma di Governo, ma soprattutto cercherà di riaprire il dialogo in materia di riforme. C'è attesa soprattutto per l'esito dell'incontro con Bossi e Maroni. In ambienti parlamentari l'ipotesi di un'astensione del Carroccio sul nuovo esecutivo viene in qualche modo accreditata. Un accordo in tal senso è molto difficile ma non impossibile. Maroni concede a D'Alema una sola possibilità: «Al 99 per cento voteremo no, ma se riesce a stupirci con qualche effetto speciale, con una proposta fenomenale...». Bossi preferisce non sbilanciarsi, attenendosi a una linea di massima prudenza. Anche ieri, impegnato a Torino al congresso della Lega Piemontese, il Senatur non ha cambiato registro: «Sulle possibilità di un Governo presieduto da Massimo

D'Alema - ha dichiarato ai giornalisti - non sono in grado di pronunciarmi. Aspetterò l'incontro col presidente del consiglio incaricato e sentirò che cosa ha da dirmi». Un concetto ha tenuto a ribadire: «In ogni caso la Lega non è favorevole al voto anticipato... Questo è il momento di pensare alla finanziaria e alle scadenze più urgenti, poi si vedrà». La riforma della legge elettorale è il chiodo fisso di Bossi che chiede garanzie di salvaguardia del suo elettorato. Sulla materia il dialogo fra il Senatur e D'Alema è aperto da tempo. Oggi potrebbero venire precisati contenuti e percorsi. Ciò tuttavia non dovrebbe essere sufficiente a strappare l'astensione della Lega, in cerca anche di riconoscimenti e legittimazioni della lunga battaglia nordista. Per ora Bossi resta alla finestra, in posizione di attesa, pronto a rientrare nei giochi politici se in futuro si dovesse presentare l'occasione favorevole.



ATTRICI

Muore Joan Hickson
la miss Marple
dei telefilm inglesi

La Bbc ha perso uno dei volti più noti: a 92 anni è morta Joan Hickson, l'attrice che ha impersonato con successo l'anziana e astuta detective Miss Marple in una fortunatissima serie di telefilm. Miss Hickson, deceduta in un ospedale di Colchester nell'Essex, era attiva dal 1927 nel mondo dello spettacolo ma è diventata una celebrità soltanto in tarda età, nel 1984 quando ha incominciato a interpretare il personaggio di Miss Marple. Telefilm di quella serie, girati dalla Bbc fino al 1992, sono andati in onda in oltre trenta paesi, Cina e Russia comprese.

LA POLEMICA

CINEMA «ASSISTITO»: BASTA CON LE DEMAGOGIE

MICHELE ANSELMINI

Dice l'ex direttore della Mostra di Venezia, Felice Laudadio: «Per salvare il cinema italiano bisogna produrre meno e meglio. Certi film non andrebbero proprio fatti. Perché sono brutti e perché il mercato non ha neanche modo di assorbirli». Ha ragione. Dice la regista Francesca Archibugi, intervistata ieri da «la Repubblica»: «Il diritto a "venir male" è un principio sacrosanto dell'arte, altrimenti finirebbe tutta la sperimentazione». Ha ragione anche lei. Epperò tra questi due ragionamenti sta il vero problema del cinema italiano: che incassa poco, con l'eccezione forse di Moretti, quando è d'autore, e molto quando batte i sentieri prediletti della commedia. Ma la regista di «L'albero delle pere» ha ragione una seconda volta: quando ricorda che il nostro cinema è

«assistito» meno che in altri paesi, se è vero che in Francia lo Stato investe qualcosa come 500 miliardi a fronte dei 170 italiani. Con buona pace del responsabile spettacoli di Forza Italia, Rossetto, che continua demagogicamente a fare le pulci agli autori più eterodossi o rischiosi (nel caso di Cipri e Maresco è riuscito a far bloccare il finanziamento di un miliardo facendo leva sul divieto ai minori di 18 anni piovuto su «Totò che visse due volte»). E forse sbaglia anche Fofi quando giustifica i sei miliardi e 800 milioni concessi a «Così ridevano» di Amelio e poi si scandalizza per la stessa cifra concessa a «I piccoli maestri» di Luchetti o a «La cena» di Scola.

Ora, è vero che sparare sui nostri autori è diventato uno sport alla moda, anzi un genere giornalistico - è facile e di solito si riscuotono

applausi. Ed è vero altresì, come ha ammonito Italo Moscati su «Film Tv», che la logica dell'«aiuto» statale ha finito con lo svuotare il ruolo e deprimere la fantasia dei produttori, alcuni dei quali, una volta «chiuso» finanziariamente il film coi soldi pubblici, si disinteressano poi della vita commerciale delle loro «creature». Che fare, allora? Innanzitutto bisogna chiedere ai sette commissari statali ai quali è demandato il compito di vagliare i progetti, sulla base delle sceneggiature, di essere ancor più rigorosi e selettivi, magari con un occhio sensibile alle potenzialità commerciali del film. E poi esigere da chi fa cinema di pensarci bene ogni volta: in Inghilterra si confezionano non più di 20-25 titoli all'anno, eppure si può definirlo per questo una cinematografia minore?

Ecco il Dylan introvabile

Esce su cd il mitico concerto del '66 a Manchester

GIANCARLO SUSANNA

ROMA L'attesa è stata lunga, ma ne valeva davvero la pena. Soltanto in questi giorni la Columbia pubblica uno dei concerti tenuti da Bob Dylan in Inghilterra nella primavera del 1966, proprio quando la musica rock, non ancora del tutto prigioniera dell'industria dello spettacolo, stava vivendo la sua stagione più esaltante. Una stagione in cui il giovane cantautore del Minnesota aveva un ruolo assolutamente centrale. Figlio della tradizione del folk americano ed emulo di artisti come Woody Guthrie e Pete Seeger, Dylan si era progressivamente staccato da questi modelli, rifiutando con decisione una leadership politica che sentiva sempre più pesante. Già con *Another Side of Bob Dylan* (giugno 1964) aveva imboccato la strada dell'introspezione e di una scrittura ispirata da poeti come Arthur Rimbaud e Allen Ginsberg, provocando reazioni piuttosto dure da tutti coloro che avrebbero preferito scriverne ancora canzoni come *Masters of War* o *Blowin' In The Wind*. E quando il cambiamento toccò anche il suono e gli arrangiamenti delle canzoni, prima con *Bringing It All Back Home*, poi con *Highway 61 Revisited* (pubblicati nel 1965 nell'arco di pochi mesi), i puristi del folk lo accusarono apertamente di tradimento. Al Folk Festival di Newport di quell'anno Dylan, accompagnato da una band in cui spiccavano musicisti come Paul Butterfield, Al Kooper e Mike Bloomfield, fu accolto dai fischi di un esiguo manipolo di avversari e l'episodio, ingigantito dalla grancassa dei media, finì col trasformarsi nel risvolto spiacevole del successo di *Like A Rolling Stone*, uscita su singolo qualche settimana prima a salita rapidamente in vetta alle classifiche pop. Il dissenso di una parte del pubblico continuò a manifestarsi nelle date americane del 1965 e riemerse qua e là nel tour mondiale del 1966.

Del resto la tempesta sonora del set elettrico, che piombava sulle platee dopo i tre quarti d'ora dell'intensa parte acustica del concerto, avrebbe colpito anche un pubblico più avvezzo alle durezze del rock. Senza contare che la grande trama di questa musica era ancora tutta da tessere e che gruppi come la Jimi Hendrix Experience, i Velvet Underground, gli Who e i Doors muovevano all'epoca i primi e incerti passi. Il doppio cd messo ora in circolazione e intitolato *Bob Dylan Live 1966, The Royal Albert Hall Concert* è in un certo senso complementare al capolavoro del cantautore americano, quel *Blonde On Blonde* che Dylan registrò proprio in quei mesi frenetici e burrascosi. Quando i pirati del disco cominciarono a diffondere nastri e dischi clandestini, il concerto fu chiamato *Royal Albert Hall*, anche se le quindici canzoni che ne fanno parte

TRE «LIVE» STORICI



WOODSTOCK (Atlantic, 1970)

Non accade spesso che un evento racchiuda in sé due elementi antitetici come il festival di Woodstock. Molta retorica si è fatta sull'armonia che regnò, in quei giorni di metà agosto del 1969, tra le cinquecentomila persone accorse per seguire i nuovi eroi del rock. Riascoltare oggi i Canned Heat, CSN&Y, John Sebastian, Santana o Hendrix è un po' come sfogliare un vecchio album di fotografie, ma la nostalgia non può appannare il senso della storia.



FOURWAY STREET (Atlantic, 1971)

Su questo doppio album si sono esercitate generazioni di appassionati, che lo hanno consumato cercando di carpire i segreti degli assoli di Stills e delle accordature aperte di Crosby. Uscito quando già le strade del quartetto si erano divise per la prima di un'infinita serie di volte, *Four Way Street* è al tempo stesso la celebrazione dell'utopia della collaborazione fraterna e dell'individualismo più spiccato. È disponibile anche in versione digitale.



ABSOLUTELY LIVE (Elektra, 1970)

La strada imboccata dai Doors nel 1967 era quella aperta da Dylan con dischi come *Highway 61* e *Blonde On Blonde*, ma alla passione per la poesia Jim Morrison aggiungeva quella per il teatro. *Absolutely Live* è stato il primo album dal vivo dei Doors e l'unico, per forza di cose, ad essere approvato dal loro carismatico leader. Il suono è asciutto ed essenziale, la voce quella che tutti conosciamo. In poche parole: un capolavoro.



Bob Dylan in concerto durante la celebre tournée del 1966

furono registrate a Manchester il 17 maggio. Evidentemente gli autori del bootleg pensavano che fosse più funzionale ai loro fini il riferimento alle date londinesi del 26 e del 27, le ultime prima dell'incidente motociclistico che avrebbe tenuto lontano Dylan dalle scene fino ai primi giorni del 1968. Si tratta di questioni filologiche, certo, e l'edizione ufficiale le rispetta con grande scrupolo, mettendo perfino le virgolette al nome del teatro, ma quel che conta è che non solo la ri-

stretta schiera dei dylaniani, ma anche il pubblico più vasto può ascoltare questo concerto nelle migliori condizioni possibili. Il giovane cantautore - avrebbe compiuto 25 anni una settimana dopo - è fotografato nel momento più felice della sua folgorante intuizione: unire il linguaggio alto della poesia a quello di una musica fisica e coinvolgente come il rock. Verso la conclusione del concerto una voce tra il pubblico rumoreggiante gli grida «Giuda!» e Dylan risponde «Non ti credo. Sei un bugiardo». Rivolto ai suoi musicisti dice «Suonate molto forte» e attacca *Like A Rolling Stone*. È fin troppo facile dire che è uno dei grandi momenti del rock. Ma è proprio così.

SELEZIONI

Sanremo, Bacalov sceglie gli emergenti del festival

SANREMO - Il notevole livello artistico dei finalisti e il lavoro svolto dall'Accademia della canzone di Sanremo sono stati evidenziati l'altra sera, al teatro dell'Opera del Casinò municipale a Sanremo, da Luis Bacalov, presidente della direzione artistica della Rai, prima della comunicazione dei nomi dei due vincitori, selezionati per partecipare a novembre a Sanremo Famosi e subito dopo al Festival della canzone. «Purtroppo - ha aggiunto Bacalov - i posti sono solo due, cosa che ci dispiace. Trattandosi di artisti debuttanti non potevamo aspettarci di meglio». I vincitori, allievi dell'Accademia, scelti dalla commissione artistica del Festival, sono stati la riminese Elena Cataneo, di 20 anni, e il gruppo ravennate dei «Quinto Rigo», formato da cinque musicisti: John De Leo, Valentino Bianchi, Andrea e Gionata Costa e Stefano Ricci. Una premiazione dal sapore tutto emiliano-romagnolo, dunque. Emozionatissimi i vincitori, soprattutto Elena Cataneo. «Non mi aspettavo di passare - ha detto la cantante scuotendo le lunghe trecce - Il mio genere è diversissimo da quello che normalmente si ascolta al festival». Prima di conoscere i risultati, i dodici finalisti sono stati premiati dal vicesindaco di Sanremo Gianni Berrino e dall'assessore al turismo Gianni Bisolotti, dai quali hanno ricevuto una borsa di studio di 15 milioni di lire, messa a disposizione dall'Imaie. Alla serata hanno partecipato tra gli altri Mario Maffucci, responsabile dei grandi eventi di Raiuno, Mango, Gianni Togni, i Matia Bazar e il maestro Stelvio Cipriani.

Inaugurazione

Centro espositivo Casa Abrami

Vagli Sotto (Lucca), 20 ottobre 1998 - ore 16
Via Umberto I, 8/10.

Casa Abrami, edificio di proprietà Enel, restaurato e allestito come Centro espositivo è stato affidato in gestione al Comune. Viene aperto al pubblico con la mostra di documenti, oggetti e reperti archeologici: *La montagna, l'acqua, l'energia: la comunità di Vagli*. Intervengono: Agostino Matteo Landi, Mauro Maxia, Chicco Testa.

In collaborazione con il Comune di Vagli Sotto.

Per informazioni e prenotazioni:
tel. 055 6552315 - 0583 664053



Natura e Territorio.

È il programma Enel mirato a valorizzare gli aspetti ambientali, turistici e ricreativi delle aree e dei luoghi che ospitano gli impianti di produzione e distribuzione di energia elettrica. Il programma contribuisce a consolidare il radicamento territoriale dell'azienda e il suo rapporto con le comunità locali.





l'Unità

Sport Lunedì

IL COMMENTO

Quel fiammante smoking biancoceleste nella sfilata delle «tute blu»

STEFANO BOLDRINI

Finalmente la Lazio delle attese: bella, autoritaria, persino spavalda. Travolge l'Inter che perde partita, possibile primato e la faccia: ridotta in dieci per l'espulsione di Simeone, viene frullata nel primo tempo a tutta birra della squadra di Eriksson. Per un allenatore che ritrova la pace, un altro nella tormenta: giorni difficili attendono Simoni. Le assenze di Ronaldo e Baggio non lo assolvono: con quell'esercito di uomini a disposizione, non ci sono santi ai quali votarsi.

Il giorno della Lazio e della Fiorentina che si ritrova ancora solitaria in vetta alla classifica, è anche il giorno delle tute blu al potere. L'«Osservatore romano» non può protestare: difficile dare del «comunista» a De Patre, Olive, Spinesi e al Piacenza tutto italiano. Sono calciatori e guadagnano bene, non mangiano i bambini e magari vanno a messa prima di giocare, ma nel mondo del pallone rappresentano la base, sono i «cipputiani», sono gli «figati».

La domenica di chi nel calcio porta le borracce per gli altri, di chi non ha manie estrofile, di chi pensa che nella vita, forse, non conta solo l'apparire, ma anche l'essere. De Patre gol al Milan, Olive gol al Venezia, Spinesi gol all'Udinese, Piacenza una lezione di football alla Sampdoria: giù il cappello, per favore. Domenica in cui debutta in serie A un ragazzo di 31 anni (Melosi, oggi al Vicenza, ieri in B al Chievo), domenica con un calciatore di mezza età (40 anni il prossimo 6 aprile), si chiama Vierchowod, prima segna e poi finisce in ospedale.

Ma anche che sabato, con Edmundo che manda a quel paese Giovanni Trapattoni, detto il Trap, un'istituzione. Ieri mattina la pace, farla non era problema, mantenerla sarà ben più difficile. Racconta il Trap: «Ci siamo stretti la mano, ci siamo abbracciati. Ho avuto tanti ribelli nella mia carriera di allenatore, con alcuni ho litigato, ma senza di loro e senza il mio modo di agire non avrei vinto tanti scudetti». Trap ha detto la sua, ora toccherà a Cecchi Go-

ri, preso tra due fuochi: offendere ancora il suo allenatore con un perdono senza confini o multare uno dei suoi calciatori prediletti con il rischio di compromettere i rapporti? Al suo posto, non avremmo dubbi: una bella multa a Edmundo perché la sceneggiata di sabato è stata di pessimo gusto.

La Roma ricomincia a correre (non avesse perso sciaguratamente a Genova la sua classifica sarebbe da sogno), la Juve cammina, il Milan cade ancora. Campionato ancora tutto da decifrare, con i figli del calcio minore che fanno legna per l'inverno. Il Piacenza e il Cagliari sono le sorprese, il Bari è un buon incassatore, il Perugia rifiata. Il Parma gode con i numeri: è imbattuto e Buffon dopo 450 minuti non ha ancora subito un gol. Il Venezia è un inno all'avarizia: ancora a secco dopo 5 partite. Domani è già giorno di Coppe, tra due giorni menù per palati Fini con Inter-Spartak Mosca e Atletico Bilbao-Juventus. Partite vere per cuori forti.



Ipse Dixit

“Così non va C'è mancato il dinamismo ZACCHERONI”

DOMENICA DEI RIGORI



Penalty negati, reclamati e concessi. Realizzati e sbagliati

È stata la domenica dei rigori. Realizzati, come a Piacenza, dall'argentino della Sampdoria Ortega e, per i padroni di casa, da baby Inzaghi (che lo ha anche procurato). Falliti, come a Cagliari. Qui, il tiro da dischetto è stato sbagliato da Muzzi (per i rossoblù) e, dopo pochi minuti, da Bierhoff per il Milan. Nella foto, il difensore cagliaritano Nyathi atterra in area Bierhoff: l'arbitro non ha dubbi e decreta immediatamente il penalty.

RITORNA DEL PIERO



Di nuovo in gol dopo sei mesi

La Nazionale comunque per Alex Del Piero è un'altra cosa. Dopo la buona prestazione e la doppietta di Udine, la «stella» bianconera sembra essere sulla strada del recupero. Ieri per Alex un altro passo in avanti con il ritorno al gol anche in campionato (che mancava dallo scorso 26 aprile) realizzato con la zampata del campione. Un gol ma una prestazione opaca: nervoso più del solito Del Piero non ha trovato quasi mai il passo giusto contro il Vicenza.

Grandi ko Lazio boom

L'Inter viene travolta dalla Lazio, la Juventus non va oltre il pari a Vicenza, lo stesso fa l'Udinese a Bari, il Milan affonda a Cagliari. La quinta giornata del campionato, sembra attenuare la sconfitta dell'Olimpico per la Fiorentina, nell'anticipo di sabato. Sì, perché le pedine, nella parte alta della classifica, si sono mosse assai lentamente, concedendo ai viola di tirare il fiato.

La Juventus, peraltro, è riuscita a tamponare un'avvilente 0-1, grazie ad un gol del ritrovato Del Piero e la riscoperta dell'intesa di Alex con Inzaghi. Cosa bella, quell'assist di testa di Superpippo, che ha spiazzato la difesa biancorossa mettendo Pinturicchio in condizione di sparare a rete in semigravità. Ma poco altro la «Signora» ha fatto vedere per cercare di recuperare lo svantaggio subito dal bravo Zauli. Lippi dovrà lavorare molto, perché domenica prossima i suoi saranno ospiti dell'Inter. Novità per la Juve, il ritorno di Ferrara. Anche se solo in panchina.

Non meno problemi ha Zaccheroni, che i suoi li ha visti naufragare al Sant'Elia, davanti ad un roccioso Cagliari. Ha segnato De Patre e il pubblico sardo si è divertito.

Non solo per la vittoria rossoblù, ma per il gioco brillante dei suoi beniamini. Due rigori concessi e sbagliati: da Muzzi e da Bierhoff.

Anche l'Udinese non è decollata. Cinica, è andata in vantaggio con Pierini, e il Bari è riuscito a riacciuffare il pareggio soltanto allo scadere con Spinesi. Ma i friulani non possono accontentarsi del cinismo, quando l'intera partita è stata dominata dai padroni di casa che avrebbero meritato la vittoria. Risultato clamoroso è il 4-1 con il quale il Piacenza ha stritolato la Sampdoria. Non solo per il roboante risultato, per il trionfo della squadra tutta italiana, per il passo eccezionale di alcuni suoi giocatori tra cui Stroppa; ma soprattutto per la Samp che, dopo Cagliari, incassa un altro un passivo difficile da digerire.

Il Perugia conquista la sua prima vittoria, gol di Olive, e considerando che l'avversario (il Venezia) è una squadra che lotta per la salvezza, si tratta di tre punti d'oro.

Nel posticipo serale, infine, la Lazio ha travolto un'Inter lenta e impacciata, umiliandola per 5 a 3. Il campionato è ancora lungo, tutto è da decidere.

PSICOLOGO DI RIGORE

Quel tremore da 11 metri: siamo cattivi italiani

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Ieri Bierhoff e Muzzi, nella stessa partita: Cagliari-Milan. Un mese fa Gigi Di Biagio, nel replay in giallorosso della traversa di Francia '98. E poi indietro fino a Usa '94, Baresi e Baggio. Dal dischetto, quello italiano è il campionato più tremante del mondo. Il più impreciso. Avessimo bisogno di uno psicologo? Detto e fatto: «Sbagliamo i rigori perché siamo cattivi cittadini». È l'analisi del luminare Claudio Risè.

Cosa passa per la testa di un rigorista?

«Posso dire cosa dovrebbe passare: concentrazione assoluta, ricerca dell'io e dello zen, capacità di sospendere per qualche istante la relazione con il resto del mondo. Cancellare, togliere».

Isolamento, insomma.

«Sì, serve il ritiro dell'attenzione da tutto quello che non è la porta,

il pallone, la lucidità interiore. L'aspetto tecnico è niente, quello psicologico tutto. Bisogna dimenticare quello che la gente si aspetta da te, e ciò che tutti vorrebbero facessi. Avversari o amici».

Perché gli italiani sbagliano così tanto?

«Perché non hanno la capacità di astrarsi. Non c'è allenamento alla concentrazione psichica, non c'è difesa dal pensiero altrui. C'è immaturità, piuttosto. Indotta».

Un'inadeguatezza o una malattia?

«Entrambe. Il tutto nasce da un gigantesco complesso materno».

Mammismo?

«Sì, si pensa di dover rendere felice la mamma, e ci si comporta di conseguenza. Ma un figlio che badi soprattutto a compiacere la

madre, non sarà un buon figlio. E la madre non sarà felice».

Serve egoismo, per vincere la prova del dischetto?

«Al contrario. È necessario entrare dentro sé stessi col solo scopo di giocare al collettivo. Si fa qualcosa per il mondo, mettendolo dentro. Si rappresentano gli altri, se ne portano i doveri e le speranze. C'è un che di cosmico e totalmente interpersonale, in quel tiro. Un dovere di gratuità».

E gli italiani conoscono poco l'altruismo.

«Sono poco sociali, non contemplan l'uso delle proprie qualità per il bene collettivo. L'unico nostro valore, a grandi linee, è il benessere personale. Pensiamo troppo ai vantaggi del singolo per essere nel giusto tao».

Cattivi cittadini, cattivi rigoristi.

«Più o meno. Non siamo abituati ad assumerci responsabilità. E il rigore è uno dei pochi casi in cui non c'è qualcuno su cui eventualmente scaricare l'errore. Al massimo torneremo a rifugiarsi dalla stessa mamma che abbiamo appena «tradito»».

Sbagliamo anche gli stranieri, però.

«È una contaminazione inevitabile. Non vorrei essere offensivo, ma quella dei calciatori è una categoria abbastanza omogenea, saldata da un'identità collettiva debole. Chi viene da fuori ne assomiglia immediatamente i costumi».

Insomma, non c'è soluzione.

«Non a questo specifico problema. Servirebbe la costruzione di una cultura della responsabilità e del disinteresse che mancano all'Italia intera. È un problema che affligge campi persino più importanti del calcio».

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTIP
X	6	1
1	10	2
2	12	1
1	21	1
1	23	1
X	26	X
1	27	X
1	30	X
X		X
X		X
1		1
2		5
		7
Montepremi		
al 13 lire 402.900.000	nessuni 8	nessuni 14
al 12 lire 12.940.000	al 7 lire 728.900	al 12 lire 8.320.000
	al 6 lire 53.300	al 11 lire 1.080.000
		al 10 lire 853.000



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - LUNEDÌ 19 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 41
SPEZZE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

SERIE A

Inter e Milan a picco, Lazio super

Giornata nera per le grandi di A, giornata d'oro per la Lazio che ieri a S. Siro ha battuto 5-3 l'Inter (nella foto la seconda rete di Conceição). Il Milan sbaglia un rigore con Bierhoff e soccombe 1-0 a Cagliari. Il primo gol in campionato di Del Piero non basta alla Juve che pareggia 1-1 a Vicenza. In classifica la Fiorentina è prima a 12 punti, poi Roma, Juve e Inter a 10, Parma, Lazio e Milana 9.



IL CASO

UN PO' DI RISO E SENZA TV, COME I POVERI

SUSANNA RIPAMONTI

Basta un pugno di riso e una serata di astinenza televisiva per capire come vive chi non ha niente? A Savona, la parrocchia di San Lorenzo ha invitato i fedeli a provare, accogliendo l'invito al duplice digiuno promosso da Don Romano Bendotti e da don Germano Grazzini. Con un motto ha riassunto la filosofia della singolare iniziativa e al termine della messa domenicale, 150 famiglie sono tornate a casa con un sacchetto di riso, sul quale c'era scritto: «Se vuoi capire i poveri prova per un giorno a mangiare come loro. Un povero ha solo questo da mangiare. Se vuoi capire il problema della fame, prova anche tu». Una giornata di digiuno, con la prospettiva certa di poter riprendere lauti pranzi il giorno dopo, è francamente poca cosa rispetto agli stenti di chi, dalla nascita segue rigorosamente questa dieta, ma i volontari del gruppo missionario che ha promosso la cosa, ne sono consapevoli. «Non possiamo prevedere che tipo di risposta avremo - dicevano - magari ci sarà qualcuno che si porterà a casa il riso per poi condirlo con i tartufi. Ma se riusciremo a far riflettere qualche persona sui problemi del terzo mondo, avremo già raggiunto il nostro scopo». Don Gallo, fondatore della comunità di accoglienza di San Benedetto al porto di Genova punta più in alto: «È un'iniziativa che invita a riflettere, al di là del significato penitenziale e religioso. È un messaggio culturale che andrebbe esteso a livello politico ed economico. Gli stessi economisti si rendono conto che il pianeta si sta autodistruggendo, che occorre cambiare modello di sviluppo. È di questi giorni la notizia che 800 milioni di persone sono alla fame». E in vista del Giubileo propone di cominciare una lunga riflessione sulla fienessa consumistica dei privilegiati della Terra, in stridente contrasto con le sofferenze del Sud del mondo. La ragione di riso è stata offerta gratuitamente ai fedeli, che in cambio potevano devolvere alle missioni l'equivalente di quanto avrebbero speso per consumare un pranzo vero. Le offerte sono state generose.

IL PUNTO

UNA STRADA PER CAMBIARE LE REGOLE

GIUSEPPE CALDAROLA

Il tentativo di D'Alema sta arrivando alle ore decisive e matura una novità importante. Saranno probabilmente le riforme istituzionali e una nuova legge elettorale i due temi su cui si caratterizzerà il tentativo del segretario del Ds. Il governo D'Alema si prepara ad affrontare, quindi, la questione cruciale della transizione italiana tentando di portare a compimento il disegno di riforma costituzionale e l'avvio di un nuovo sistema politico. La serietà delle intenzioni viene suffragata anche dalle voci insistenti che danno a Giuliano Amato un ruolo importante in questa prospettiva. Sarà probabilmente lui il ministro che nel nuovo governo avrà l'incarico di fare da promotore e regista del progetto riformatore. Nel centro-sinistra si sta cercando un accordo su questi temi e ieri Francesco Cossiga - che ha promesso di gettare nel Tevere il suo piccone - significativamente ha insistito proprio sulla necessità che il tema delle riforme sia al centro del programma della nuova alleanza. Questa mattina D'Alema vedrà i capi del Polo e a loro proporrà i contenuti, gli strumenti e l'itinerario del progetto di mutamento istituzionale. Non a caso ieri, in quella assemblea del Polo che avrebbe dovuto portare a iniziative clamorose, Gianfranco Fini ha tenuto a distinguere almeno in parte la propria posizione dichiarando una disponibilità all'ascolto delle proposte che D'Alema farà su riforme istituzionali e legge elettorale anche se, per stare al clima della manifestazione, ha messo l'accento prevalentemente sui rischi di questa prospettiva.

SEGUE A PAGINA 2

L'ARTICOLO

ATTENTI, NON DIMENTICATE «IL SOCIALE»

CHIARA SARACENO

D'Alema ha davanti a sé il compito difficilissimo non solo di fare un nuovo governo con partiti più disparati di quelli raccolti nell'Ulivo, ma di tracciare un programma insieme «nuovo» e che non cancelli, anzi rafforzi, gli elementi positivi introdotti dal governo Prodi. Nel dibattito di questi giorni - ed anche nel toto ministri che impazza sui giornali - sembra disegnarsi una scala di priorità in ciò che si intende difendere e in ciò che viceversa si è disposti a concedere che desta qualche preoccupazione. Non so, ovviamente, che cosa pensi effettivamente D'Alema e che cosa stia negoziando. Ma i silenzi su certi temi, l'interscambiabilità suggerita di taluni nomi e ministeri, sono preoccupanti almeno per quanto suggeriscono circa l'attenzione che viene data, o non data, ad alcuni temi.

Così, l'intangibilità della finanziaria (e del «suo» ministro) sembra fuori discussione. Ma quella finanziaria non dà solo il segnale di un proseguimento nell'opera di contenimento della spesa. Da anche il segnale di un inizio di ri-orientamento nella spesa sociale, ad esempio a favore delle famiglie con figli e delle generazioni più giovani, oltre che delle famiglie in difficoltà economica. E questo ri-orientamento è stato preceduto e accompagnato in questi due anni da una serie di iniziative legislative che hanno portato alla introduzione sperimentale del Reddito Minimo di Inserimento che, se attuato e seguito con attenzione potrebbe divenire un modello di

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Riforme al centro dell'azione del prossimo governo che Massimo D'Alema si accinge a portare davanti alle Camere: il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, ha infatti accettato la richiesta del leader Ds di fare il ministro per le Riforme istituzionali. Continuità d'azione, poi, con l'esecutivo di Prodi per quanto riguarda conti pubblici, Finanziaria ed Euro: anche il superministro economico Carlo Azeglio Ciampi ha infatti dato il suo assenso a far parte del nuovo governo. Due invece i «no»: quello di Prodi, che annuncia di esser pronto a risalire sul pullman, e quello di Di Pietro, che rivela il suo «terzo rifiuto». Sullo sfondo un problema ancora aperto: la richiesta di Rocco Buttiglione di voler fare il ministro della Pubblica

istruzione. Questa mattina D'Alema incontra le opposizioni, mentre il pomeriggio - prima di salire di nuovo al Quirinale - redigerà il programma d'intenti del prossimo governo.

GIANNI PIVETTI ROSCANI
DA PAGINA 3 A PAGINA 7

PAPA-PRESIDENTE FACCIA A FACCIA

ALCESTE SANTINI

La terza visita che Giovanni Paolo II compirà domani mattina al Quirinale - la prima volta avvenne il 2 giugno 1984 accolto da Sandro Pertini e la seconda da Francesco Cossiga il 18 gennaio 1986 - avviene in un momento di crisi di governo e di forte tensione politica nel paese, che ha visto l'Osservatore Romano e l'Avvenire attaccare il nostro capo dello Stato per aver conferito l'incarico di formare il nuovo governo all'on. Massimo D'Alema.

SEGUE A PAGINA 6



Polo, è caccia ai «nemici» Scalfaro in cima alla lista

A PAGINA 7

DI MICHELE

«Niente immunità per i dittatori»

Il governo Blair è pronto a estradare Pinochet

LONDRA Per l'ex dittatore cileno Augusto Pinochet, da venerdì sera agli arresti in una clinica di Londra, si profila la possibilità dell'estradizione. Il premier britannico Blair sembra disposto a concederla, venendo così incontro alle richieste dei magistrati che stanno indagando sui cittadini spagnoli desaparecidos durante il quale fu rovesciato il governo di Salvador Allende. Ma mentre i giudici Garzon e Castellon volano a Londra nella speranza di poter interrogare Pinochet, la battaglia per portarlo in Spagna si profila lunga e difficile: il governo di Santiago ha aperto un contenzioso con britannici e spagnoli insistendo sull'immunità diplomatica di cui gode Pinochet e che dovrebbe impedirgli un processo a Madrid.

FONTANA
A PAGINA 9

L'INTERVISTA



Isabel Allende: «Forse è un sogno»

A PAGINA 9

PER I TIRANNI L'IMPUNITÀ È ORMAI FINITA

GIANNI MINÀ

Troppe volte, magari quando volevamo criticare la rivoluzione cubana, la sua scelta del socialismo e del partito unico, o le stagioni del suo integralismo politico, abbiamo avuto la debolezza di definire democrazie le forme di governo instauratesi in molti paesi dell'America Latina dopo le feroci dittature militari di destra degli anni '70. E questo solo perché dopo tanti anni in queste nazioni si era tornato a votare.

SEGUE A PAGINA 2

Arafat e Netanyahu, pace per forza

Clinton e Al Gore nel Maryland per premere sui negoziati



Kim Basinger in
LA Confidential
In edicola a 14.900 lire
L'occasione colta

WYE PLANTATION Non sarà una «Camp David 2» ma alla fine la «maratona» diplomatica israelo-palestinese un accordo, sia pur parziale, dovrebbe produrlo. A volerlo è soprattutto Bill Clinton. Il presidente americano ha spostato ieri l'intera Casa Bianca nel Maryland: ad affiancarlo nei ripetuti faccia-a-faccia con Netanyahu e Arafat ci sono il vice-presidente Al Gore e la segretaria di Stato Madeleine Albright. Un'intesa sarebbe già stata raggiunta sul ritiro dell'esercito israeliano dal 13% della Cisgiordania. Mentre sono ancora lontane le posizioni sulla questione ritenuta di «assoluta priorità» da parte israeliana: quello della sicurezza. Ottimista si dichiara il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai. Più cauti i palestinesi. Oggi altri incontri.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 8



SU MEDIA A PAGINA 11

Donne manager Le storie ed i loro «segreti»

Parte dalla provincia di Salerno, da un'impresa di ceramiche che rinnova l'antica tradizione delle «piastrelle» di Vietri sul Mare, un viaggio in quattro tappe dedicato a quelle donne che reggono il timone di un'impresa. Cosa cambia rispetto a una funzione tradizionalmente maschile? Nella quale bisogna avere un'indubbia attitudine al comando e mai si concilia con la cura di casa e famiglia? Insomma, qual è il segreto della donna-manager?

ALVARO
A PAGINA 11

La volgarità non fa satira

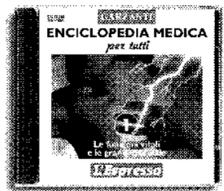
Sconcertante il debutto de «La posta del cuore»

ROMA È partita ieri sera su Rai due, ma all'insegna della volgarità, «La posta del cuore», il programma di e con Sabina Guzzanti. Lo show ha messo a segno una serie di colpi nello stile di «Avanzi» e del «Pippo Chenedy Show», ma con qualche «parolaccia» di troppo, con una puntata all'insegna di «sesso e politica» che farà discutere. Tra i politici Gianfranco Fini (con tanto di moglie Daniela), casalingo bravo a fare le tagliatelle e tutto preso dallo stiro delle camicie; Massimo D'Alema, narciso che s'innamora della propria immagine e si scatena in una danza sexy tentando di sedurre il suo «doppio». E poi appare in video un'Irene Pivetti che suggerisce la conta degli spermatozoi ai carcerati in licenza per controllarne le illecite esuberanze sessuali.

PALLAVICINI
A PAGINA 7

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA IL PRIMO DEI SEI CD-ROM DELL'ENCICLOPEDIA MEDICA GARZANTI PER TUTTI.



In edicola con L'Espresso «Le funzioni vitali e le grandi malattie» a sole 16.900 lire.



INCHIESTA
DONNE E IMPRESA

Vietri sul Mare
A colloquio
con Vincenza
Cassetta

Operale
al lavoro
in una industria
di ceramiche

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

SALERNO Sfreccia tra una stanza e l'altra. Sistema una fornitura che ha bisogno di garanzie, parla col figlio, si mette d'accordo col suo direttore esteri, cerca di fermare la voce di un Danilo attaccato a un cellulare ma perso nei meandri d'Italia. «Un attimo e sono da voi», ripete a ogni passaggio e si capisce che il ruolo e i miliardi non l'hanno cambiata. La donna-manager, la mamma diventata anche nonna non ha perduto né lo sguardo né l'accento di quella ragazza che a guerra appena finita rubava il mestiere al ragioniere del padre, ceramista vietrese.

Vincenza Cassetta, fino a qualche anno fa signora De Maio, è stata dolcemente costretta dal «premio Belisario» a riprendere il cognome da ragazza che dal 1959 aveva sostituito con quello del marito. «Ora dico i due cognomi perché tutti mi conoscono con quello di Franco»: Franco, Francesco De Maio, è suo marito, padre dei suoi tre figli. Le sue «ceramiche di Vietri», decorate a mano, sono un must per gli amanti del genere. Vincenza, signora Enza per tutti, è «la capa», anche se non vuole dirlo, non vuole ammetterlo. «Tutta la mia famiglia collabora - si schermsce - E il loro futuro. E poi ho molti bravi collaboratori esteri e ottimi operai».

Ha occhi vispi e voce allegra. Alterna l'italiano con forte accento campano a lunghe frasi in dialetto. Ama la sua terra e di Salerno dice che «il fermaglio della collana, le cui perle sono Amalfi, Positano, Vietri... la costiera Amalfitana». Si ferma soltanto



Grazia Neri

quando le chiedi se un'imprenditrice meridionale avverte quegli handicap che impediscono agli industriali del Nord di sbarcare nel Mezzogiorno. È vero che mancano le infrastrutture?, che l'amministrazione pubblica è lentissima?, che c'è un deficit di sicurezza?, che si sente il fiato della camorra?

«Preferirei non parlarne - risponde, ma poi aiutata dal giovane figlio Gianni ormai lanciato nel business, aggiunge - i mali del nostro Mezzogiorno li conosciamo. Inutile lamentarsi. Le cose non cambiano lamentandosi, ma standoci dentro. Io da qui

non me ne vado perché dipende dalle persone se la realtà intorno cambia. Basta guardare Salerno e il nostro sindaco. Ci ha creduto e l'ha cambiata, l'ha fatta tornare bella».

E lei in quante cose ha creduto? Prima di tutto in se stessa. Fin da quando, seconda figlia di un maestro ceramista, di cui conserva i pezzi più belli, decide di fare della commercializzazione di quell'artigianato il suo futuro. Racconta di un ebreo tedesco che arrivò a Vietri per aprire una fabbrica di ceramica, che morì in un campo di concentramento; di suo padre che ereditò l'azienda

◆ *Il ricordo del padre ceramista rammaricato di non avere figli maschi «Peccato che sei nata femmina»*

◆ *L'acquisto dalla Gepi e il salvataggio delle «Antiche Fornaci De Agostino» una fabbrica di Salerno nata nel 1823*

Vietri, una nonna al timone del mini-trust delle ceramiche

per cui lavorava, di fornaci a legna che cuociano cento metri quadrati di mattonelle in 24 ore, di buchi dai quali lei bambina guardava oggetti e piastrelle prendere per sempre colori bellissimi fissati dal fuoco. I duecento anni di tradizione, anche il suo trisnonno lavorava la ceramica, li porta con sé. Quando racconta, quando mostra i nuovi forni a piastrestriscianti, alimentati con

ora sono una sessantina tra operai e decoratori, più un nutrito gruppo di ragazzi in borsa lavoro. «Dopo il terremoto - continua - nasce "Ceramica Vietri Antico". Usufuendo della 219 (la legge per la ricostruzione) abbiamo aperto questa nuova fabbrica a Buccino: doveva essere una appendice della "De Maio" e invece si è imposta con la sua particolare lavorazione, con i suoi colori che

lerno nel 1823. Quella fabbrica che produce materiali edili e che negli anni è riuscita a occupare fino a 1.500 operai di Salerno e dintorni e altri ancora a Montecorone e Bari, lei l'ha comprata «per poco» dalla Gepi. «È vero, ho speso poco ma ci ho investito tanto - dice - dopo quasi un quindicennio di cassa integrazione io l'ho rilevata nel 1983. La fabbrica era chiusa e senza speranza. Io

sci littori ricorda i tempi in cui le «Antiche Fornaci» avevano tanti operai e il padre della signora Giuseppina si rammaricava di avere soltanto due figlie femmine: una che s'interessava di ceramiche, ma femmina. «Non contraddicevo mai mio padre - ricorda - mi bastava uno sguardo, non una risposta, per capire se potevo o no fare una cosa. Gli ho rubato il mestiere guardando e imparando i suoi segreti su vernici e lava vulcanica che rendono i colori particolari e la monocottura indistruttibile. Non è stato facile, ma c'è l'ho fatta anche se...». Anche se «qualcuno ne ha sofferto» vuole aggiungere, riferendosi al marito che trova la domenica il suo «giorno più triste», o ai suoi figli che «ha cresciuto mia madre». Tutto il suo tempo lo ha dedicato al lavoro che porta anche a casa per proseguire al computer. «Ogni tanto faccio anche i giochetti al computer - dice - dieci minuti per spezzare. Così come faccio con la tv. Mi lascio andare, mi ci addormento. Poco cinema eraramente a teatro, a Napoli».

La vita di una donna-manager meridionale è così. «Per mia figlia sarà diverso - si augura - io avevo tante cose da imparare, da superare. Anche farmi aiutare in casa è stata una conquista. Avevo mia madre. I figli crescevano con la nonna. Ma io che nonna sono per i miei nipoti?». Una nonna che non è un'ottima cuoca, che sa tutto di fiere e mostre-mercato, che conosce i segreti dell'argilla chiara e delle vernici vetrose. Che riceve il Premio Manager dell'anno e che va a Vienna a fare affari. E che a ogni crocicchio, dove c'è un Cristo, un santo o una Madonna, fa il segno della Croce.



Dario Coletti/In Press

VINCENZA
CASSETTA
«Difficile fare
impresa al Sud?
A che serve
lamentarsi
Io di qui sono
e qui resto»

gas ed elettricità che hanno dimezzato i tempi e moltiplicato la produzione.

«L'avventura comincia nel '63 - dice - con mio marito apriamo "Francesco De Maio" utilizzando una ricetta di smalti rubata a mio padre, eravamo pochi. Io mi interessavo della commercializzazione, mio marito è un tecnico. Lui sa tutto di forni, smalti». La "Francesco De Maio" è lì dove è stata fondata, a Nocera Superiore, sulla strada che attraversa Salerno, Vietri, Cava dei Tirreni, passando per centinaia di piccole, piccolissime aziende artigiane della ceramica. Alla "De Maio"

non fanno concorrenza agli altri nostri prodotti. Oggi ci lavorano in 40 e abbiamo un fatturato di 7 miliardi».

La responsabilità del "Vietri Antico" è nelle mani di Gianni l'ultimo e unico figlio maschio della signora Vincenza. La «Tavolozza Vietrese» nata per colmare il vuoto nell'oggettistica e nei complementi da bagno, è invece curata da Pina che porta il nome del nonno. Lei, la signora Enza, ha preso a cuore la sua scommessa. Che si chiama "Antiche Fornaci De Agostino" nata come dice l'antico stemma meso all'ingresso degli uffici di Sa-

me la ricordavo, era importante, non poteva finire così. La stiamo riportando in vita, ora ci lavorano le persone tutte strappate alla cassa integrazione, è da lì che devo attingere per gli operai. Fuori da quella lista, ho assunto soltanto direttori».

Racconta di queste e di altre sue sfide nel salone di rappresentanza delle «Antiche Fornaci». Sulle pareti poster sotto vetro ricordano anni di gloria e di espansione: la X Fiera Internazionale di Tripoli, la XVIII Triennale di Milano del 1940, la Fiera del Levante di Bari del 1931. Il diploma di partecipazione bordato da fa-

OPERAZIONE

TRIS

PIAGGIO

(BIS)

OPPURE
SU VESPA ET2,
VESPA ET4 E LIBERTY,
INVEGE DEL FINANZIAMENTO,
PUOI AVERE
IL BAULETTO PORTAOGGETTI
E IL PARABREZZA
COMPRESI NEL PREZZO.

1825 DM183

Vespa ET2

Vespa ET4

Liberty

PIAGGIO

Offerta valida fino al 31/10/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com - www.gilera.com



◆ **I magistrati spagnoli attesi a Londra per interrogare il generale cileno. Ma prima toccherà a Scotland Yard**

◆ **Anche il premier Aznar promette che il governo madrilenno collaborerà con i magistrati che indagano sulle stragi**

◆ **Il Cile spaccato, manifestazioni di nostalgici e soddisfazione dei familiari degli scomparsi. Frei protesta ma non nomina la difesa**

IN
PRIMO
PIANO



L'ex dittatore regista dell'operazione Condor. Patto del terrore nel Sud America degli anni 70

ROMA L'ex-dittatore Augusto Pinochet, arrestato a Londra per genocidio, viene perseguito dai magistrati spagnoli per aver organizzato con altri dittatori latinoamericani una rete per l'eliminazione degli oppositori politici. L'«Operazione Condor», fondata sulla cooperazione fra i servizi segreti di cinque dittature latinoamericane negli anni settanta permise l'arresto, la tortura e l'eliminazione di decine di migliaia di persone. L'attività di questo patto scellerato rimase, pur fra mille sospetti, praticamente segreta per molti anni. Basti pensare che il suo atto di fondazione fu celebrato a Santiago del Cile alla fine di novembre 1975, ma le prove materiali della sua esistenza furono trovate soltanto nel 1992 in Paraguay, unico paese a non aver distrutto la documentazione alla fine della dittatura. L'«Archivio dell'orrore», appartenente alla ex-polizia politica paraguayana, fu scoperto nel dicembre di quell'anno a Lambaré, piccolo comune a 20 chilometri da Asuncion. Fu possibile così provare senza ombra di dubbio che per molti anni gli aguzzini di Cile, Argentina, Paraguay, Uruguay e Brasile avevano liberamente operato nell'ambito di una specie di «Mercosur del terrore» per «lottare contro la sovversione». Nel febbraio 1997, il giudice spagnolo Baltazar Garzon, che indagava sulla scomparsa di cittadini spagnoli in America Latina, chiese al Paraguay copia del materiale, ottenendo le prove delle gravi responsabilità di Pinochet.

Da quei documenti risultava in modo inoppugnabile che l'attuale senatore a vita cileno, che controllava la temibile polizia politica Dina, era il vero «deus ex-machina» dell'operazione, e che quindi poteva essere chiamato a rispondere per la vita degli spagnoli desaparecidos in Cile. Negli 8 anni in cui l'«Operazione Condor» funzionò a partire dal 1975, molte migliaia di persone persero la vita fra atroci sofferenze. Di 12.868 casi si hanno prove certe, ma secondo le organizzazioni latinoamericane per i diritti umani sono quasi 36.000 le vittime della repressione. Ancora oggi le famiglie dei desaparecidos, per lo più argentini, non si danno per vinte. Nel 1995, inoltre, dalle dichiarazioni del pentito Vincenzo Vinciguerra emerse che l'«internazionale nera» collaborò fattivamente dal Cile con le operazioni di polizia realizzate in tutto il mondo nell'ambito di questa cooperazione, e che portarono agli attentati contro il generale cileno Carlos Prats (Buenos Aires, 30 settembre 1974), l'ex-vicepresidente cileno Bernardo Leighton (Roma, 6 ottobre 1975) e l'ex-ministro degli Esteri cileno Orlando Letelier (Washington, 21 settembre 1976). Vinciguerra confermò anche quello che era un forte sospetto: il leader di Avanguardia nazionale Stefano delle Chiaie era una pedina chiave dell'Operazione Condor ed «era collocato ai massimi livelli della Dina, partecipando alle riunioni di questo organismo alla presenza dello stesso Pinochet».

L'INTERVISTA ■ Isabel, la figlia del presidente vittima dei golpisti: per i crimini di un tiranno non può esserci perdono

Allende: grazie Europa per l'arresto di Pinochet

OMERO CIAI

ROMA L'arresto di Pinochet? «Una cosa straordinaria, eccezionale, sono molto felice. Dopo tanti anni né io, né mia madre, credevamo più alla possibilità che qualcuno riuscisse a portare alla sbarra l'uomo che ha distrutto la nostra vita e quella di migliaia di cileni». È Isabel che parla. Una delle tre figlie di Salvador Allende raggiunta per telefono nella sua casa di Santiago del Cile. È la donna, prima giovanissima e poi, lentamente, sempre più matura, che abbiamo visto per anni portare in giro per il mondo il dolore e il ricordo di quel, ormai lontanissimo, 11 settembre 1973.

Sfogliando le foto dell'archivio la vediamo mentre incontra presidenti, sindaci, leader politici di tutto il mondo. La vediamo, per anni, come scrisse qualcuno, «ambasciatrice delle cattive coscienze», sempre pronta a ricordare al mondo distratto cos'era successo in Cile, perché suo padre aveva scelto l'estremo sacrificio, uccidendosi nel Palazzo della Menedra, la brutalità e l'arbitrio con i quali le Forze armate stavano governando il Cile. Oggi Isabel è deputato. È stata eletta nelle liste del partito socialista.

Cosarappresenta oggi questo arresto?

«Naturalmente è un trionfo democratico, una vittoria della volontà democratica, un atto che va nella direzione di giustizia in cui cammina tutta l'umanità. Non ci può essere il perdono, l'oblio, per chi ha commesso crimini come quelli di Pinochet. Le torture, le esecuzioni sommarie, i desaparecidos, migliaia di famiglie costrette all'esilio. Non può esistere l'immunità diplomatica per chi è accusato di genocidio. L'arresto dell'ex dittatore a Londra è poi un grande trionfo della giustizia. È importante che l'abbiano fatto, molto importante. Da oggi nessun dittatore potrà più sentirsi tranquillo. È anche un grande gesto di solidarietà internazionale. L'Europa fa quello che il Cile ancora non può fare. Interrogare Pinochet. È fantastico. Nessuno lo ha mai interrogato sulle migliaia di desaparecidos».

Ecco, forse lo processa l'Europa non il Cile

«Sì, sì. Personalmente mi dà una grande tristezza. In Cile Pinochet è senatore a vita e gode dell'immunità parlamentare. D'altra parte tutto il processo di ritorno alla democrazia in Cile è stato ambiguo. E altro col dittatore in vita non poteva essere. Il governo ha anche fatto una protesta formale a Londra. E in queste ore la coalizione al potere - ci siamo noi socialisti e la Dc - è divisa. I partiti della sinistra sono favorevoli all'iniziativa

va del giudice Garzon e alla decisione di Scotland Yard. La Democrazia cristiana invece è assolutamente contraria. Sono molto agitati...».

Quali conseguenze può avere in Cile l'arresto di Pinochet a Londra. Può contribuire ad aprire uno squarcio sui crimini della dittatura. Far avanzare la giustizia anche a Santiago?

«Non so, dipende da quello che succederà nelle prossime ore. In Cile ci sono gruppi di potere ancora molto forti intorno a Pinochet, al patto dell'oblio. C'è una volontà a dimenticare quella tragedia e tutti coloro che ne furono coinvolti. Ma non è detto. Se in Europa si procede contro Pinochet anche in Cile può accadere



Ora anche a Santiago potrebbe aprirsi una pagina nuova

La manifestazione a Santiago del Cile per l'arresto di Pinochet e in alto una immagine di Salvador Allende con le figlie, da sinistra Carmen Paz, Beatriz e Isabel

qualcosa».

Un processo contro l'ex dittatore in Europa può avere conseguenze negative sul futuro della coalizione che governa il Cile. Già siete spaccati, i socialisti favorevoli e i democristiani contrari...

«Io, da dirigente socialista, spero proprio di no. D'altra parte è un problema giuridico. C'è un giudice, spagnolo in questo caso, che sta indagando sulla scomparsa di cittadini del suo paese. E vuole interrogare Pinochet perché, come massimo esponente di quella dittatura, non pote-

GUERRA DIPLOMATICA

Estradizione, Blair pronto a fare la sua parte

TONI FONTANA

ROMA La battaglia per portare davanti ai giudici Augusto Pinochet, si annuncia lunga e difficile. Mentre i giudici spagnoli volano a Londra nella speranza di interrogare l'arrestato e ottenere l'estradizione, il governo cileno apre un contenzioso con britannici e spagnoli insistendo sul fatto che l'ex dittatore gode dell'immunità diplomatica e quindi

non può essere processato a Madrid. A Santiago l'arresto di Pinochet ha scatenato i nostalgici delle stragi nello stadio che reclamano la liberazione del loro leader, mentre i familiari delle migliaia di desaparecidos salutano con soddisfazione l'iniziativa dei giudici spagnoli.

In ogni caso ci vorrà tempo. Pinochet è piantonato in una clinica londinese. Fonti di Scotland Yard hanno spiegato che secondo

la legge britannica la domanda di estradizione deve essere presentata entro 40 giorni e che il primo interrogatorio di un arrestato deve avvenire entro due settimane. E saranno i britannici a rivolgere le prime domande a Pinochet. I giudici spagnoli Garzon e Garcia Castellon, attesi ieri a Londra, sono comunque decisi a presentare in fretta la domanda di estradizione che contiene le accuse contro l'arrestato: torture, terrorismo, genocidio, crimini contro l'umanità. Ma gli ostacoli non mancheranno. La domanda di estradizione dovrà essere approvata dal consiglio dei ministri spagnolo presieduto dal conservatore José Maria Aznar che nei prossimi giorni ospiterà il presidente cileno Eduardo Frei, reduce dal summit latinoamericano di Oporto. Ieri Aznar ha promesso che «il governo non subirà alcuna pressione» e che «coopererà con la giustizia nel rispetto della legalità internazionale». Un giudizio analogo è stato espresso dal ministro degli Esteri Matus. Ma molti a Madrid temono invece che i presidi ci saranno. I rapporti eco-

nomici e commerciali tra Santiago e Madrid sono infatti molto consistenti e la destra spagnola è pronta a dar man forte a quella cilena. Il presidente cileno Frei ha intanto ripetuto anche ieri che Pinochet, senatore a vita dal marzo scorso, gode dell'immunità diplomatica in quanto «ambasciatore plenipotenziario». Una tesi non condivisa dai britannici. Un esponente del governo di Tony Blair, il sottosegretario agli Interni Alun Michael, ha ammesso che Pinochet ha usato il passaporto diplomatico per entrare nel Regno Unito, ma ha precisato che «ciò non implica necessariamente immunità diplomatica». E il Foreign Office ha spiegato che l'immunità diplomatica viene concessa solo agli ambasciatori accreditati nel Regno Unito. La domanda di estradizione dovrà essere esaminata anche dal ministro dell'Interno britannico Jack Straw. Il governo Blair, pur sottolineando che l'arresto di Pinochet non rappresenta una scelta «politica» pare deciso a sostenere l'iniziativa dei giudici spagnoli. Il ministro dell'indu-

stria, Peter Mandelson, stretto collaboratore di Blair, ha definito Pinochet «un dittatore brutale» e si è detto indignato per il fatto che alcuni pensano che il dittatore cileno possa farla franca grazie all'immunità diplomatica.

La battaglia comunque si annuncia molto aspra. Il ministro degli Esteri cileno José Miguel Insulza ha fatto balenare l'ipotesi che Pinochet possa essere ben presto espulso dal Regno Unito. In tal caso potrebbe trovare rifugio in un paese terzo, al riparo dai giudici spagnoli. Infine, ma non da ultimo, i due magistrati di Madrid dovranno fare i conti con il procuratore capo della Corte nazionale Eduardo Fungairino secondo il quale del caso Pinochet dovrebbe occuparsi il Tribunale Supremo. Fungairino non nasconde la sua avversione per l'iniziativa di Garzon e neppure la sua sorprendente analisi sulla dittatura di Pinochet «una parentesi necessaria per ristabilire la pace sociale e l'ordine costituzionale». Anche in Cile non mancano i fan vecchi e nuovi del dittatore. Uno dei suoi figli, Hiriart, ha guidato ieri un corteo formato da quattrocento nostalgici che ha manifestato davanti alle ambasciate del Regno Unito e della Spagna urlando slogan e lanciando uova.



Cristobal Arze/Ansa-Epa-Afp

BONINO

«Si fa strada la giustizia internazionale»

■ **L'arresto di Pinochet? «ormai è di competenza dei tribunali, ma dimostra che poco a poco si fa strada l'idea che la giustizia non è in contrapposizione con i rapporti internazionali». È il parere di Emma Bonino, commissario europeo per l'aiuto umanitario, ieri a Parigi. «A forza di genocidi - ha detto Bonino - qualche cosa sta cambiando. La costituzione dei tribunali ad hoc, e il varo della Corte permanente, sono segnali positivi. Quando lanciamo la campagna per la corte permanente, all'inizio degli anni novanta, eravamo trattati da visionari. Certo Radovan Karadzic non è stato ancora arrestato, ed è un problema di volontà politica, ma il fatto che esista un mandato contro di lui gli ha impedito almeno di candidarsi alle elezioni».**

CASTRO

«Sono preoccupato ma è una vittoria del diritto»

■ **Il leader cubano Fidel Castro ha commentato l'arresto dell'ex dittatore Augusto Pinochet come «una vittoria del diritto», ma ha anche espresso preoccupazione per le reazioni che potrebbero prodursi in Cile, sia fra le forze politiche e sociali sia nell'esercito. «Mi sembra che quello che è accaduto a Londra sia un'ingerenza universale. È un caso serio e delicato - ha detto Castro ai giornalisti durante il vertice iberoamericano di Oporto. Il lider maximo ha quindi precisato di non essere a conoscenza dei dettagli di quello che ha comunque definito come un fatto «straordinario». E ha aggiunto: «Non me lo sarei mai aspettato, considerando la complessità del problema tecnico-giuridico».**

19.10.98

La mamma Rosanna Franci ricorda con immenso affetto la figlia

CATIA FRANCI BICCHI
a cinque anni dalla sua scomparsa e sottoscrive per l'Unità

Firenze, 19 ottobre 1998

ANNIVERSARIO

Cinque anni fa

CATIA

ci ha lasciati. Riccardo la ricorda con amore a tutti coloro che la conobbero, la stimarono, l'amarono.

Firenze, 19 ottobre 1998

Tiracoridiamo

CATIA

con amore e con affetto. La suocera, la cognata, i nipoti Andrea, Marco e Camilla.

Firenze, 19 ottobre 1998

Nell'anniversario della scomparsa di

CATIA FRANCI

le amiche di Artemisia sono vicine a Rosanna nel rimpianto e nel dolore.

Firenze, 19 ottobre 1998

Giancarlo Bosetti piange, insieme a tanti che l'hanno amato, la perdita di

ROBERTO CAROLLO

una presenza amica. Caro Roberto, mi mancheranno la tua intelligenza, il tuo affetto antico, le nostre chiacchiere.

Roma, 19 ottobre 1998



Letti a Parigi ♦ Manuali

L'editoria francese si guarda allo specchio. E piange



GIANNI MARSILLI

Crisi o non crisi? Mah, sì, no, forse. Il mondo editoriale francese ogni tanto si guarda allo specchio. Oggi vede riflessi trentacinquemila titoli l'anno contro i dodicimila che si pubblicavano negli anni '50. Quindi bene. Invece no, obiettano alcuni. Perché negli anni '50 la tiratura media era di quindicimila copie per libro, mentre oggi siamo sotto la soglia delle diecimila. E poi manca pluralismo editoriale: due giganti, Hachette e Havas, controllano i tre quarti del mercato e l'80% della pro-

duzione. Cifre sovietiche, mercato blindato. Brutto segno, per un paese dove nel '43, sotto il tallone tedesco, si scambiava volentieri mezzo chilo di burro con una copia di «Via col vento». Vita, morte e miracoli di cinquant'anni di editoria francese sono radiografati e raccontati in un'enorme opera («L'edition française depuis 1945», ed. du Cercle de la Librairie, 990 F, quasi 300.000 lire) per chi voglia immergersi in mezzo secolo di storia.

Meno poderosa ma più accattivante è la celebrazione dei vent'anni di vita di una casa editrice particolare, Actes Sud. Particolare innanzitutto

perché non è parigina. Il mondo editoriale francese, come quello italiano, ricalca la Storia: qui è quella di uno Stato centrale, dove tutto si fa e si disfa nella capitale. Actes Sud è quindi una mirabile eccezione. Sede ad Arles nella paludosa e assolata Camargue, gestione domestica di Hubert Nysen, il fondatore, e di sua figlia Françoise. È lei a raccontare la filosofia aziendale: niente «success story» familiare perché «in una casa editrice tutto è sempre da rifare». Il segreto? «Pubblicare soltanto libri che abbiamo voglia di far leggere». Quindi fiuto e promozione culturale. E con Actes Sud che

Nina Berberova ha conosciuto gli onori della cronaca nell'autunno della sua vita. E con Actes Sud che Paul Auster veleggia sempre in testa alle vendite. E intorno ai best-sellers tutta una serie di iniziative di settore: giovani, natura, tascabili. Copertine accuratamente illustrate, carta gradevole al tatto, caratteri limpidi ed eleganti. Parigi? Un ufficio di rappresentanza, non occorre di più. Ad Arles la sede è polivalente: consta di un vecchio e labirintico edificio per la casa editrice, di una chiesa sconsacrata per concerti di grande qualità, di uno spazio espositivo. Cento di questi anni ad

Actes Sud, e viva la provincia.

Originale anche la figura di Françoise Verny, gran dama dell'editoria francese. Oggi settantenne, è stata direttrice editoriale chez Grasset, Gallimard, Flammarion. Ha scoperto, bocciato, promosso per decenni. È brutta da morire, e oltre tutto beve come una spugna. Per questo la paragonano a Marguerite Duras. Alcol e genio, conviventi in un corpo grosso, informe, vecchio e malandato dove solo il cervello brilla come una gemma, una luce in fondo al tunnel. Anche Verny scrive. Ha appena pubblicato per i tipi di Grasset «Pourquoi m'as-tu abandon-

né?». «Tu» sarebbe Dio, che trascura il mondo. Dio che malgoverna, Dio assente, Dio indifferente. Si guarda dentro, la vecchia Verny, e si vede soffrire come una bestia. E come Giobbe si rivolge all'Onnipotente per protestare con virulenza. Ma a Giobbe Dio risponde, a Verny oppone silenzio. E allora Verny trova un'altra strada. Mette in piazza le sue vergogne. Per farlo si avvale di grande sincerità e di una scrittura tesa, febbricitante nella disperata ricerca di una verità nella condizione umana. E la trova in questa confessione pubblica, che non chiede assoluzione alcuna.



A memoria

«
(Angelo Guglielmi)
Non tutti i moschetti
riescono perfetti

Branciforte



Classici / Storia



Breve Storia d'Italia di Christopher Duggan
Piemme
pagine 384
lire 30.000

Il romanzo dell'Italia

■ Christopher Duggan è uno storico inglese, insegna Storia italiana all'università di Reading. È autore di studi molto importanti sull'influenza della mafia nella società italiana di questo secolo e soprattutto sui rapporti fra il fascismo e la criminalità organizzata. Allievo e sodale di Denis Mack Smith, Duggan chiude in uno spazio relativamente breve, meno di 400 pagine, la parabola italiana dalla caduta dell'impero romano fino al governo Prodi. Il rigore storico non viene mai meno, ma la narrazione è fitta di rimandi a avvenimenti, godibile quasi come un romanzo.

Classici / Bibliomania



Philobiblion o l'amore per i libri di Riccardo da Bury
Traduzione di Riccardo Fedriga
Rizzoli
pagine 214
lire 15.000

I libri da amare

■ Riccardo da Bury fu un insigne letterato inglese del Quarto secolo: classicista, bibliista ed erudito, ebbe modo di entrare in contatto con Francesco Petrarca alla corte del papa ad Avignone. Lì due discussero a lungo dell'amore per i libri e i saperi classici. In più, de Bury ci metteva una passione personale per lo sviluppo della poesia contemporanea, ben oltre il dibattito sul rapporto con la classicità avviato da Petrarca. Ne nacque questo libro (di cui l'edizione BUR offre anche l'originale in latino) che testimonia la complessità della cultura dell'epoca.

Classici / Roma



Storie di Alessandro Magno di Curzio Rufo
a cura di John Atkinson Mondadori
Fondazione Valla
pagine 450
lire 48.000

L'altro Alessandro

■ Curiosamente Mondadori, mentre domina il mercato con la saga popolare di *Maftedi* sulla vita di Alessandro Magno, manda in libreria, tramite la Fondazione Valla, il primo volume delle pregevolissime «Storie di Alessandro Magno» scritte nel corso del terzo secolo dopo Cristo da Curzio Rufo. Si tratta di un'opera di estremo rilievo in ambito storico per la sua capacità di coniugare la descrizione dei fatti alla ricerca poetica. Come ogni altro volume della prestigiosa collana, anche questo è ricco di materiali di studio, curati da John Atkinson, classicista inglese.

Classici / Oriente



Sull'eroticismo mistico indiano e altri scritti di Mircea Eliade
Bollati Boringhieri
pagine 104
lire 18.000

Il sesso mistico

■ Mircea Eliade è stato uno dei massimi studiosi di religioni di questo secolo. La sua opera, in particolare, brilla per la capacità di mettere in relazione tradizioni e credo diversi, trovando punti di contatto possibili (che fossero essi antropologici o sociali) fra le varie religioni. In questo volumetto sfitoso, Eliade analizza la funzione del sesso e dell'eroticità nella conquista di una dimensione spirituale pacificata e ottimale. Tutto ciò, in special modo, nella mistica indiana. È se ne deduce, alla fine, che l'equazione corpo/Natura si rivela particolarmente importante nelle dottrine orientali: esattamente al contrario di quanto accadde in Occidente.

Shakespeare della settimana



Un pomeriggio in Italia nella settimana della crisi in una foto di Uliano Lucas

Cercando un'autorità perduta

LEAR: Leggiti questa sfida e nota anche soltanto la calligrafia.

GLOUCESTER: Quand'anche fosse un sole ogni lettera, non la potrei leggere.

EDGARDO (tra sé): Se uno me lo raccontasse direi che non è vero. Ma è. E il mio cuore si spezza perché è vero.

LEAR: Leggit!

GLOUCESTER: E con che? Con le orbite?

LEAR: Ohò! Qui siete dunque con me? Né occhi in testa né soldi in borsa... E dunque è grave il caso dei tuoi occhi e leggero quello della tua borsa. Però come va il mondo, lo vedi.

GLOUCESTER: A tasto.

LEAR: E che? Sei matto? Per vedere come il mondo va, non c'è bisogno di occhi. Guardalo con gli orecchi; e così vedrai quel giudice laggiù come strappa quel povero ladruncolo. Ascolta, in un orecchio: scambia la posizione come al gioco del «passamano». Qual è più il giudice e qual è più il ladruncolo? L'hai mai visto, tu, un cane da pagliaio abbuscar dietro un povero?

GLOUCESTER: Sì, monsignore.

LEAR: E quel malcapitato scappar via davanti al botolo? Allora, puoi dire di aver contemplato l'immagine solenne dell'autorità: un cane obbedito, nell'esercizio delle sue funzioni, da un uomo.

William Shakespeare
Re Lear;
atto quarto, scena sesta.
Traduzione
di Cesare Vico Lodovici

Classici ♦ Henri de Latouche

I segreti di Talleyrand visti da vicino



IDOLINA LANDOLFI

Mediante la finzione letteraria di una sorta di diario, scoperto per caso e inviato da una certa Madame de *** ad una immaginaria Contessa di *** (la quale, dopo averlo letto, risponde a tono, con un'ulteriore serie di divertenti aneddoti), il panflettista Henri de Latouche (ma anche giornalista, drammaturgo, curatore della prima edizione delle opere di André Chénier, amico di Stendhal e di Balzac) si prende la briga di raccogliere i principali esempi dello spirito dissacratore e sottile di Talleyrand. Il volumetto esce a Parigi nell'autunno del 1829, e da allora mai più riproposto.

Il personaggio politico protagonista di queste pagine - vescovo di Autun, ministro degli Esteri sotto il Direttorio, il Consolato e l'Impero; prima fatto duca di Benevento, e poi definitivamente

destituito da Napoleone, di nuovo in auge con la Restaurazione (Presidente dei Ministri con Luigi XVIII) - era uomo dalla famosa arguzia, che esercitava in ogni campo, sia quello politico, sia quello amoroso o amicale. Alcuni suoi moti di spirito sono rimasti negli annali del periodo, i cui tormenti (politicamente parlando) sembra che egli voglia in qualche modo alleggerire.

Riportandone un'ampia scelta, Henri de Latouche approfitta per abbozzare un quadro dell'epoca, in cui inserisce figure note e meno note di uomini di potere, di donne di corte, di umili servitori o popolani. (Perché, come scrive l'autore, «Monsieur de T. non disdegnava di conversare anche con il barbiere che veniva a raderlo ogni mattina»).

Domina su tutto, naturalmente, la figura di Talleyrand medesimo, il quale viene descritto a tratti nelle sue caratteristiche fisiche o morali, nei suoi vizi e nelle sue virtù, nel-

la sua condizione di uomo ora salito alle stelle, ora caduto in disgrazia. «Allo spirito più brillante e più multiforme al gusto più raffinato e più esperto, alle maniere più seducenti, M. de T. unisce una grande leggerezza di carattere. Incapace di costanza nelle amicizie, più che tradirle le ha trascurate; indolente per temperamento e per vocazione, ha scritto poco. [...] Il volto di Monsieur de T. è impassibile a tal punto che si cercherebbe invano di leggerci alcunché: perciò Lan- nes e Murat dicevano scherzosamente di lui che, mentre vi parla, ricevesse per avventura un calcio nel sedere, la sua faccia non ne darebbe alcun segno».

Tale impenetrabilità, dunque, de Latouche cerca di scalfire con i suoi aneddoti a raffica, le storie di «boudoir» o matrimoniali (il signor ministro era anche un grande amatore), come quando dà da leggere alla moglie il «Robinson Crusoe», affinché ne parli a tavo-

la con uno sconosciuto da lui presentato come l'autore. O quando, dopo avere scompigliato l'acconciatura di un'affascinante dama, le rifà i ricci avvolgendo le ciocche su biglietti da mille franchi. La sua propensione per le belle forme, del resto, è testimoniata dalla seguente dichiarazione: «L'imperatore», diceva un giorno, «finirà per farmi prendere in odio le forme rotonde, per le quali ho avuto per tutta la vita una speciale predilezione». «Perché dunque, Monsignore?». «Per via delle palle da cannone». Oppure, ancora, la sua lucidità nel giudicare i brutti versi.

Insomma, da un lato «lo si sarebbe detto, in certi momenti, un bambino cresciuto che si gode l'ora della ricreazione»; mentre dall'altro doveva certo essere un uomo temibile, almeno a sentire le parole di Napoleone all'isola d'Elba: «Se avessi fatto impiccare due uomini, Talleyrand e Fouché, sarei ancora sul trono».

media

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giovanni, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



l'Unità

GIANNI PITTELLA «Ora è tornata la fiducia nel Mezzogiorno»

«Con D'Alema si riaccende la fiducia nel Mezzogiorno». Lo ha sostenuto il vice responsabile delle Autonomie locali dei Ds, Gianni Pittella.



COMMISSIONE GIUSTIZIA

Pisapia conferma le dimissioni

Giuliano Pisapia ha confermato le dimissioni dalla presidenza della commissione Giustizia della Camera.

PIERO FASSINO «Non serve votare per cambiare la maggioranza»

«Non capisco perché Berlusconi sia irritato tanto». Lo ha detto a Torino il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino.



I FAX Dalle Udb toscane: «Il lavoro di Ciampi è insostituibile»

Continuano ad arrivare fax in redazione sulla situazione politica di questi giorni. Le Udb di base dei Ds Balducci di Firenze e Pasolini di Legnaia.

I n B r e v e

L'Ulivo punta su lavoro e riforma del Welfare

E in testa al programma il federalismo e una nuova legge elettorale

MORENA PIVETTI

ROMA Sorridono, salutano ma passano veloci e s'infilano negli ascensori. Difficile strappare qualche dettaglio, o ancor più dichiarazioni esaurienti.

Rossi (docente di Economia e consigliere di Massimo D'Alema)? La novità vera resta l'impegno per le riforme.



Massimo D'Alema. A sinistra: Fabio Mussi con Leopoldo Elia, Sergio Mattarella e Mauro Paissan

CESARE SALVI «Il lavoro è stato proficuo. Con Udr e Comunisti non avremo problemi»

Al primo posto occupazione e giustizia sociale

ROMA Un capitolo molto corposo del programma del nuovo governo sarà dedicato al tema della lavoro e della giustizia sociale.

Per le 35 ore un testo di indirizzo

ROMA Per le 35 ore, uno dei punti potenzialmente controversi del programma, si rimanda al disegno di legge già all'esame del Parlamento.

Fecondazione Libertà di coscienza ai parlamentari

ROMA «Una buona legge sulla bioetica» è uno dei due cavalli di battaglia del presidente dell'Udr, Rocco Buttiglione.

La più grossa, un intero cespuglio di spine, è la parità scolastica (irrinunciabile, seppure con ispirazioni diverse).

MAURIZIO PIERONI «Come vedete lo stile è nuovo. Prima l'accordo sulle cose da fare. Poi gli incarichi»

L'APPELLO

Cossutta: «Bertinotti non votare scegli almeno l'astensione tecnica»

TORINO Armando Cossutta, leader dei neocomunisti, lancia un appello al suo ex compagno di partito Bertinotti.

preoccupazione sulla presenza dell'Udr al governo: «Sarebbe meglio - ha affermato - poter evitare la presenza di uomini che vengono da quel movimento alla cui testa c'è Cossiga».

Subscription form for L'Unità newspaper, including rates and contact information.

Subscription form for L'Unità newspaper, including rates and contact information.

Subscription form for L'Unità newspaper, including rates and contact information.



«Andrea Doria», naufragio in diretta

Stasera su Raitre uno special con testimonianze e immagini d'epoca

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA Il 25 luglio 1956 a 19 miglia dal faro di Nantucket, al largo della costa occidentale americana, non affondò soltanto una delle più belle navi del mondo ma crollò l'idea di una competizione tra colosso statunitense e vecchio continente. L'Andrea Doria portava a spasso i sogni di grandezza di un'Italia appena uscita dal conflitto e non tanta voglia di mostrare la sua ripresa. Per questo il naufragio dell'ammiraglia italiana è rimasta nella memoria collettiva del Paese. Lo sanno bene i dirigenti di Raitre che stasera alle 20,50 offrono in prima serata il docu-

mentario *Andrea Doria. Una tragedia italiana* presentato in anteprima al Salone Nautico di Genova presenti numerosi superstiti dell'affondamento. L'autore, Giuseppe Giannotti, a cui è stata affidata una serie di testimonianze sugli eventi della storia dei decenni passati, sperimenta qui un tipo di film che interseca diverse visuali: la memoria personale, il ricordo dei protagonisti, il quadro storico e la valorizzazione del materiale visivo dell'epoca pescato in vari archivi, soprattutto americani.

La tragedia dell'Andrea Doria, e la lenta agonia dello scafo durata oltre dieci ore, fu infatti uno dei primi avvenimenti seguiti in diretta dalle tv

americane. È questa la prima di tante differenze tra il caso dell'Andrea Doria e quello del Titanic, anche se il parallelo corre sovente. Il Titanic fu un naufragio di classe, nel senso che perirono quasi tutti i passeggeri dei ponti economici e si salvarono gran parte di quelli di prima. L'Andrea Doria fu invece un esempio di salvataggio da parte della marineria, visto che su 1.500 persone a bordo ne morirono 54. Ciò che colpisce nel film di Giannotti è la dimensione epica che caratterizzò il transatlantico varato dai cantieri navali dell'Ansaldo nel 1951 ed entrato sulla linea del sole l'anno dopo. Già la sua costruzione fu un'impresa

collettiva come lo fu la sua gestione. La nave era un microcosmo autonomo, con le sue leggi, i suoi tempi, la propria dimensione di grandezza, di svago e di sogno. Si stava lassù come si può stare oggi sulle nuvole, sospesi in un mondo diverso da tutti gli altri. L'Andrea Doria fu l'ultimo tentativo di contrastare l'avanzata dell'aereo, un tentativo franato al largo di Nantucket. Sulle onde dell'Atlantico restano sparse le ultime note di *Arrivederci Roma* suonate dall'orchestra di bordo. Qualcuno ogni tanto le capta, qualcuno cerca di inglobarle in un film. Ma la regina degli abissi respinge ogni tentazione, immersa nel guscio protettivo dell'oceano.



La «Stokholm» dopo lo scontro con la «Doria». A sinistra, Aldo Clementi

Quanta paura per un «Carillon»

Qualche urlo (ma poi applausi) per l'opera di Aldo Clementi tante volte rinviata. Sarà per questo che la Scala ha preferito trasferirla al Nuovo Piccolo Teatro?

RUBENS TEDESCHI

MILANO Qualche fuga al buio, qualche urlaccio mentre cala il sipario e, per finire, molti applausi agli interpreti e all'autore: *Carillon*, l'opera di Aldo Clementi tante volte rinviata, è arrivata finalmente in porto al Nuovo Piccolo Teatro dove la Scala ha trasferito la temuta novità. Paura eccessive? Un paio d'anni fa l'esecuzione in concerto offerta dalla Biennale veneziana non aveva lasciato dubbi sulla qualità della musica. Costruita come un orologio o, appunto, come un delicato carillon. Restava da

verificare se la preziosa scatola sonora poteva funzionare anche in scena. Ora lo spettacolo s'è visto, bello ed elegante, e se rimane qualcosa da esaminare è semmai la conciliazione tra l'antiteatro di Clementi e il teatro squisitamente realizzato dalla regia di Giorgio Marini, le scene di Lauro Crisman e i costumi di Elena Cicorella.

Sembra una questione di lana caprina, e forse lo è. Per sbrogliarla guardiamo da vicino la testa su cui Marini & C. hanno modellato l'armonioso cappello. *Carillon*, per intenderci, è un gioco nel gioco. Ispirato, come scrivemmo

PESKO
DIRETTORE
Uno spettacolo
bello ed elegante
che prende
spunto da una
commedia
di Hofmannsthal



dopo l'audizione veneziana, da una lieve commedia di Hofmannsthal: *L'uomo difficile*. Costui, nei salotti di una Vienna asburgica, corteggia e si fa corteggiare con fascinoso

distacco sino a incontrare, tra tante coppie malamente appaiate, una compagna adatta. O forse no. Da questa aerea trama letteraria, Clementi trae soltanto qualche frammento: brandelli di conversazione, ossessivamente ripetuti da una dozzina di voci, trascinate con gli strumenti di una piccola orchestra in un movimento rotatorio dove ogni suono è destinato a ritornare. Come avviene, appunto, nel meccanismo di una scatola sonora. Il congegno potrebbe ruotare all'infinito se non fosse opportunamente bloccato, in tre riprese, da un coretto pettoglio, mente i solisti ri-

dacchiano con mondana futilità.

Una partitura di questo tipo, costruita con fiamminga perizia, ha in se stessa la sua ragion d'essere. L'autore, infatti, avrebbe previsto per la scena una sorta di struttura parallela, dove i personaggi dovrebbero seguire come automi il moto della musica. Questa però, sotto l'organizzazione implacabile, cela una gustosa quantità di sorprese, di scarti, di invenzioni strumentali che suggeriscono una corrispondenza tutt'altro che esteriore tra l'aristocratica tendenza di Hofmannsthal e l'oreficeria di Clementi.

Non v'è quindi arbitrio (e comunque sarebbe felice) nella regia che, attorno al «moto perpetuo» delle voci e degli strumenti, rievoca l'ambiente della commedia. Colori perlati, luci diffuse, costumi drappeggiati nella cornice degli ambienti signorili dell'epoca, quando l'impero si avvia al tramonto tra i languori della decorazione floreale. Il delicato ordito della conversazione comincia su una nobile scalinata dove si intrecciano i primi incontri; prosegue nell'accogliente penombra di un giardino d'inverno, con le coppie allacciate in lenti passi di danza, e si conclude nel

melinconico abbandono di un deserto roccioso su cui appare, come un miraggio, la visione lontana della prima scena. Il cerchio si salda, nella musica e sullo spettacolo.

L'uno e l'altro realizzati con pari finezza. Sul podio Zoltan Pesko muove la ruota sonora degli strumenti della Scala e l'infallibile gruppo dei solisti del Nouvel Ensemble Vocal che, diretti da Henry Farge, avevano già magistralmente realizzato il lavoro a Venezia. Tutti meritatamente applauditi alla ribalta, assieme all'autore, costretto a una lunga attesa ma infine compensato dalla buona riuscita.

Già ai vertici delle classifiche "blu"
il nuovo singolo di **zucchero**



5 NOVEMBRE, IL NUOVO ALBUM "bluesugar"



a PolyGram company





Serie B

RISULTATI

ATALANTA-CESENA	0-0
CHIEVO-TERNANA	1-0
COSENZA-VERONA	0-1
LECCE-BRESCIA	2-0
MONZA-F. ANDRIA	1-0
NAPOLI-TREVISO	1-1
PESCARA-LUCCHESI	0-0
RAVENNA-REGGIANA	1-0
REGGINA-CREMONESE	0-0
TORINO-GENOA	3-0

PROSSIMO TURNO

(1/11/98)	
BRESCIA-ATALANTA	
CESENA-PESCARA	
CREMONESE-LECCE	
F. ANDRIA-CHIEVO	
GENOA-COSENZA	
LUCCHESI-TORINO	
REGGIANA-MONZA	
TERNANA-NAPOLI	
TREVISO-REGGINA	
VERONA-RAVENNA	

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite			Reti		
	In casa	Fuori		Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
TREVISO	15	7	8	7	4	3	0	9	4
VERONA	14	6	8	7	4	2	1	12	8
RAVENNA	14	10	4	7	4	2	1	11	7
TORINO	13	12	1	7	4	1	2	13	6
BRESCIA	12	7	5	7	3	3	1	7	3
COSENZA	11	7	4	7	3	2	2	7	5
LECCE	11	7	4	7	3	2	2	6	4
NAPOLI	10	3	7	7	2	4	1	5	4
PESCARA	10	7	3	7	3	1	3	7	8
TERNANA	9	8	1	7	2	3	2	5	5
CREMONESE	9	7	2	7	2	3	2	7	8
ATALANTA	9	8	1	7	2	3	2	3	4
MONZA	9	5	4	7	2	3	2	3	4
REGGIANA	8	4	4	7	2	2	3	8	7
RAVENNA	7	5	2	7	1	4	2	5	7
GENOA	7	3	4	7	2	1	4	6	10
CHIEVO	6	6	0	7	2	0	5	4	9
F. ANDRIA	5	5	0	7	1	2	4	3	9
LUCCHESI	4	2	2	7	0	4	3	2	5
CESENA	3	1	2	7	0	3	4	3	9

Torna la Uefa, italiane alla prova

Domani in campo Roma, Fiorentina, Parma e Bologna

ROMA Tornano da domani le coppe europee. Prime a scendere in campo per l'andata dei sedicesimi di Coppa Uefa quattro delle sette formazioni italiane: Bologna, Parma, Fiorentina e Roma; mercoledì poi la terza giornata di Champions League con Juve e Inter e infine, negli ottavi, giovedì la Lazio in Coppa delle Coppe.

Coppa Uefa. I giallorossi rilanciati dalla vittoria contro i viola di Trapattoni giocano la prima sfida allo stadio Olimpico (20,45, Raiuno) contro gli inglesi del Leeds (che hanno pareggiato 1-1 con il Nottingham in campionato). Zeman potrà contare sul recupero di Al-dair e Zago. I dubbi rimangono per Paulo Sergio, altrimenti continuerà a Gauthier. Il Bologna (ore 17, Raidue) affronta al

Dall'Ar a cechi dello Slavia Praga. Mazzone dovrebbe recuperare Tarantino; in difesa ha gli uomini contati, ma in avanti potrà contare sul ritrovato Beppe Signori. Negli altri due sedicesimi, fuoricasa i gialloblù di Malesani scenderanno campo alle ore 14,30 (Raitre) contro i polacchi della Wisla Cracovia, mentre dopo la sbandata romana, la Fiorentina del Trap tenta di rifarsi in Svizzera contro il Grasshoppers (ore 19, Raidue; Raitre secondo tempo).

Champions League. Mercoledì nella terza giornata del girone la Juventus gioca in Spagna contro l'Athletic Bilbao (20,45, Canale 5). Gli spagnoli sembrano lanciati dopo il successo (2-0) in campionato contro il Valencia di Ra-

nieri; in casa bianconera il morale è a terra dopo il pareggio striminzito (1-1) contro il Vicenza. Al Meazza difficile incontro per l'Inter contro lo Spartak Mosca (20,45, Tele+ e differita Italia1 22,40). Dopo la vittoria contro il Rotor Volgograd che gli ha praticamente cuito lo scudetto sul petto i russi risultano pericolosissimi; Simoni potrà contare sul recupero di Ronaldo.

Coppa delle Coppe. Giovedì infine è la volta della Lazio. Gli ottavi per i biancocelesti saranno durissimi: alle 20,45 (diretta Tmc) sul terreno dell'Olimpico scenderà in campo il Partizan Belgrado, l'inarrestabile formazione che ha festeggiato sabato il record di vittorie nel suo campionato, dieci.

Alla fine la Juve «strappa» il pareggio

Del Piero interrompe il digiuno del gol in campionato e salva la barca di Lippi

Espulso Birindelli, bianconeri in dieci ma l'ordinato Vicenza ha paura di vincere

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

VICENZA. Certi pareggi si pesano quando gli attori abbandonano il palcoscenico: esultano i giocatori del Vicenza e si congedano a testa bassa quelli della Juventus. Eppure, il Vicenza ha chiuso in superiorità numerica (lippiiani in dieci per l'espulsione al 24' della ripresa di Birindelli) ed era passato in vantaggio dopo quaranta minuti con una sventolata di Zauli: si è fatto raggiungere e ha sprecato la wild card di mezzo secondo tempo con un uomo in più. Ma diverse sono le storie, gli obiettivi, i contesti: il Vicenza suda per salvare la pelle, la Juventus verso orizzonti gloriosi.

Navigazione obiettivamente difficile. Sta montando negli stadi italiani un sentimento anti-Juve in cui si mischiano rabbia e ironia. «Gobbi avete fatto epoca», è il gentile benvenuto degli ultra vicentini, con le lettere «epo» in rosso per ricordarci che il nostro calcio puzza di doping. E quando Del Piero va in mezza girata ad agguantare il pareggio, il popolo del «Menti» rovescia un vagone d'insulti alla triade dirigenziale juventina, Bettega-Giraudo-Moggi, un tris di nomi entrato nella storia bianconera come Combi-Rosetta-Caligaris e Zoff-Gentile-Cabrini. Il popolo strepita perché l'avvio dell'azione da cui scaturisce il pareggio puzza di bruciato: non era sembrata fallosa l'opposizione di Morabito a Tacchinardi. Il popolo urla «ladri», mentre Raccaluto comanda il riposo. Parolacce e palle di carta, la triade si rifugia negli spogliatoi. Riemergerà un quarto d'ora più tardi, «ci siamo abituati» sogghigna Giraudo, uno che ha smesso di essere simpatico un minuto dopo essere nato.

Il pari è giusto. Il Vicenza lo ha cercato, la Juve lo ha benedetto: non sempre si vince con un uomo in meno. Il Vicenza ha giocato un calcio pulito e lineare, la Juve ha avuto alti e bassi. I lippiani hanno sfiorato il colpaccio negli ultimi sussulti di partita, prima con un tiro litato di Tudor poi con il salvataggio sulla linea di Belotti che ha evitato l'autorete di Morabito. Ma anche il Vicenza ha avuto il suo attimo di illusione ed è caduto al 12' della ripresa: Viviani ha spa-

lancato la prateria del gol davanti alle gambe di Ambrosetti: tiro sporco, parata ancor più sporca del redivivo Peruzzi, pallone in angolo.

Primo tempo più tumultuoso. Davids apre le danze al 2' con una sventolata su punizione: Brivio respinge e Tacchinardi fallisce il colpo di grazia. Zauli in cattedra al 18': Viviani gli appoggia il pallone su punizione e il tiro del romano sfiora il palo. Al 29' legnata di Deschamps e nuova respinta di Brivio. Un minuto dopo Belotti anticipa Zidane, poi Tacchinardi e Otero si sfidano con i gomiti, infine il Vicenza cambia marcia e passa. Calcio d'angolo a cura di Schenardi, Ambrosetti tira, respinta

VICENZA	1
JUVENTUS	1

VICENZA Brivio 6,5, Diliso 6, Stofini 6, Belotti 6,5, Morabito 6,5, Schenardi 6 (11' Di Carlo sv), Mendez 6, Viviani 5,5 (26' st Melosi sv), Ambrosetti 6, Zauli 6,5, Otero 6 (33' st Luiso sv), (1 Bettoni, 3 Mezzanotti, 18 Dicara, 15 Palladini).

JUVENTUS Peruzzi 5,5, Birindelli 5, Tudor 6, Montero 6, Mirkovic 5,5 (13' st Di Livio sv), Tacchinardi 5,5, Deschamps 6, Davids 6,5, Inzaghi 5,5 (30' st Conte sv), Zidane 6, Del Piero 6, (12 Rampulla, 2 Ferrara, 17 Pesotto, 18 Blanchard, 11 Fosca).

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate 5,5

RETI: nel pt 40' Zauli, 46' Del Piero

NOTE: Espulso Birindelli. Ammoniti Otero, Davids, Ambrosetti e Stovini.



LE PAGELLE

Tacchinardi, il fenomeno mancato

VICENZA

Brivio 6,5: imparabile il gol di Del Piero, attento quando viene chiamato al lavoro.

Diliso 6: non ha il cuore tenero, tratta senza riguardi Del Piero.

Belotti 6: è uno dei giocatori più «cattivi» del campionato. Stavolta, però, solo un paio di volte fa sentire il ferro dei bulloni.

Stovini 6,5: meglio nelle chiusure che nei rilanci, però il suo mestiere è quello di difensore e va bene così.

Morabito 6: carattere e corsa.

Schenardi 6,5: ha tecnica e mestiere, il suo limite è la discontinuità. Dall'11' st Di Carlo 6,5: entra subito in partita. Sarà in calo, ma non molla.

Mendez 6,5: opposto a Davids nel

duello rusticano della gara. Le spade scintillano, ma nessun ferito.

Viviani 6: lui o Di Carlo. Colomba sceglie lui, ma dopo un buon avvio si spegne. Malanone muscolare. Dal 25' st Melosi 6: esordio in serie A a 31 anni. Meglio tardi che mai.

Ambrosetti 6,5: tonico.

Zauli 6,5: piedi buoni e fantasia. Bel giocatore.

Otero 5,5: corre, ma non tira mai. Dal 32' st Luiso sv.

JUVENTUS

Peruzzi 5,5: ennesimo rientro, mezza pappera, non è in forma.

Birindelli 5,5: espulsione meritata.

Tudor 6,5: uno dei migliori in assoluto in campo.

Montero 6,5: stavolta non picchia. Si limita a giocare: lo fa bene.

Mirkovic 5: lo slavo invece cerca la rissa. Dal 12' st Di Livio 6: soldato diligente.

Tacchinardi 5,5: rischia di entrare nella collezione dei fenomeni mancati.

Deschamps 5,5: marinaio stanco.

Davids 6,5: il più spigliato del centrocampo, talvolta troppo rude, ma la Juve balla con lui.

Zidane 6,5: accende e spegne la luce, si agita e si placa. Ancora non è ai suoi livelli.

Inzaghi 6: gioca da 4, ma l'assist per Del Piero è da 8. Dal 30 st Conte sv.

Del Piero 6: gol e buona volontà. Picchiato.

S.B.

Il Cagliari mette in castigo il Milan

Rigori sbagliati da Muzzi e Bierhoff

CAGLIARI. Al Sant'Elia, un film mai visto. Un thriller? Più una commedia con un paio di trovate a sensazione, di quelle che danno tono all'opera inserite al momento giusto da un regista furbo, il signor Treossi di Forlì, arbitro della sfida Cagliari-Milan, per una platea pronta a vivere un pomeriggio da ricordare nel tempo. E così è stato, specie per quelli che erano presenti sugli spalti dello stadio cagliaritano. Il momento tipico della sfida si è avuto in due episodi nel breve spazio di venti minuti. Era il minuto 19'. Il Cagliari era in vantaggio sui rossoneri grazie ad un gol messo a segno da De Patre, quando il portiere milanista Lehmann era costretto ad uscire alla

in una circostanza così delicata. Anche perché Lehmann non dava segni di infortunio grave. Forse era una punizione del suo allenatore per quell'uscita scellerata? Probabilmente l'uno e l'altro, visto che la versione ufficiale parlava dopo di una botta al fianco per il portiere rossoneri. Fatto sta che Rossi, tutto baldanzoso entrava in campo, si dirigeva verso il dischetto dove Muzzi aveva posizionato già il pallone, lo prendeva in mano, ne saggiava l'elasticità e lo rimetteva a terra. Un mossa che poteva sembrare senza significato, ma che forse mandava nel pallone l'attaccante cagliaritano, che ristemandola la sfera nel punto faticoso e poi con un tocco fiacco lo spediva tra le braccia di Rossi, incredulo eroe per caso della partita.

Roba da non credere, che mai abbiamo in un campo di calcio. Sullo stadio scendeva il silenzio. Quell'episodio aveva qualcosa di irreali, oltre alla grande occasione sprecata dal Cagliari per mettere al sicuro il risultato.

Ma era soltanto il principio, un antipasto in attesa della pietanza che al 39' sarebbe stata servita alla platea. Da una mezza pappera difensiva dei rossoblu ci scappava il secondo rigore della giornata, questa volta a favore del Milan. A batterlo era Bierhoff, il goleador principe del campionato scorso. Ma il tecnico Ventura, al contrario del collega Zaccheroni, non cambiava portiere. E ben faceva, perché Scarpì si trasformava anche lui in eroe e bloccava la conclusione del bomber tedesco, salvando il risultato della sua squadra, che poi non cambierà più.

Un risultato che che pesa come un macigno per le ambizioni del Milan, al secondo pesante scivolone in appena cinque giornate. La squadra ha vissuto soltanto di episodi. Può recriminare su un incrocio dei pali colpito da Bierhoff nel primo tempo e su un paio di salvataggi di Scarpì. Troppo poco.

CAGLIARI	1
MILAN	0

CAGLIARI: Scarpì 8, Zanocelli 7, Grassadonia 6,5, Vasan 6 (20' st Mazzeo 6), Beretta 7, Cavezzi 6,5, De Patre 6,5 (33' st Centurioni sv), Nyathi 6,5, Kalloni 6 (20' st Carruzzo 6,5), Muzzi 6,5. (12 Franzone, 26 Lopez, 27 Absjorn, 18 Esposito).

MILAN: Lehmann 5,5 (27' pt Rossi 7), N'Gotty 5,5, Ayala 5, Maldini 5, Heveg 5, Albertini 5,5, Ambrosini 5 (10' st Cruz 6), Ziege 6, Ganz 5 (10' st Ba 5,5), Bierhoff 5,5, Weah 5,5, (26 Sala, 27 Coco, 8 Donadoni, 24 Guglielminpietro).

ARBITRO: Treossi di Forlì 6.

RETI: nel pt 19' De Patre.

NOTE: angoli 14-3 per il Milan. Ammoniti: Muzzi per proteste, Nyathi, Maldini e Centurioni per gioco falloso. Spettatori: 25.000.

BARI UDINESE

BARI: Mancini 6, De Rosa 7, Garza 6 (28' st Madsen sv), Innocenti 6, De Ascentis 6,5, Bressan 6,5, Anderson 6, Knudsen 5,5 (3' st Marcolini 6,5), Zambrotta 6,5, Osmanovski 6 (11' st Spinesi 6,5), Masinga 6. (12 Indiveri, 14 Olivares, 21 Campi, 28 Negrouz).

UDINESE: Tucci 7, Navas 6,5, Pineda 6,5, Bertotto 6, Calori 6, Pierini 6,5, Walem 6,5, (36' st Appiah sv), Giannichedda 6, Locatelli 5,5 (22' st Sosa sv), Amoroso 6,5, Poggi 6 (18' st Jorgensen 5,5), (12 Wapenaar, 8 Gargo, 15 Zanghi, 18 Van De Vegt, 20 Apiah).

ARBITRO: Bettin di Padova

RETI: nel st 24' Pierini, 48' Spinesi.

NOTE: angoli 11-2 per il Bari. Recupero 1' e 6'. Espulsi: 39' st Bertotto per doppia ammonizione. Ammoniti: Walem, Locatelli, Knudsen, Giannichedda e Navas tutti per gioco falloso. Spettatori: 17.000 (di cui 10.470 abbonati e 6.970 paganti) per un incasso complessivo di 405.150.000 di lire.

EMILIANO CIRILLO

BARI Un gol a testa, un tempo per uno, un punto ciascuno. Bari-Udinese è nel segno del pareggio. Due squadre che si equivalgono e si annullano a vicenda in una partita giocata a buon ritmo e densa di emozioni. Il giovane bomber Spinesi, alla prima marcatura in serie A, regala al Bari il gol del pareggio nei minuti di recupero, raddrizzando una situazione che avrebbe finito per penalizzare troppo i pugliesi. Bene l'Udinese nella prima parte di

partita, con manovre veloci, geometrie che rasentano la perfezione e un centrocampo che macina gioco. Il Bari soffre soprattutto la rapidità di Amoroso, sempre lesto a scattare sulle ispirazioni di Locatelli e Walem. Il brasiliano non è in grande giornata ma la sua costante presenza nei pressi dell'area barese incute sempre timore. Il centravanti ci prova in tre occasioni a fare secco Mancini ma il portiere del Bari è sempre pronto a neutralizzare. Il primo tempo è tutto dell'Udinese, con il Bari preoccupato più a non prenderle che a costruire. L'oc-

casione più ghiotta è però proprio dei pugliesi sul finire del primo tempo, con un colpo di testa di Masinga respinto sulla linea dal difensore Navas, con il portiere Turci ormai fuori causa.

Nella ripresa il Bari tira fuori l'orgoglio e inizia a pressare nella metà campo friulana. Fascetti cambia qualcosa a livello tattico inserendo Marcolini che si produce in una costante spinta offensiva sulla corsia di sinistra. Il Bari schiaccia l'Udinese e Turci deve prima opporsi a Bressan, deviando in angolo un insidioso diagonale e poi viene gra-

ziato da De Ascentis che da due passi mette alto di testa. Nel momento migliore del Bari, l'Udinese estrae dal cilindro la giocata magica. Suggerimento di Walem al centro dell'area per Pierini che tutto solo, con la difesa del Bari ferma, mette alle spalle di Mancini (68'). Il Bari trova la forza di riportarsi sotto e lo fa in maniera ordinata e convinta. Nei minuti di recupero, il Bari agguanta il pareggio. Bressan scodella al centro dell'area l'ennesimo pallone che Spinesi concretizza mettendo alle spalle di Turci per il pareggio. Meritato.

arci
Genova arci
Nazionale

FORUM con
Rosa Russo Iervolino
PRESIDENTE COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

per l'approvazione della
Legge
sull'ASSOCIAZIONISMO

Genova, lunedì 19 ottobre 1998, ore 17.00
STARHOTEL Corte Lambruschini 4

INTERVENGONO

Giancarlo Rognoni (Vicepresidente del Senato); **Alessandro Repetto** (Com. Affari Costituzionali - PPI); **Tom Benetollo** (Presidente Nazionale Arci); **Paolo Ferrero** (Segretario Naz. PRC - Resp. associazionismo); **Giovanni Lolli** (Esecutivo Naz. DS - Resp. il Settore); **Franco Passuello** (Presidente Nazionale Arci); **Nuccio Iovene** (Segr. Forum il Settore); **Giuseppe Tarantino** (Consigliere Reg. Liguria - PCD)





Ipsè Dixit



Le idee migliori sono proprietà di tutti

Seneca



Gli Usa processano Bill Gates, l'Europa invece tace

In tutto il mondo lo ricevono con gli onori riservati di solito ai governanti. Va a cena da Blair, prende il caffè da Prodi, incontra Chirac. Bill Gates, presidente della Microsoft, ha costruito sulla informatica il suo impero e da re, o quasi, viene trattato quasi dappertutto.

Salvo che a casa sua, negli Stati Uniti, dove oggi prende il via davanti ad un giudice federale il procedimento antitrust che potrebbe segnare la fine di Microsoft come la conosciamo oggi. E dove il presidente Clinton preferisce andare ospite nella casa di Steve Jobs, il fondatore della Apple.

A procedere contro il gigante dell'informatica americana è il dipartimento della Giustizia. Troppo potere, e soprattutto un potere usato male. Microsoft è accusata di pratiche illegali, di forzare la concorrenza, di costringere i propri grandi clienti ad acquistare pacchetti integrati di software assieme a Windows. Gates e la sua azienda

sono citati in giudizio anche per aver fatto pressioni indebite sui concorrenti perché rinunciassero a sviluppare prodotti tecnologicamente superiori ai loro. Alla Apple, la rivale di sempre, gli uomini di Gates avrebbero chiesto di rinunciare a Quicktime, la tecnologia multimediale usata da tutti i sistemi operativi (dunque anche da Windows). E la Sun, che ha rivoluzionato Internet con Java, un linguaggio capace di funzionare su qualsiasi computer, accusa l'azienda rivale di aver tentato di usare nei suoi programmi una versione dello stesso Java non standard per impedirne la diffusione. E poi, a carico, ci sono ancora le testimonianze di Intel e di altre aziende, tutte in affari con il quasi monopolista Microsoft ma tutte più o meno preoccupate di venire troppo condizionate.

Il pericolo più grande per il re del software viene tuttavia da una azienda nata dal nulla appena 4 quattro anni fa, ma

già famosissima: Netscape. Grazie al primo software per la navigazione integrata su Internet, Netscape nel giro letteralmente di pochi mesi mise infatti Microsoft al tappeto conquistando la quasi totalità del mercato dei software per Internet. Il successo di Netscape approfittò di un errore di valutazione e del peccato originale della Microsoft. L'errore fu la sottovalutazione dell'esplosione di Internet. Il peccato originale è, in qualche modo, la storia stessa dell'azienda americana, che raramente ha saputo produrre innovazioni reali mentre è stata sempre bravissima a sfruttare e tradurre in prodotti di successo intuizioni altrui.

Windows stesso non nasce come un vero sistema operativo: è in realtà solo interfaccia grafica applicata al Dos, il software della Ibm che avviò la rivoluzione dei Pc. La perbenista tardava dal fenomeno Internet, ritrovarsi per la prima volta un com-

petitore agguerrito in un mercato divenuto strategico, costrinse Microsoft a correre in fretta a ripari. A modo suo. Prima lanciò Internet Explorer, il concorrente di Netscape Navigator, e lo distribuì gratis. La mossa successiva fu quella di integrare Internet Explorer in Windows. Essendo Windows montato sul 90% dei computer di tutto il mondo il predominio era praticamente annunciato. Nonostante ciò Netscape conserva ancora oggi quasi il 50% del mercato Internet, ma ciò non è bastato per fermare la causa intentata dal dipartimento della Giustizia.

Resta il fatto che Bill Gates ha ragione quando dice che Internet Explorer integrato con Windows è ormai quasi una necessità dettata dal progresso tecnologico. La crescita della Rete impone di superare l'idea fisica del Personal Computer che oggi si estende in quello spazio virtuale ma tangibilissimo rappresentato da Internet.

Resta il fatto che il predominio di Microsoft sta però letteralmente uccidendo l'industria del software per quelle che sono le applicazioni più diffuse nelle grandi aziende: scrittura, calcolo, presentazione. Sciogliere l'intreccio tra progresso e mercato non sarà una cosa semplice, né è sicuro che il giudice americano ci riuscirà. Ma almeno negli Stati Uniti si pongono il problema e cercano di dare una risposta. L'Europa, per conto suo, preferisce tacere, come se la questione non la riguardasse. Eppure per noi il problema va ben oltre una banale, si far per dire, vicenda di antitrust. Non esiste infatti una sola azienda nel Vecchio Continente capace di fare concorrenza né a Microsoft, ma neppure ad Apple, per non parlare di Sun o di Ibm. Per noi si tratta tout court di una subalternità tecnologica che non sembra davvero avere alternative. A meno che non ci salvi un giudice. Americano.

TONI DE MARCHI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

VICHI DE MARCHI

MONDO/1

Tempi duri per gli yuppies cinesi

Tempi duri per gli yuppies cinesi, ultimi arrivati tra i rampanti manager dell'economia e delle finanze mondiali. Hanno appena assaporato il gusto di paghe più che raddoppiate e già si confrontano con lo spettro della disoccupazione. Tra i più colpiti ci sono i manager cinesi ingaggiati dalle compagnie straniere, quelli che lavorano nei centri finanziari. A Shanghai, ad esempio, le compagnie di assicurazione, dopo due anni di magni affari e di gestioni in perdita, hanno deciso robusti tagli. I giapponesi riducono l'ampiezza dei loro investimenti. E anche le piccole imprese nordcoreane approdate in terra cinese stanno facendo le valigie.

MONDO/2

In Algeria una casa per donne violentate

Vicino ad Algeri il governo ha aperto la prima casa per donne violentate dai terroristi. In cinque anni, dal 1993 ad oggi, i casi sono stati 2.084. Si tratta di stupri denunciati e accertati. La radio le definisce «vittime innocenti e pure», sottolineando la necessaria nel paese islamico che considera lo stupro una colpa e una vergogna che ricadono, oltre che sulla vittima, sull'intera famiglia. Di qui la non denuncia di molti casi di violenza. Di qui anche il ripudio familiare della donna. Per proteggerle, il governo ha deciso di considerarle «vittime del terrorismo» e l'Alto consiglio islamico, in aprile, ha emanato una «fatwa», una sorta di editto religioso, in cui si dichiarano queste donne «vittime innocenti» all'occhio dell'Islam.

ARCHEOLOGIA

Sodoma e Gomorra avvistate dal satellite?

Potrebbe essere l'alta tecnologia a svelarci il mistero di Sodoma e Gomorra. Il libro della Genesi aveva descritto la fine apocalittica di queste città leggendarie, disoluate e immortali che, secondo il Vecchio Testamento, sarebbero state distrutte da una tempesta di fiamme. Per il biblista Michael Sandres i resti delle due città potrebbero riposare sul fondo del mar Morto dopo essere state distrutte da un terremoto, cinquemila anni fa. L'ipotesi è stata avanzata dopo l'analisi di una serie di fotogrammi scattati dai satelliti della Nasa.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA STRADA PER...

È stata questa l'unica vera novità politica dell'incontro dei deputati del centro destra. Per il resto si sono ascoltate le solite tonanti parole. Sono stati Scalfaro e Cossiga gli obiettivi principali dell'attacco del Polo. Al capo dello stato il centro-destra rimprovera un'ostilità preconcetta - alimentata dalla gaffe dell'on. Cossutta - che perseguirebbe il Polo fin dal governo Berlusconi. A Cossiga non perdonano la partecipazione attiva al tentativo di D'Alema. Se l'attuale capo dello stato, ovviamente, tace, il suo predecessore non ha peli sulla lingua e, nel precisare nuovamente il disegno di costruire un centro alleato e poi alternativo alla sinistra, accusa Berlusconi di tener congelati milioni di voti moderati per le finalità del partito azienda. Su questi temi Fini ha voluto aprire una nuova polemica con Cossiga accusandolo di tentare di emarginare il centro-destra, ma poi ha messo in guar-

dia contro il rischio di una deriva estremista del Polo che aiuterebbe - dice il capo di An - il disegno dell'ex capo dello stato. Parole che sono sembrate rivolte più a Berlusconi che ai nemici esterni del Polo.

Ieri ha preso corpo l'iniziativa di Dini, Marini e Cossiga di procedere a passo spedito per un raccordo fra le tre forze in vista della nascita di una formazione di centro moderato. Nello schema del vecchio bipolarismo si inserisce così il primo vero tentativo di dar vita ad un altro soggetto politico che ha l'ambizione di ridisegnare il profilo dei protagonisti dell'alternanza. Il carattere profondo della crisi che si è aperta dopo la caduta del governo Prodi mette in campo così novità sul fronte delle organizzazioni politiche su cui converrà riflettere, anche per ricollocare la prospettiva dell'Ulivo in una situazione che sta cambiando velocemente. A Botteghe Oscure, a mano a mano che si avvicina l'ora X in cui D'Alema dovrà recarsi dal capo dello stato, continua a respirarsi un clima di prudente ottimismo. Un buon segnale è stato il sì di Carlo Azeglio Ciampi

il cui senso di responsabilità avevano ancora una volta ricordato ieri - a far parte del governo dopo un caldo appello di Massimo D'Alema. La composizione della compagine governativa è, in ogni caso, uno dei principali problemi che il presidente preincaricato sta affrontando in queste ore. Come è noto spetta a lui - sulla base del dettato costituzionale - dire al capo dello stato quali saranno i ministri del nuovo governo. È una prerogativa che non impedisce ovviamente trattative con le forze che partecipano all'alleanza ma che tuttavia sembra messa in causa dalla reiterata auto-candidatura dell'on. Buttiglione a dirigere la pubblica Istruzione. L'iniziativa dell'ex leader del Ccd non ha incontrato particolare consenso fra gli stessi suoi compagni di partito, infastiditi dal ruolo di garante del mondo cattolico e delle gerarchie vaticane che Buttiglione sta cercando di ritagliarsi. Fra un paio di giorni, se non ci saranno incidenti di percorso, il nuovo governo sarà costituito e l'Italia politica volterà nuovamente pagina.

GIUSEPPE CALDAROLA

PER I TIRANNI...

Il coraggio di due giudici spagnoli, Manuel Garcia Castellon e il famoso Baltazar Carzon, fratello amico di Falcone e Borsellino, unito alla scelta del governo inglese di Tony Blair di ritornare ad una politica estera «morale» ci hanno improvvisamente ricordato, con l'arresto a Londra del generale Pinochet, che in America Latina, libertà, democrazia, rispetto dei diritti elementari delle persone sono parole vuote, affermazioni distanti dalla realtà, spesso ipocrite, grottesche, anche se ci si comode credere il contrario perché in Cile o in Brasile, in Argentina o in Uruguay hanno scelto modelli economici e politici convenienti per le nazioni forti di cui siamo cittadini.

Nel migliore dei casi la democrazia, in questi paesi, è ancora soltanto l'obiettivo da raggiungere in un cammino appena iniziato. E questo anche se sono passate già due o tre legislature dalla fine delle dittature. «Come si possono chiamare democrazie nazioni dove l'oblio è una ragione di Stato, l'amnesia è imposta per decreto e l'impunità è stata decisa da una legge vergognosamente

votata dai parlamentari impauriti?», mi chiedeva l'estate scorsa lo scrittore Luis Sepúlveda mentre, nel programma televisivo «Storie» mi raccontava la sua vicenda umana di ex guardia personale di Allende.

Augusto Pinochet, il massimo responsabile di quelle crudeltà (oltre ai desaparecidos sono stati attribuiti alla dittatura più di duemila esecuzioni sommarie o morti sotto tortura) aveva appena lasciato in quel momento il comando delle forze armate con le quali aveva tenuto e tiene in ostaggio la democrazia cilena e si era fatto nominare, con assoluta impudenza senatore a vita. Venticinque anni di paura istillata come un incubo, giorno dopo giorno dal regime nelle pieghe della società avevano tolto quasi ogni volontà di erdare e di legarsi a logiche così efferate anche a buona parte delle forze democratiche rientrate nel gioco politico dopo il referendum perso da Pinochet dieci anni fa. E perfino ai governi di Allwin e Frei, era mancato il coraggio di negarsi a queste contraddizioni. «In Cile c'è, in teoria la libertà di stampa, ma non esiste un solo giornale una tv una radio di vera opposizione. E questo in un paese dove non c'è stata nemmeno la catarsi di una confessione pubblica, come è successo in Sudafrica. Magari soltanto per sapere che fine ha fatto un

parente, una persona cara, un amico», aveva spiegato con amarezza Sepúlveda.

Adesso due giudici spagnoli, Castellon e Carzon, che indagano sull'eccidio di almeno ottanta cittadini spagnoli durante la dittatura, accusano Pinochet anche dell'«Operazione Condor», una campagna coordinata di repressione contro i dissidenti condotta dalle polizie segrete di diverse dittature militari in Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay e Brasile.

La loro richiesta di estradizione di Augusto Pinochet dall'Inghilterra non sarà respinta dal governo Blair. «L'idea che un dittatore brutale come Pinochet possa rivendicare immunità diplomatica fa rivoltare lo stomaco alla maggioranza della gente di questo paese», ha detto infatti il ministro dell'Industria e commercio britannico Peter Mandelson, fedelissimo di Tony Blair.

È il tribunale londinese di Bow Street a essere chiamato a pronunciarsi sull'opportunità dell'extradizione, ma l'ultima parola spetterà al ministro degli Interni Jack Straw che, ha assicurato ancora Mandelson, deciderà «sulla base della legge» senza quindi considerazioni di opportunità politica.

La nuova Europa del vento socialdemocratico, forse più libera dalle furbie o dalle pastoie della vecchia politi-

SCIENZA

Telescopio europeo, un successo sulle Ande

Sul monte Paranal, nelle Ande, il telescopio europeo non tradisce le aspettative di perfezione. Da giugno il primo dei quattro immensi «occhi» che dovranno scrutare il cielo, è in funzione. Gli scienziati sono entusiasti: le immagini catturate sono di una qualità eccezionale. Nel 2005, quando il telescopio funzionerà a pieno regime, si potrà distinguere un astronauta che passeggia sulla Luna. Ma, soprattutto, si potranno scrutare quelle galassie che più di altre possono chiarire il formarsi dell'Universo e il suo sviluppo in «giovane» età, la struttura del cosmo o capire come nascono le stelle.

SOCIETÀ

L'uomo del Duemila ride molto meno

Il riso fa buon sangue: il vecchio proverbio è ormai in decadenza. Quelle belle risate che mettono di buon umore e fanno vivere più a lungo sono ormai reperti archeologici. Quarant'anni fa l'uomo rideva di più, almeno 18 minuti al giorno. Oggi arriva a malapena a sei minuti di risate. È un mondo più depresso anche se più ricco e più lungo quello descritto dagli psicologi riuniti a Basilea per un meeting internazionale. La colpa è delle nostre società ipercompetitive e dell'ansia di aver sempre più denaro che produce insoddisfazione anche in chi avrebbe tutte le ragioni per essere contento. I sondaggi confermano la nuova tendenza: il numero di persone che si dichiara felice è calato vistosamente negli ultimi anni.

CULTURA

Marquez, Saramago e la letteratura

Gabriel Garcia Marquez rende omaggio al suo collega, José Saramago: «È uno dei grandi scrittori di questo secolo, il suo Nobel è uno dei più meritati... è anche la conferma di ciò che alcuni di noi dicono da tempo; la letteratura iberico-americana è una sola». L'entusiasmo del grande scrittore colombiano per il Nobel portoghese ha preceduto di pochi giorni l'incontro degli scrittori iberico-americani che si sono riuniti ieri a Oporto (Portogallo) in margine ai lavori della sesta conferenza politica di 21 capi di Stato e di governo.

GIANNI MINÀ



Narrativa ♦ Carmen Martín Gaité

Figlia e madre, storia di una doppia identità



Lo strano è vivere di Carmen Martín Gaité Giunti Astrea pagine 217 lire 20.000

ANNAMARIA GUADAGNI

Lo strano è vivere, ma quanto sia veramente strano potrebbero dirlo solo i morti che non ci sono più. Peccato che quello sia un paese dove non funzionano le poste, come dice il nonno di Agueda alla fine di questo romanzo di Carmen Martín Gaité. La morte di qualcuno che amiamo lascia dentro di noi un'orma la cui profondità sembra essere tanto più importante quanto più il legame è stato conflittuale. E l'altro, un amato odiato antagonista che, quando scompare, lascia vuota l'impronta di sé. Il segno orrendo di quel calzatore vuoto è di solito particolarmente inciso dalla perdita dei genitori, che per tutta l'in-

fanzia e l'adolescenza sono stati, nel bene e nel male, misura di noi stessi. Così, può essere molto forte la tentazione della mimesi: «Riempi la scarpa» prendendo il posto di chi non c'è più, per farlo continuare a vivere a prezzo dello smarrimento e dell'impotenza di sé. Del resto, spesso questo avviene «a gentile richiesta»: perché a domandarlo ci sono sempre una madre vedova, un fratello fragile, un nonno troppo vecchio per accettare la perdita del figlio, o della figlia, che in fondo è la sua continuità. Per tutte queste ragioni la morte è la porta attraverso la quale si va verso la santificazione o verso la «dannata memoria». E lo strano è vivere.

Su questo tema - la porta a senso unico che va dalla vita alla morte e la

porta girevole che invece rovescia continuamente i sogni nella realtà e il vissuto nel mondo onirico e fantastico - Carmen Martín Gaité ha scritto a più di settant'anni, è nata nel 1925, un romanzo allegro divertente. «Lo strano è vivere» è il quarto libro tradotto in Italia di un'autrice che è considerata la maggiore scrittrice spagnola contemporanea e che anche da noi ha già avuto un buon successo di pubblico con «Nuvolosità variabile», pubblicato sempre da Astrea (Giunti) nel 1995. La scrittura, ironica e spumeggiante, l'attenzione ai piccoli misteri nascosti nelle pieghe della quotidianità, il tono da commedia brillante, potrebbero suggerire un accostamento di genere con i celebrati best seller di Catherine Schine, ma c'è senz'altro una differen-

za di spessore e finezza psicologica, che rende i libri di Martín Gaité più colti e sofisticati.

La protagonista di «Lo strano è vivere», Agueda Soler, ha trentacinque anni, un'inquietudine gioventù dietro le spalle, un passato un po' sbadato di attrice di canzoni rock: ha cercato di «normalizzarsi» con scarso successo, ha vinto un concorso da archivistica, scrive una tesi di dottorato su un avventuriero del Settecento, ha un fidanzato affettuoso e pragmatico, col quale coltiva un legame incerto, e un padre indecisionista per vocazione. La morte della madre, pittrice di talento, una donna affascinante da cui non si è mai sentita abbastanza amata, sembra sconquassare i suoi precari equilibri in un'estate di fuoco, mentre Agueda è

rimasta sola in una Madrid rovente. Il diavolo tentatore si presenta sotto le spoglie di un attraente geriatra, il dottor Ramiro Núñez, che le propone un gioco pericoloso: cercare di salvare il nonno, ricoverato in una clinica e sprofondato in una crisi al limite della demenza, facendogli credere che sua figlia - la madre di Agueda - è ancora viva. È insomma uno scambio di identità: approfittando della somiglianza, del fatto che le due donne portano lo stesso nome e hanno la stessa voce, Agueda dovrà essere sua madre. Interpretarla.

Ma il patto diabolicamente concepito a fin di bene, la porterà a perdersi «nel bosco delle metafore», dove sogni e fantasie erotiche, menzogne e travestimenti, bizzarrie e richiami occulti sembrano prendere il sopravvento sulla realtà, in un delirio che si mantiene sempre sul filo del comico-grottesco senza mai tingersi di nero. E che dà corpo al desiderio proibito che ogni ragazza ha, più o meno conflittual-

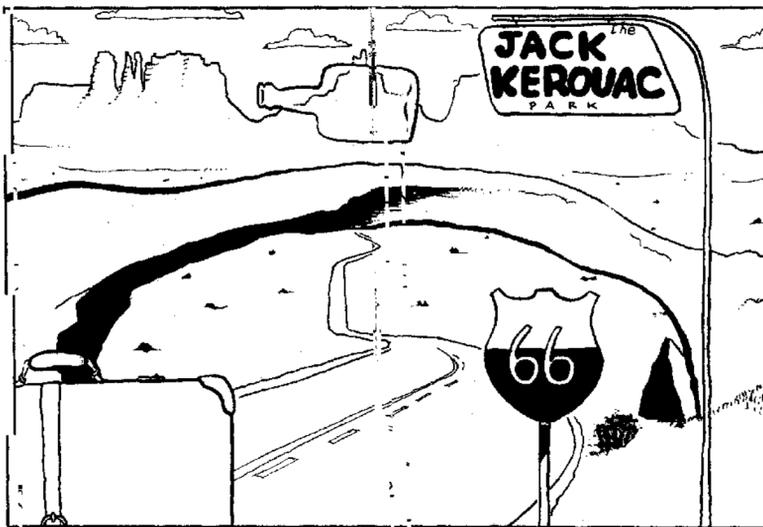
mente, coltivato dentro di sé: essere la madre e prenderne il posto. Tanto più se questa madre è stata una persona amata e piena di fascino; e dunque anche un rivale temuta e invidiata.

In questa girandola di vero e di falso, di incontri con tutte le persone che hanno delimitato il territorio tra sé e la madre - il padre e la sua nuova famiglia, gli amori dell'adolescenza ribelle, un'ex insegnante diventata amica della madre e della quale Agueda è stata per questo furiosamente gelosa, il nonno - si compirà un viaggio agli inferi. Per scoprire quello che in fondo conosciamo da millenni, quello che il mito di Orfeo racconta da sempre: e cioè che, per vivere e non restare prigionieri delle ombre, non resta che attaccarsi a se stessi. Essere se stessi, accettando la morte dell'altro e il segno che lascia. Lo strano è che questo viaggio ognuno debba compierlo comunque a modo suo, in solitudine, attraversando lo stesso buio e le stesse paure.

Dopo «Jack Frusciante» e «Bastogne», terzo romanzo per il giovane romanziere che affronta la scoperta della maturità. Un'opera a tratti molto intensa e poetica sull'addio alla giovinezza, che però a volte inciampa su una lingua artefatta

Quando l'adolescenza è alla fine
La linea d'ombra di Enrico Brizzi

ANDREA CARRARO



Il teatro di questo nuovo romanzo di Enrico Brizzi è un carnevale bolognese, che si svolge nell'arco temporale di tre giorni scanditi da altrettante sezioni del libro. Il giovane autore nato a Nizza, bolognese d'adozione, ha scelto chiaramente il carnevale - come tanti prima di lui hanno già fatto - per il duplice, antitetico significato che esso rappresenta nel nostro immaginario: gioventù e decadenza, esplosione edonistica-dionisiaca e luttuosa percezione della fine, maschera e vanità: tutti binomi che si alternano in un incessante gioco di specchi.

Nel romanzo di Brizzi - infarcito, come i suoi altri due precedenti, di miti e utopie giovanili e giovanilistici - questa dicotomia è perennemente presente. Il carnevale, ne «I tre ragazzi immaginari», serve a Brizzi per segnare una linea di confine: generazionale, anzitutto, ma anche, parallelamente, fra due luoghi dell'anima. Il romanzo racconta infatti il passaggio di una conradiana «linea d'ombra», fra un'adolescenza pura e smagata (quella di Alex, il protagonista del suo primo romanzo, «Jack Frusciante è uscito dal gruppo»), fatta di innocenti corse in bicicletta, di slanci sentimentali e romantici, di teneri innamoramenti; e un'età (i ventiquattro anni dell'attuale protagonista) dolorosamente più consapevole, marcata da un precoce senso della finitezza e della morte.

Non c'è trama in questo romanzo: piuttosto ci si trova di fronte a un fluire ininterrotto di memoria e confessione (frequente l'uso della seconda persona in luogo della prima, come a sottolineare che si sta parlando principalmente a se stessi, ancor prima che a un uditorio purchessia). Una confessione che a tratti piega in un parlato «inventato» fitto di espressioni gergali (un po' «Arancia meccanica», un po' monologo paracelliniano), a tratti invece in un lirismo neoromantico appena screziato d'una scanzonata ironia: «Tornando a casa, quella sera,

Tre ragazzi immaginari di Enrico Brizzi Baldini&Castoldi pagine 188 lire 22.000

ero talmente felice e privo d'ogni ansia conosciuta che in trance avevo guardato Videomusic fino a dopo le tre, ripetendomi che alla fine la vita, se facevi le mosse giuste al momento giusto, poteva trasformarsi, da selva di sfughe, soprassalti e minacce, in una specie di passeggiata accogliente in un frutteto». Oppure: «L'avrei finalmente trovato, il filo buono da passare attraverso tutti i momenti belli della mia vita, il filo adatto a fare una

collana che avrei portato per sempre senza vergognarmi». Nei momenti meno felici quest'occhio volto verso il passato ingenera in chi legge il sospetto che l'autore intenda ripercorrere, manieristicamente, i suoi temi e i suoi modi preferiti, quelli che l'hanno consacrato autore di culto delle giovani generazioni, fruttandogli tanti (meritati) riconoscimenti e tanta fortuna. In questi momenti si ha la sensazione ch'egli «serializzi» se stes-

so, la propria originaria materia poetica e narrativa; che si sia cimentato in una sorta di prosiegua del primo romanzo e che tanta è la disinvoltura che mostra nel farlo - potrebbe perseverare su questa strada ancora per molto, «riscrivendo», con poche varianti, sempre il medesimo libro. Ma questi, ripeto, sono i momenti meno felici del romanzo. Quando l'autore si abbandona ai vezzi del suo gergo tardoadolescenziale. L'uso frequente e

compiaciuto di neologismi, tic, anglicismi, cadenze di matrice giovanilistica («serata low-budget», vestito tipo «rude-boy», «sbanfavo», «schizo», «il trip del momento», etc.), spesso sottinteso l'effetto opposto a quello ch'egli forse si riproponeva: «alleggeriscono» il racconto, lo depauperano di tutto quel sostrato doloroso, malinconico e decadente che rappresenta la vera novità - e la vera virtù - di questo libro. La disinvoltura linguistica ch'egli esibisce mi sembra insomma che si configuri, in tal senso, come una specie di cartina di tornasole: la lingua non mostrando fratture interne, snodandosi con sospetta facilità nei propri oliatissimi ingranaggi, produce un risultato virtuosistico che si riflette, inevitabilmente, sui contenuti.

Ma grazie a dio non ci sono soltanto questi momenti: talvolta Brizzi riesce a parlarsi dell'adolescenza, e del sentimento della sua fine, con autenticità e anche intensità poetica: «Poiché cos'eravamo, noi, da ragazzini? Voci. E teste esposte. Di viaggiatori in miniatura sotto un sole freddo. Capirai, potevamo pure morire! Non ci si chiedeva questo, continuamente? (...) E i nostri profeti, la lucertola Morri-son e l'albatro Baudelaire, non ci parlavano di questo? (...) Nella testa rimbombavano le voci degli adulti. (...) Tutto questo, da ragazzini, lo annusavamo, capaci di quel fiuto che hanno i cuccioli abituati a scappare».

O, ancora, si prenda ad esempio la straziata, candida profezia del finale, dove mi pare si espliciti in modo inequivocabile e definitivo il senso ultimo del libro: «... qualcuno resterà prigioniero, ma la maggior parte di noi riuscirà a scappare indietro come l'onda della giovinezza che si ritira». O ancora le ultime righe del libro, di una sostanza allegorica ancora più manifesta: «...La storia dei ragazzi è quella del grano, e anche se non saremo piantati in terra per germogliare, non importa, poiché noi saremo macinati lo stesso, e diventeremo pane».

Narrativa / GB



Un ragazzo di Nick Hornby Guanda pagine 266 lire 26.000

Padri per caso

Arriva in Italia (per la traduzione di Federica Pedrotti) l'ultimo romanzo di Nick Hornby, autore inglese già noto da noi per i successi di «Alta fedeltà» e «Febbre a 90». Qui il protagonista è un trentaseienne ricco e nullafacente che insegue una serie di relazioni sentimentali poco importanti, convinto che la sua donna ideale sia una separata con figlio e dunque molto arrabbiata con gli uomini. Ma quando compaiono nella sua vita Fiona e il figlio Marcus, le cose prenderanno un'altra piega. E Will scoprirà che fare il padre non è poi un mestiere così brutto...

Narrativa / Usa



Novembre alle porte di Chaim Potok Garzanti pagine 323 lire 32.000

La famiglia di Potok

Quali condizioni spingono persone che vivono tranquillamente a ribellarsi al sistema politico? Può una singola famiglia servire come microcosmo per gettare luce su ciò che è accaduto all'intero popolo dell'Unione Sovietica? «Novembre alle porte» racconta la storia realmente accaduta di Solomon Slepak e di suo figlio Volodya. La loro travagliata vicenda che passa dalle purghe staliniane alla fede inflessibile per il comunismo. Attraverso questo tormentato romanzo Potok narra il dramma della Russia, dalla Rivoluzione d'Ottobre a oggi.

Narrativa / Austria



Ritorno al Tibet di Heinrich Harrer Mondadori pagine 171 lire 27.000

Il Tibet trent'anni dopo

Nel 1982, trent'anni dopo la fuga dal Tibet, Heinrich Harrer torna da turista in quella che lui stesso definisce la sua «patria adottiva». Quello che trova è drammatico: ogni angolo di città è deturpato, ogni tempio devastato, il panorama sfigurato. Il paragone con quello che era il «suo Tibet» lo porta a raccontare la devastazione di un paese che sempre di più sta scomparendo, in cui l'unica ancora di salvezza rimane la religione. Un libro intenso dove si intrecciano l'amore per il popolo tibetano e la difesa della sua misteriosa e saggia civiltà.

Narrativa / Irlanda



Ciclo violento di Colin Bateman Zelig pagine 312 lire 26.000

Duri a Belfast

Miller è un giornalista che ha il vizio di bere, per questo è stato esiliato a Crossmagheart, in Irlanda, nella sede del giornale locale. Abituato al ritmo frenetico delle bombe di Belfast è rassegnato a trascorrere un periodo di riposo. Tuttavia, piuttosto che sprecare il suo talento per cronache di poco conto, preferisce raffreddare la penna e trasformare quell'insopportabile incarico in un'occasione per cambiare vita e ritrovare se stesso. Miller torna a pedalare sulla notizia con un nuovo spirito indagatore che lo farà ruotare in un vorticoso «ciclo violento». Un libro cinico e ironico, nervoso e incalzante, sanguinario e romantico.

Narrativa ♦ «Tre Racconti»

L'avventura di Landolfi



Tre Racconti di Tommaso Landolfi Adelphi pagine 140 lire 14.000

Può l'esistenza essere sogno e menzogna? Si può giocare all'infinito senza perdere mai? Per Tommaso Landolfi è possibile, o almeno si deve tentare, anche se non si hanno le carte in mano. Bluffare e annotare in silenzio i passaggi significativi degli avversari. Forse la prova più difficile per uno scrittore è quella di seguire le proprie idee senza che gli altri se ne accorgano troppo. Tra i maggiori scrittori italiani di questo secolo, Landolfi ha sempre vissuto in disparte, amato dai critici ma meno conosciuto dalla massa, forse proprio per quella scrittura incapace di cedere a compromessi. Uomo schivo e misterioso con un talento immenso e una strana gerarchia delle cose per cui il vivere diventa un gioco senza troppe regole.

Per fortuna l'Adelphi ha cominciato da qualche anno a riproporre le opere di questo geniale artista. Vengono ora ripubblicati i «Tre Racconti», opera uscita per la prima volta nel 1964. Tre storie di donne e di silenzio, d'amore e gioco con quel velo sottile

della morte che attraversa tutta l'opera landolfiana. Tre racconti diversi tra loro per ambiente e linguaggio, tre momenti illuminati dalla straordinaria capacità di coinvolgere e fuggire.

«Era il momento di decidere; decidere in una tra vita e baldranza, tra rinuncia e volontà, certezza di conquista, tra meschinità da limaccia e furente passione. Vinse stavolta la passione», è il racconto «Mano Rubata», è il momento in cui Marcello ha vinto a poker e deve decidere quale può essere l'altra punizione per i perdenti che si rifiutano di spogliarsi. Paradossale, forse portato all'estremo, in quella dimensione in cui fantasia e realtà lottano per prevalere. Eppure si ha sempre la sensazione che Landolfi osservi in silenzio i suoi personaggi, come un regista di teatro che si gode il suo spettacolo dopo averlo preparato nei minimi particolari. Leggere Landolfi è immergersi in un mondo pieno di contrasti e immagini, una sfida continua dove si vince solamente se non si giudica, se si è capaci di ascoltare.

Valerio Bispori

Ragazzi ♦ Schnabel e Voltolini

Se l'uomo di neve è un mago



Neve di Julian Schnabel e Dario Voltolini Hopefulmonster pagine 48 lire 20.000

Una storia lieve e onirica su un omino di neve e un bambino che vola letteralmente a cercarlo. E volando vede strane, quadri che non ha mai visto, pennellate di colore dove non sono ritratte figure, ma che pure vogliono dire molte cose. «Neve» è il bel racconto per bambini che ha scritto Dario Voltolini - laureato in filosofia del linguaggio e consulente editoriale - e illustrato con le riproduzioni delle opere di Julian Schnabel, artista versatile ed eclettico (nonché regista del film dedicato a Basquiat e presentato due anni fa alla Mostra del cinema di Venezia). Il piccolo volume cartonato fa parte di una collana («La favola dell'arte») realizzata da una casa editrice d'arte di Torino che si chiama Hopefulmonster: una trovata geniale e raffinata, per introdurre i bambini nel mondo dell'arte contemporanea guidandoli con testi che hanno poco in comune con la produzione vasta (e ormai curatissima) dell'editoria per bambini. Sono titoli che a volte chiedono l'aiuto di un adulto, ma che per l'immediatezza

delle immagini (come «Lui e l'arte di andare nel bosco» di Guido Quarzo e Luigi Mainolfi, dove sono riprodotte opere prodotte con materiali reperibili in natura) consentono ai bambini di creare favole parallele grazie alla loro fervida immaginazione. E agli adulti di conoscere meglio le opere d'arte attraverso una curata iconografia compilata alla fine dei testi. Della collana fanno parte altri due titoli: «Storie di pietra e d'altro» di Guido Quarzo - una vera e propria guida alle opere di artisti del calibro di Janis Kounellis, Michelangelo Pistoletto, Gilberto Zorio e Giulio Paolini, tra gli altri - e «La classe dei mostri» di Piero Gilardi e Sebastiano Ruiz Mignone, sinfonia per una classe elementare con contrappunti fotografici e disegni, i cui protagonisti si chiamano bizzarramente Bosso zac, Pomo drigo e Puppo corvo. La casa editrice è piccola e non ha la forza di reggere il confronto con la catena distributrice delle major: se non trovate i libri nelle grandi librerie, chiede informazioni allo 011-4367197.

Mo. Lu.



MASSIMO CACCIARI

«lo nel prossimo governo? Non è vero e non mi interessa»

Il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, in un'intervista a «Il Mattino» ha smentito le voci che lo vorrebbero ministro delle riforme nel nuovo governo. «D'Alema non mi ha chiamato e anche se lo facesse direi di no», ha spiegato Cacciari, «perché devo fare il sindaco e questa operazione non mi convince». Il sindaco di Venezia ha aggiunto che la situazione che si sta delineando «è la dimostrazione che è urgente una riforma del sistema, altrimenti i ribaltoni succederanno sempre, una volta tocca a uno schieramento, la volta successiva all'altro. I cittadini devono sapere per chi votano».



OSSERVATORIO LAICO

Pubblica istruzione «Buttigione non è adatto»

L'Osservatorio Laico per il Giubileo lancia un appello per il «no a Rocco Buttigione ministro della Pubblica Istruzione». L'appello è stato indirizzato a esponenti della cultura e della politica laica fra i quali Norberto Bobbio, Angelo Panbianco, Alberto Ronchey, Indro Montanelli, Vittorio Foa, Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco, Margherita Hack, Carlo Rubbia. «Non vi è nulla di personale nei confronti di Buttigione - si legge nell'appello - ma la sua candidatura equivarrebbe ad una inequivoca scelta confessionale per la sua scuola italiana, inserita nel programma di Governo».



IL TEMPO

Scrive «Kossiga», l'ex presidente s'infuria

«È spregevole il fondo del "Tempo" mi chiama Kossiga. Dietro quel "K" ci sono i morti del terrorismo. Di fronte a questi attacchi, dico che sono state meglio le Br». Francesco Cossiga ieri ha commentato così un articolo di Antonio Spinoza sul Tempo. Immediata la risposta di Gian Paolo Cresci, direttore del quotidiano: «Spinoza ha inteso ricordare la storpiatura del cognome che i comunisti facevano negli anni di piombo».

WASHINGTON POST

«Il nuovo esecutivo non cambi la linea politica»

«Romano Prodi torna nelle retrovie, ma le sue idee devono restare nelle prime linee della politica italiana e guidare l'opera dei suoi successori»: così ha scritto ieri sulla pagina degli editoriali del

"Washington Post" l'influente commentatore di politica estera Jim Hoagland. «Il professor Prodi ha dato il suo seminario più importante e più ascoltato negli ultimi due anni. Ha insegnato al suo antico paese che può vivere dei propri mezzi, che il governo può giocare una parte positiva nella vita dei cittadini, che la leadership politica conta. Perfino nell'Italia moderna», ha scritto Hoagland. Il commentatore ha definito la «ascesa e caduta» di Prodi «una singolare storia italiana, qualsiasi siano le conseguenze sull'Ue e sulle teorie di una Terza Via della politica internazionale che ha perso uno dei suoi più influenti protagonisti a niente di più sostanziale dell'io del deputato Silvio Lottia».

Dini, Marini e Cossiga, prove di Grande centro

Ma il leader Ppi frena sul "listone": «Non dimenticate che c'è Romano...»

NUCCIO CICONTE

ROMA Prove tecniche di «grande centro» nella casa romana di Lamberto Dini, con Francesco Cossiga e Franco Marini. E il primo faccia a faccia tra i tre leader e serve - spiega il padrone di casa - per garantire una «concertazione molto stretta tra i partiti moderati di questa coalizione di centrosinistra». Si discute del programma che già domani D'Alema

metterà nero su bianco ma anche del futuro, delle elezioni europee. Ma mentre sul primo punto la discussione scivola via senza grandi difficoltà, sull'ipotesi di un listone di centro per il parlamento europeo il «grande centro» per ora non decolla. Marini frena. Le resistenze tra i popolari sono molto forti. E il segretario di piazza del Gesù rinvia il confronto, la discussione. Perché, come spiega Angelo Sanza, esponente di punta dell'Udr di Cossiga, «mentre noi e lo stesso Dini siamo pronti, il percorso di maturazione per Marini è più complicato».

E uno degli ostacoli che il



Franco Marini e Francesco Cossiga prima dell'incontro di ieri in casa di Lamberto Dini

Del Castillo / Ansa

«grande centro» si trova davanti è proprio Romano Prodi. Nelle scorse settimane i popolari avevano fatto pressioni molto forti sul presidente del Consiglio dimissionario per un suo impegno diretto, insieme ai popolari, per la scadenza elettorale europea del prossimo giugno. A Roma si stava già lavorando ad un listone di centro con dentro, appunto, i popolari, i prodiani, l'Udr di Cossiga e Rinnovamento Italiano di Lamberto Dini, e la

lista del sindaco di Roma, Francesco Rutelli. E a piazza del Gesù c'era chi accarezzava l'idea di lanciare un ponte anche verso Antonio Di Pietro. Ma la vicenda degli ultimi giorni, con il «niet» di Cossiga che ha affondato il tentativo di Prodi di formare un nuovo governo e con il senatore del Mugello che ha lanciato palle di fuoco contro l'ex presidente della Repubblica, rischia ora di far naufragare tutto.

«E che il problema esista è testimoniato anche dalla presa di posizione di due parlamentari prodiani, il senatore Andrea Papini e l'onorevole Franco Monaco, che si dicono preoccupati dall'ipotesi di ricostruzione di un centro strategicamente alternativo alla sinistra, di cui potrebbe essere sintomo la riunione tra Marini, Cossiga e Dini». Ciò, concludono, sarebbe in contrasto con il progetto e le ragioni dell'Ulivo.

Problemi quindi ce ne sono e non pochi. Tanto che lo stesso Cossiga dice che con Marini e Dini non si è nemmeno discusso della prospettiva di un accordo tra i gruppi parlamentari dei tre partiti. E il ministro degli Esteri dimissionario riconosce che «è troppo presto» per parlare di «grande centro». Anche se in prospettiva il progetto può

restare valido, e «la nuova maggioranza è una tappa ulteriore» lungo quella strada. Rafforzare il centro - assicura Dini - «credo che sia nell'interesse della maggioranza». E ai giornalisti che gli chiedono se l'incontro può essere letto come il simbolo della fine dell'Ulivo, il leader di Rinnovamento replica: «Certamente non da parte mia, perché io dell'Ulivo non ho mai fatto parte. L'ho sempre considerata un'alleanza di partiti...». E come alleanza potrà avere un futuro o non averlo. Oppure potrà diventare un partito, quello dell'ex presidente del Consiglio.

Le parole di Dini offrono lo spunto ad Antonio Di Pietro per un nuovo durissimo attacco a questi moderati del centro sinistra che invece di cercare il dialogo con la sinistra «hanno come obiettivo la costruzione di un terzo Polo». E conclude: «Il ritorno dei vecchi notabili non testimonia la normalità, ma la normalizzazione del sistema».

Giorgio La Malfa, invece, approfitta della riunione a casa Dini per ricordare a D'Alema che farebbe bene a «respingere l'ipotesi restrittiva e condizionante» che il nuovo governo «nasca sulla base di un confronto o incontro tra le culture democristiana e socialista», perché vi è anche quella «democratico liberale» che si riserva «il giudizio sulle alleanze in base ad uomini e programmi».

IL PREMIER USCENTE

Prodi: «Sostengo D'Alema ma non entro nel governo»

DALL'INVIATO RAFFAELE CAPITANI

S. GIOVANNI IN PERSICETO

«Non farò il ministro nel governo D'Alema. È una possibilità che non esiste». Così, ieri, Romano Prodi ha risposto a chi gli chiedeva se corrispondesse a verità le voci che lo davano tra le figure di spicco del nuovo esecutivo. «La struttura e la natura di questo governo sono diverse da quelle del mio», ha spiegato. «E, certo, farò di tutto perché abbia continuità e durata». Una smentita decisa, quindi, delle indiscrezioni circolate nelle ultime ore; e un appoggio pieno al tentativo di D'Alema di arrivare là dove lui non è riuscito.

Romano Prodi ieri ha anche difeso il suo progetto politico, l'idea di fondo che ispira l'Ulivo e il suo governo. «È stato un buon gioco di squadra - ha detto - perché non si distinguevano i piduissimi dai popolari o dai cosiddetti amici di Prodi». Un modo per calcolare ancora una volta l'accontento sull'Ulivo, piuttosto che sulle appartenenze partitiche.

L'occasione per tornare a parla-

re dell'attualità è venuta da una manifestazione per inaugurare il nuovo ospedale di San Giovanni in Persiceto, nella pianura bolognese. L'aveva sollecitato il presidente della Regione, il diessino Antonio La Forgia, sostenitore del progetto dell'Ulivo. Riferendosi all'esperienza del governo Prodi e dell'Ulivo Antonio La Forgia aveva detto: «Il migliore augurio che posso fare al Paese e al segretario del mio partito è che quel patrimonio di coerenza programmatica e innovazione politica non venga dissipato». È rivolto a Prodi l'aveva esortato a continuare e impegnarsi su quel progetto politico. Invito raccolto dal presidente del consiglio: «Non è mai successo - ha sottolineato - che un governo italiano andasse via con un patrimonio di riconoscimenti e di lodi da tutta la stampa mondiale come è stato da parte di questo governo. Non è mai successo che ci fossero per due anni e mezzo dei ministri che tra loro hanno collaborato, hanno fatto squadra, non hanno mai litigato: è stato proprio un buon gioco di squadra». E poi il passaggio sull'Ulivo. «Questo era un governo che nasceva su un'idea profonda e poteva avere un programma omogeneo. E quindi io vado via senza rimpianti; ho perso 312 a 313. Vado via perché questa è la vita, questa è la democrazia». A quanti all'interno della sua maggioranza gli hanno rimproverato di avere chiesto avventatamente la fiducia, piuttosto che tentare strade meno rischiose, Prodi ha replicato con le stesse parole di domenica scorsa: «Quando cambia coalizione si chiede la fiducia al Parlamento, anche se si perde; questa è la democrazia».

E ha anche spiegato perché ha accettato il reincauto. «Nessun cittadino può rifiutare un serio e meditato invito del Capo dello Stato di fare una verifica per dare un governo al paese, quando questa verifica gli è richiesta». Verifica che Prodi ha detto di avere fatto «con lo stesso rigore, la stessa coerenza, la stessa fedeltà agli obiettivi del governo» che si era posto nella prima parte della crisi, quando andò di fronte al Parlamento per chiedere la fiducia. A quei giornali che in questi giorni l'hanno descritto triste ha replicato. «Vi posso assicurare che ci sono tanti sentimenti in me, ma non c'è quello della tristezza. Anche se è chiaro che non ho chiesto io di finire questa esperienza governativa, ed è chiaro che avrei continuato volentieri». È puntiglioso ha insistito. «Io al governo ci sono stato volentieri. Ma vi dico anche, con la stessa serenità, lascia la mano perché ci sia ancora continuità, perché la ricchezza di un paese è la continuità del governo. E farò di tutto perché ci possa essere continuità e durata nel governo che mi segue, perché possa portare a termine le iniziative avviate e organizzate dalle nuove».

L'INTERVISTA

D'Antoni: «Questo esecutivo è una novità. Lo sciopero generale? Per ora non ci penso»

DALL'INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ISEO (Bs) Un peccato, vero, non aver partecipato a quel vertice davanti ad un caffè in casa Dini con Cossiga e Marini? «Io sono segretario della Cisl e resto segretario della Cisl. Sto bene dove sto. Ho un mandato da portare a conclusione: rilancio della concertazione e unità sindacale. Che poi quanto è accaduto nella politica italiana mi sembra segni una svolta positiva è un altro discorso». Sergio D'Antoni è a dir poco entusiasta della soluzione della crisi. Ha pochi dubbi sulla riuscita dell'operazione. Dice che con il governo D'Alema «si possono fare buone cose». E allontana con fastidio l'idea di essere parte in causa, di essere il grande tessitore per il «centro» del futuro. Non è in lizza per fare il ministro. «Ripeto, faccio il sindacalista. Quanto ai contatti politici, queste sono ore in cui tutti sentono tanto e D'Alema prima di muoversi si informa sulle opinioni che circolano sulle scelte programmatiche». Fino a qualche giorno fa il segretario della Cisl cavalcava la tigre dello sciopero generale, oggi parla del governo D'Alema come di una «grande occasione» per rilanciare la concertazione a tre: sindacati,

imprenditori, governo. Cioè, tutto il contrario del conflitto.

Allora, D'Antoni, è contento che finalmente il «centro» esca allo scoperto?

«Io parto da una considerazione di fondo: così come si prospetta oggi il governo D'Alema, si supera l'anomalia che ha caratterizzato il governo Prodi fin dall'inizio, quella di una maggioranza diversa dalla sua composizione. È stata una anomalia che ha pesato negativamente soprattutto sulla concertazione sociale. Basta ricordarsi che cosa è avvenuto quando Ciampi ha lanciato la proposta di patto per lo sviluppo: due giorni dopo settori della maggioranza l'hanno sconfessato. Seconda considerazione: la messa in campo del leader del partito di maggioranza relativa e la riagggregazione sul versante del centro di forze omogenee costituiscono due motivi di speranza cui si deve guardare con fiducia. Il fatto che a Roma si incontrino popolari, Udr e Dini significa che si è avviato un importante processo di riaggrega-

zione di forze che partecipando insieme al governo possono svolgere una funzione politica fondamentale per l'oggi e per il domani. Ed è significativo che questo avvenga nell'ambito del centro-sinistra».

E dove porterà questo processo di riagggregazione di forze che prima si trovavano in schieramenti opposti?

«Questa ricomposizione accresce la stabilità, riequilibra l'assetto politico che è la condizione necessaria perché in Italia si risolvano due problemi prioritari: il rilancio della concertazione sociale e il lavoro nel Mezzogiorno. Per fare una politica che abbia questi obiettivi, per uscire dal bla bla quotidiano, dagli equivoci di discussioni che non finiscono mai, per ottenere risultati concreti, bisogna che il governo creda alla concertazione. Purtroppo fino all'altro ieri così non è stato».

Infatti la Cisl avrebbe voluto di chiarare lo sciopero generale...

«Non dimentico nulla di quanto è accaduto ieri. Oggi siamo all'inizio di una nuova esperienza politica e di governo, di conseguenza non posso che rispondere in modo classico: se il governo D'Alema, che nasce sotto buoni auspici, adotta le politiche giuste e ottiene risultati significativi, allora i rapporti con i sindacati saranno

costruttivi. Se così non fosse, la logica del conflitto si rimetterà in moto. Questo è il modo in cui io vivo il mestiere del sindacato, non c'è governo amico e non c'è governo nemico».

Almeno in questo l'accordo con Cofferati è totale...

«Le differenze di valutazione con la Cgil le ho avute sul fatto che per me era tempo di una mobilitazione allo scopo di far uscire il governo dalle sue intime contraddizioni, per la Cgil non era così. Cofferati riteneva che i tempi non fossero maturi. Tutto qui, non è che dal punto di vista dell'impostazione strategica, dei problemi da risolvere ci fossero delle divergenze di fondo. I fatti, peraltro, si sono poi incaricati di dimostrare che avevo ragione: tali erano le contraddizioni della maggioranza che hanno portato alla crisi. Mentre tutte le dietrologie sul mio conto di sono rivelate infondate».

Dietrologie?

«Quelle sulla ricostituzione del centro, sul tirare la volata a questo



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni

Monteforte / Ansa

o quello. La prova l'abbiamo avuta nello svolgersi della crisi. Detto questo, con il nuovo governo si ricomincia e non resta che misurarsi con la prova dei fatti».

Torniamo al Trio del Caffè, Dini-Marini-Cossiga: davvero nessun dispiacere per non essere stato il quarto?

«Mi dispiace di deludere chi coltiva i retroscena, ma qui il retroscena non c'è. È chiaro che io vedo con simpatia il fatto che le forze prima dislocate in modo diverso oggi si riaggregghino. Ma non mi rammarico di aver bevuto il caffè in casa Dini semplicemente perché non mi sento escluso».

Quanto omogenee sono queste forze del centro?

«Questo lo si vedrà. Si cresce, no? Nel momento in cui si avvia una fase nuova da un lato bisogna che si confrontino i programmi, dall'altro lato c'è un interesse di tutte

le altre forze che concorrono al governo a che la maggioranza sia omogenea. Mi sembra che D'Alema abbia fatto bene a chiedere a tutte le forze dei sottoscrivere un documento politico. È esigenza di tutti raggiungere una omogeneità se si vuole durare come maggioranza».

C'è chi dice che da un Bertinotti di sinistra si è passati a un Bertinotti di destra, cioè Cossiga, dotato di un analogo potere di interruzione di veto...

«Se si fanno scelte serie e coerenti non si corrono pericoli di questa natura. In ogni caso, si capirà subito se la maggioranza è omogenea o non lo è. Per il sindacato i banchi di prova sono concertazione e lavoro. Tutto il resto mi sembra secondario. Chi si impegna in una maggioranza e in un governo ha degli obblighi: non può fare finta di nulla».



Zappini

Teocoli fa il sindaco in slip E Albertini lo elogia in diretta



Teocoli in «Quelli che il calcio»

MILANO Testa grigia rasata, mutandoni, scarponcini. Teo Teocoli ha fatto irruzione nello studio di *Quelli che il calcio* travestito da Gabriele Albertini, il primo cittadino di Milano. La «mise» usata per interpretare il pubblico personaggio ha scatenato, è ovvio, l'ilarità dei presenti. D'altra parte fu proprio il sindaco meneghino a mostrarsi in slip - e a rivendicarne la scelta - durante la settimana della moda, nel luglio scorso. Teocoli ha rifatto il verso ad Albertini senza tralasciare alcun particolare: uguale la mimica, identica la voce. Poi, mentre

l'attore girava tra gli ospiti di Fabio Fazio indossando una fascia rossa sul petto, è arrivata la telefonata del direttore interessato. Il sindaco si è profuso in complimenti, elogiando Teocoli «per aver colto lo spirito del cittadino semplice, da "Forrest Gump", da persona normale» che lo contraddistingue. Certo, la telefonata a sorpresa non è stata emozionante come quella del Papa a Vespa ma l'imprevista iniziativa di Albertini è stata apprezzata anche dal «cinico» e camaleontico Teo che giura di avere in serbo altre sorprese.



Suor Helen va da Giletti

Opite della piazzetta catodica gestita da Massimo Giletti, oggi alle 11.30 su Raidue, sarà sister Helen, ovvero Elen Trejan, una suora americana che assiste i prigionieri nel braccio della morte. Per questo suo impegno, la religiosa è stata candidata al premio Nobel della pace. La storia di sister Helen è stata raccontata da Tim Robbins nel film «Dead Man Walking». Sister Helen lancerà un appello contro la pena di morte.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 9.50 MAIGRET E IL CASO SAINT FIACRE Il commissario Maigret viene invitato in un castello da una nobildonna che, avendo ricevuto una serie di lettere anonime, teme per la propria vita. Le missive, infatti, recano il giorno e l'ora in cui la signora verrà uccisa. Maigret vigila ma il delitto viene ugualmente commesso. Regia di Jean Delannoy, con Jean Gabin, Michel Auclair, Valentine Tessier, Francia (1959), 98 minuti.	20.35 RETE 4 LINEE D'OMBRA L'argomento di questa puntata di film-dossier è di come il caso possa cambiare la vita. A condurre l'inchiesta, prima della messa in onda del film «Volo 747: panico a bordo», sarà Antonella Boralevi. In studio ci saranno il cantautore Biagio Antonacci, ex ragazzo di periferia sfiorato dalla droga, e Alberto Brambilla «cenerentolo» dei nostri giorni, salito agli onori delle cronache per aver sposato Irene Pivetti.	CANALE 5 21.00 CASPER La perfida Carrigan Crittenden mette le mani su un castello che contiene un tesoro. Ma l'antica maglietta è infestata da spettri. Per sbarazzarsene la proprietaria ingaggia il «ghostbuster» dott. Harvey. Ad aspettare il dottore troverà Casper, il fantasma gentile e malinconico di un bimbo morto, e i suoi tre zii bislacchi. Regia di Brad Silberling, con Christian Ricci, Bill Pullman, Cathy Morarty, Usa (1995), 100 minuti.	RAITRE 3.45 IL PRANZO DI BABBETTE Francia, 1870. Babette è una cuoca straordinaria che deve lasciare Parigi per ragioni politiche. Troverà rifugio in un paesino della Danimarca dove, per anni, presterà un modesto servizio presso due sorelle nobili e bigotte. Finché, inaspettata, arriva la vincita di una lotteria e l'occasione per preparare un grande pranzo... Regia di Gabriel Axel, con S. Audran, J. Lohr, H. Stengard, Dk (1987), 102 minuti.
---	---	---	---

LA GRANDE STORIA

RAIUNO 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 MAIGRET E IL CASO SAINT-FIACRE. Film poliziesco (Italia/Francia, 1959, b/n). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.20 GIORNI D'EUROPA. 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. All'interno: 18.00 Tg 1. 18.35 IN BOCCA AL LUPO. Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 I PONTI DI MADISON COUNTY. Film sentimentale (USA, 1995). Con Clint Eastwood, Meryl Streep. Prima visione Tv. 23.15 TG 1. 23.20 PORTA A PORTA. Attualità. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA / ZODIACO. 0.45 RAI EDUCATIONAL. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.45 CAPRICCIO SPAGNOLO. Film drammatico.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: 9.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica. 14.00 QUEL PASTICCIONE DI PAPÀ. Telefilm. 14.40 PAPÀ CONTROVAGLIA. Miniserie. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». Telefilm. 19.05 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.40 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. 23.05 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.35 RAI SPORT NOTIZIE. 0.50 CORSIA PREFERENZIALE. Film drammatico (Italia, 1995). 2.05 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 2.25 NOTTEJUKEBOX. Musicale.	RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. 8.30 NARCISO NERO. Film drammatico (GB, 1947). 10.00 DOLOMITI BELLUNESI. Documentario. 10.30 RAI EDUCATIONAL. Gioco. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.10 RAI SPORT NOTIZIE. 12.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Gioco. 13.30 RAI EDUCATIONAL REGIONALI. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica. 15.00 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA. Telefilm. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore sportivo. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. Teleromanzo (Replica). 19.00 TG 3. 19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.45 ANDREA DORIA. Documentario. 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. 22.45 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 22.55 Bari: BOXE. Campionato del Mondo Pesi Welter. Piccirillo-Duran. 23.55 CHARLIE GRACE. Tg. 0.45 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURALE. 1.25 FUORI ORARIO. 2.20 MIAMI VICE. Telefilm. 3.00 STAR TREK VOYAGER. Telefilm. 3.45 IL PRANZO DI BABBETTE. Film drammatico (Danimarca, 1987).	RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 ZINGARA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 FUGUE! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 SQUILLO. Film poliziesco (Italia, 1996). Con Raz Degan, Jennifer Driver. Regia di Carlo Vanzina. Prima visione Tv. 22.40 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. 0.40 ANTEPRIMA - CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. 1.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.25 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.30 STUDIO SPORT. 1.40 IFUEGO! Rubrica (Replica). 2.10 IL CITTADINO SI RIBELLA. Film drammatico (Italia, 1974). Con Franco Nero, Giancarlo Prete. Regia di Enzo G. Castellari. 4.00 HELENA. Telefilm. 5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm. 5.10 RUBI. Telenovela.	ITALIA 1 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 6.20 ALTA MAREA. Telefilm. 10.15 LA TIGRE È ANCORA VIVA: SANDOKAN ALLA RISCOSSA! Film avventura (Italia, 1977). Con Kabir Bedi, Philippe Leroy. Regia di Sergio Sollima. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.45 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 FUEGO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 SQUILLO. Film poliziesco (Italia, 1996). Con Raz Degan, Jennifer Driver. Regia di Carlo Vanzina. Prima visione Tv. 22.40 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. 0.40 ANTEPRIMA - CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. 1.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.25 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.30 STUDIO SPORT. 1.40 IFUEGO! Rubrica (Replica). 2.10 IL CITTADINO SI RIBELLA. Film drammatico (Italia, 1974). Con Franco Nero, Giancarlo Prete. Regia di Enzo G. Castellari. 4.00 HELENA. Telefilm. 5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm. 5.10 RUBI. Telenovela.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.30 TIRA & MOLLA. Gioco. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. 15.45 OKSANA LA PICCOLA CAMPIONESSA. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Monica Keena. Regia di Charles Jarrott. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 SUPERBALL. Gioco. 18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. All'interno: 19.30 SUPER VICKY. Telefilm. 19.55 TMC SPORT. 20.20 METEO. 20.25 TELEGIORNALE. 20.40 ASPETTANDO IL PROCESSO... Rubrica sportiva. 20.45 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. 22.45 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.10 DOTTOR SPOT. Rubrica. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 TELEGIORNALE. 7.05 IL SANTO. Telefilm. 8.00 TELEGIORNALE. 8.05 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 9.00 VEGAS. Telefilm. 10.00 GLI AMMUTINATI DI SING SING. Film drammatico (USA, 1945, b/n). Con Thomas Mitchell, Edward Ryan. Regia di Bruce Humberstone. 11.40 IRONSIDE. Telefilm. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 TMC SPORT. 13.10 QUINCY. Telefilm. 14.10 IL CIGNO. Film commedia (USA, 1956). Con Grace Kelly, Alec Guinness. Regia di Charles Vidor. 16.10 LA POSTA DEL "TAPETO VOLANTE". Talk-show. Con Samanthra De Grent, Claudia Trieste. 18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. All'interno: 19.30 SUPER VICKY. Telefilm. 19.55 TMC SPORT. 20.20 METEO. 20.25 TELEGIORNALE. 20.40 ASPETTANDO IL PROCESSO... Rubrica sportiva. 20.45 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. 22.45 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.10 DOTTOR SPOT. Rubrica. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.
---	---	---	--	--	--	---

I PROGRAMMI DI OGGI

IN PRIMA SERATA.

TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.30 I+I+I. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 CLIP TO CLIP. ERASER. Film azione (USA, 1997). 18.30 SEINFELD. Telefilm. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 20.30 UNITI PER VINCE-RE. Film-Tv azione. 22.15 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.10 TMC 2 SPORT. Calcio. River Plate-Gremio. 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.	TELE+bianco 12.25 IL SAPORE DELLA CILIEGIA. Film documentario (Iran, 1997). 14.05 STRAPPED. Film drammatico (USA, 1996). 15.50 L'ELIMINATORE - ERASER. Film azione (USA, 1997). 17.45 MI FAI UN FAVORE. Film commedia. 19.30 ZONA. Rubrica. 20.00 ZONA. Rubrica. 21.00 CALCIO. Campionato inglese. Leicester City-Tottenham. Diretta 23.00 +F1 LUNEDÌ. 23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica sportiva. 23.30 JERRY MAGUIRE. Film commedia (USA, 1997). 24.00 RICCARDO III - UOMO. UN. Film documentario (USA, 1996).	TELE+nero 11.10 L'OMBRA DEL NEMICO. Film thriller (USA, 1996). Con R. Lowe. 12.40 GEORGE WALLACE. Miniserie. 15.50 I VESUVIANI. Film commedia (Italia, 1997). 17.50 PENSIERI SPERICOLI. Film commedia (USA, 1996). Con J. Lovitz. 19.40 SOLDI PROIBITI. Film commedia (Francia, 1995). Con G. Depardieu. 21.00 CONFLITTI NEL CUORE. Film commedia (USA, 1997). Con S. MacLaine, B. Paxton. 23.05 BALLE SPAZIALI. Film commedia (USA, 1997). 0.35 SHELTER. Film thriller (USA, 1997). 2.15 SETTE CHILI IN SETTE GIORNI. Film commedia (Italia, 1986).
PROGRAMMI RADIO		
Radiouno Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.16 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Lunedì Sport; 9.02 Radio anch'io sport; 10.00 Mille voci Lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolore; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci itinerari; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.15 Senza rete; 15.00 New York News; 16.00 Not Europe; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Radio Campus; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Dieci minuti di... "I programmi dell'accesso: Lega cinematografica"; 20.50 L'ispettore Derrick. (In onda media); 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno; "GR Parlamento"; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.	Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolariando; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 9.40 Ritorni di fiamma. "Ruy Bias"; 11.00 Accade domani; 12.00 Incontro con Peter Sellers; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire. Documentari d'autore. "Ragazzi fuori"; 13.00 I fantasmi dell'opera; 14.04 Lampi d'autunno. All'interno: La storia della mia vita; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico; 20.30 El Rey de Harlem. All'interno: Don Perlimpin; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio; 24.00 Notte classica.	ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Living-stone; 16.05 Quaderni meridiana; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con...; 13.00 Hit Parade. "Top of the music - Top 10 album in Italia

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCE TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

Al Nord molto nuvoloso con piogge e manifestazioni temporalesche. Al Centro e sulla Sardegna: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti anche su Campania, Basilicata, Molise e Campania. Poco nuvoloso sulla Puglia e sull'isola, ma con annuvolamenti in prossimità dei rilievi.

DOMANI

Al Nord, al Centro, al Sud e sulle isole: cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse, localmente difuse intense. Nevicate sull'arco alpino oltre i 1.400 metri. Tendenza dalla serata ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni su settore nord-occidentale, Sardegna e regioni tirreniche.

LA SITUAZIONE

Un sistema nuvoloso di origine atlantica, si avvicina alla regione settentrionale, nel contempo un debole flusso di correnti umide, presenti sul Mediterraneo occidentale si estende verso le regioni tirreniche.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	13	15	VERONA	12	16	AOSTA	np	np
TRIESTE	17	18	VENEZIA	14	18	MILANO	15	18
TORINO	14	17	CUNEO	10	14	GENOVA	17	13
IMPERIA	15	20	BOLOGNA	13	17	FIRENZE	15	17
PISA	15	22	ANCONA	15	25	PERUGIA	13	21
PESCARA	10	22	L'AQUILA	8	18	ROMA	17	23
CAMPOROSSO	12	19	BARI	13	22	NAPOLI	11	23
POTENZA	11	17	R. CALABRIA	15	24	PALERMO	17	26
MESSINA	19	23	CATANIA	14	27	CAGLIARI	13	23
ALGERO	11	21	S. M. DI LEUCA	15	21	MONDOVI	12	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	6	8	OSLO	0	0	STOCOLMA	8	8
COPENAGHEN	6	14	MOSCA	5	8	BERLINO	8	20
VARSAVIA	13	20	LONDRA	3	15	BRUXELLES	9	17
BONN	8	18	FRANCOFORTE	10	19	PARIGI	6	16
VIENNA	8	17	MONACO	9	21	ZURIGO	9	20
GINEVRA	11	20	BELGRADO	11	14	PRAGA	7	20
BARCELONA	17	23	ISTANBUL	12	20	MADRID	9	24
LISBONA	17	22	ATENE	12	23	AMSTERDAM	6	16
ALGERI	13	26	MALTA	21	24	BUCAREST	8	23

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI
Divisione C.A.C.

Serie A

RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. Results include BARI-UDINESE 1-1, CAGLIARI-MILAN 1-0, EMPOLI-BOLOGNA 0-0, INTER-LAZIO 3-5, PARMA-SALERNITANA 2-0, PERUGIA-VENEZIA 1-0, PIACENZA-SAMPDORIA 4-1, ROMA-FIORENTINA 2-1, VICENZA-JUVENTUS 1-1.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Date and Match. Next matches include BOLOGNA-PIACENZA, CAGLIARI-BARI, FIORENTINA-SALERNITANA, JUVENTUS-INTER, LAZIO-VICENZA, MILAN-ROMA, PERUGIA-PARMA, SAMPDORIA-EMPOLI, UDINESE-VENEZIA.

CLASSIFICA

Table with 6 columns: Squadre, Pt., Partite (Gioc, Vinte, Pareg, Perse, Fatte, Subite), Reti (In casa, Fuori Casa). Lists teams like Fiorentina, Roma, Inter, Juventus, Lazio, Milan, Parma, Udinese, Cagliari, Piacenza, Bari, Perugia, Vicenza, Sampdoria, Empoli, Bologna, Venezia, Salernitana.

MARCATORI

Table listing top scorers: 6 reti: BATISTUTA (Fiorentina); 5 reti: AMOROSO (Udinese) e VENTOLA (Inter); 4 reti: BIERHOFF (Milan); 3 reti: KALLON (Cagliari), LEONARDO (Milan), NAKATA (Perugia) e DELVECCIO (Roma); 2 reti: MUZZI (Cagliari), F. INZAGHI (Juventus), TOTTE P. SERGIO (Roma).

PROSSIMA SCHEDINA

Table listing upcoming matches: BOLOGNA-PIACENZA, CAGLIARI-BARI, FIORENTINA-SALERNITANA, JUVENTUS-INTER, LAZIO-VICENZA, MILAN-ROMA, PERUGIA-PARMA, SAMPDORIA-EMPOLI, UDINESE-VENEZIA, MODENA-COMO, S. TORRES-MESTRE, VIS PESARO-RIMINI, CASTROVILLARI-MESSINA.

TOTOGOL

Nessuno fa «otto» Jackpot da 4 miliardi

Sale la «febbre» per il Superenalotto, il totocalcio è in calata ma al Coni tirano un bel respiro di sollievo: nessun giocatore ha azzeccato la combinazione vincente del totogol così, domenica prossima, in palio oltre alla solita quota bisognerà aggiungere quasi quattro miliardi di lire (3.908.747.740 lire per l'azzecata).

E, questo, con ogni probabilità farà accorrere più giocatori del solito nelle «torricevitorie». Un motivo (piccolo) di soddisfazione per il Coni che al momento si trova con entrate inferiori a quelle previste dalle giocate sul calcio. Intanto è quasi certo che verranno stampate delle schedine in più rispetto alla normale «dotazione» per fare fronte ad un eventuale «assalto» dei giocatori in cerca di vincite miliardarie legate al mondo del pallone.

La Lazio vola a San Siro: Inter umiliata

I biancocelesti travolgono gli uomini di Simoni e si rilanciano in classifica Gara bella ma nervosa. Espulso Simeone. Doppiette di Conceição e Ventola

DARIO CECCARELLI

MILANO Missione fallita tra fischi e lazzi. L'Inter, in pole position per volare in testa alla classifica, non solo perde un buon aeroplano, ma addirittura si fa sbatocchiare come una squadretta di periferia dalla Lazio di mister Eriksson, squadra tosta ma che, finora, in campionato aveva vinto una volta sola. Senza Ronaldo e Baggio (ma la Lazio è orfana di almeno cinque titolari), e con una difesa burrosa come le forme della Marini, l'Inter incassa cinque gol in colpo solo, roba pesante per una squadra che studia da prima della classe.

Nè valgono come giustificazioni il gol a freddo di Salas (1') e l'espulsione di Simeone per uno stupido fallo su Couto. L'Inter infatti rimane in dieci quando è già sotto di tre gol. Il problema è un altro: che la Lazio è più squadra, mentre l'Inter è un assemblamento di talenti che non sempre giocano da talenti.

Pronti via e la Lazio è già in vantaggio. Il tutto parte da una delle solite punizioni maligne di Mihajlovic che, approfittando del sonno collettivo della difesa interista ed una barriera ridicola, permette a Salas di battere comodamente Pagliuca. Nonostante il colpo a freddo l'Inter prova a svegliarsi. Le ci vorrebbe un caffè doppio, ma in attacco gli uomini di Simoni sembrano più tonici dei colleghi della difesa. Ma è solo un'impressione. Zamorano spesso pasticcia, Djor-



kaeff e Moriero ricamano nel nulla, a parte un bel tiro al volo (Moriero) che costringe Marchegiani a un salvataggio da trapezista. La partita s'incattivisce: Pancaro è ammonito, Salas acciaccato viene rilevato da Gattardi. Eriksson, per rimediare, lo piazza sulla corsia sinistra spostando Nedved in posizione più avanzata. L'Inter pareggia al 21'. Ma per farlo ha bisogno di una splendida invenzione di Winter che, da una ventina di metri, lascia partire una

INTER LAZIO 3 5

INTER: Pagliuca 5, Colonese 4,5, Bergomi 4,5, Silvestre 4,5, Moriero 4 (10' st Ventola 6,5), Winter 5,5, Dabo 5 (20' st Ze Elias 5), Simeone 4, Zanetti 4, Djorkaeff 5, Zamorano 4,5, (12 Mazzantini, 5 Galante, 15 Cauter, 19 Sousa, 21 Prio).

LAZIO: Marchegiani 7, Pancaro 6,5, Couto 6,5, Mihajlovic 7, Favalli 7,5, Conceicao 7,5, Venturin 6,5, Almeyda 6,5, Nedved 8, Mancini 7 (4' st Baronio 7), Salas 7 (15' pt Gattardi 6,5), (22 Ballotta, 3 Lombardo, 4 Marcolin, 27 Iannuzzi).

ARBITRO: Boggi di Salerno 6.

RETI: nel pt 2' Salas, 22' Winter, 36' Conceicao, 41' Mancini; nel 8' Conceicao, 30' Nedved, 32' e 51' Ventola.

NOTE: Espulsi: al 48' pt Simeone. Al 49' st Nedved. Ammoniti: Pancaro, Mihajlovic, Almeyda, Colonese, Ze Elias, Dabo, Zamorano e Couto.

Il primo gol per la Lazio segnato dall'argentino Marcelo Salas

Carlo Ferraro/Ansa

Con chi giochiamo? E domenica? Due gol su dalle inattive (una punizione e un angolo) sono davvero troppi per una squadra che aspirava a raggiungere il tetto della classifica. Di male in peggio, l'Inter va in completa confusione. Le ci vorrebbe qualcuno che usi il cervello, magari qualche indicazione più lucida dalla panchina, ma ormai è nella nebbia più completa. E al 39' va sotto una terza volta. Mancini, favorito da un trasloco collettivo della Bergomiscampny, è completamente solo: il rasoiera è una formalità. In caduta libera, l'Inter si dà l'ultima mazzata: Simeone, che spesso confonde il gioco del calcio come una simpatica occasione per scambinarsi delle pedate, colpisce Couto sul ginocchio. Couto non è un santarelino, però non si può colpire con un calcio un giocatore rimasto a terra (a gioco fermo). Cartellino rosso, e buonanotte anche a Simeone che, sotto una pioggia di fischi (indirizzati verso l'arbitro Boggi), va sotto la doccia a calmare i bollenti spiriti.

Ridotta in dieci, l'Inter boccheggia come Cipollini sul Mortirolo. Mancini (probabilmente stirato) viene rilevato da Baronio, mentre Simoni sostituisce Moriero con Ventola. In abbondante ritardo, però, visto che due minuti prima (7' della ripresa) Conceicao aveva sfiorato per la quarta volta la porta di Pagliuca. Si gioca per il tabellino. C'è tempo per quinto gol di Nedved e due di consolazione per Ventola. Ma non è più partita.

Perugia, avanti tutta Venezia, gol-tabù

Galeone approderà in laguna?

PERUGIA Il Venezia di Novellino non riesce ancora a vincere e nemmeno a segnare un gol. Due zeri in due caselle pericolose per una squadra che deve far punti e salvarsi. Ieri non c'è stato neanche quel gioco apprezzato in altre occasioni, e tiri in porta non si sono visti. Partiti con Schwoch e Maniero i lagunari non hanno impensierito più di tanto la difesa umbra, dove faceva il suo esordio Ze Maria. La partita l'ha fatta il Perugia per più di un'ora. Poi fallita più volte la rete del raddoppio (clamoroso errore di Petrachi), il Venezia si è buttato finalmente - all'arrembaggio, presando il Perugia, ma senza alcun esito. Gli umbri con Ze Maria e Petrachi a destra, Colonnello e Rapajc a sinistra, riescono a entrare con facilità in area avversaria fin dai primi minuti. Buon per il Venezia che non ci sia nessuno che finalizza. Il giovane Bucchi, confermato al centro dell'attacco, cerca il colpo di testa, ma Pavan e Luppi lo stringono. Tovallieri è in panchina, e nonostante i cartelli della curva Nord non entra.

Il gol del vantaggio degli umbri arriva alla scadenza del primo tempo, quando Olive va più in alto di tutti per prendere un pallone calciato dal brasiliano e segna. Il colpo di testa del centrocampista umbro, che aveva già segnato il gol del pareggio contro la Sampdoria, probabilmente viene deviato da un difensore. Due minuti dopo, in pieno recupero, Schwoch si libera di Marescotti, ma il suo tiro, da buona posizione, è centrale, e Roccati riesce a deviare in angolo. Nella ripre-

sa entra Buonocore per Volpi. Ma è il Perugia a mangiarsi il 2-0 con Petrachi che al 58' mette fuori da un metro un assist di Rapajc. Il Venezia si spinge all'attacco, ma gli umbri fanno girare bene il pallone e allargano il gioco. In questa fase è prezioso Nakata, ma i suoi suggerimenti si perdono davanti all'area. La pressione del Venezia cresce senza trovare sbocchi. Il Venezia ha l'occasione all'80', ma Pedone non riesce a toccare un cross di Schwoch. Proprio al 94' Colonnello potrebbe chiudere l'incontro, ma Taibi risolve tutto. Negli spogliatoi Novellino non si presenta, è squalificato. Nessuno avanza ipotesi sulla sua panchina. In tribuna, però, c'era Galeone, ma era qui per ritirare l'auto lasciata mesi fa...

PERUGIA VENEZIA 1 0

PERUGIA Roccati 6, Ze Maria 6,5, Marescotti 7, Rivas 6, Colonnello 6,5, Petrachi 6,5 (31' st Marescotti s.v.), Olive 7, Bernardini 6,5 (12' st Ripa s.v.), Rapajc 6,5 (16' st Strada s.v.), Nakata 6,5, Bucchi 6, (1 Pagotto, 24 Sogliano, 21 Campolo, 9 Tovallieri).

VENEZIA Taibi 6, Carnasciali 5,5, Pavan 5,5, Luppi 5,5, Dal Canto 5,5, De Franceschi 5,5 (29' st Gioacchini s.v.), Miceli 5,5, Volpi 5,5 (8' st Buonocore s.v.), Pedone 5, Schwoch 5, Maniero 5 (15' st Valtolina s.v.), (12 Bandieri, 23 Broschi, 3 Ballarín, 14 Marangoni).

ARBITRO: De Santis di Tivoli 6,5

RETI: nel pt al 45' Olive

NOTE: ammoniti Carnasciali, Colonnello, Pavan, Miceli, Olive e Schwoch.

Il Piacenza brilla, Samp ko

Poker emiliano, tra gli ospiti si salva solo Ortega

PIACENZA Cinque gol con due rigori trasformati, tre pali e qualche azione individuale da applausi: è stato ricco di spunti l'incontro che ha premiato, giustamente, la maggior compattezza del Piacenza. La Samp ha pagato, ancora una volta, il conto alla tradizione che l'ha vista cogliere un solo punto in cinque partite allo stadio Garilli. È stata una partita piacevole ed emozionante, coronata da molti episodi e nobilitata, sui rispettivi fronti, dalle ottime prestazioni di Stroppa e Ortega. Alla distanza comunque la Samp è calata, evidenziando limiti di tenuta e approssimazione in difesa: un crollo inaspettato dopo un primotempo discreto.

Nessuna novità nello schieramento degli emiliani. Materazzi infatti ha preferito lasciare inizialmente in panchina Sacchetti e Piovani, reduci da infortunio, confermando Lucarelli e Buso. Spalletti, alle prese con l'indisponibilità di Balleri, Iodice e Montella, ha dato fiducia a Vergassola, con Sgrò ancora in panchina accanto al neo acquisto Lassisi. La partita ha avuto un avvio palpitante: Ferron ha dovuto sventare dopo pochi secondi un tiro cross di Sacchetti, al 3' è giunto il

PIACENZA SAMPDORIA 4 1

PIACENZA: Fiori sv (15' pt Marcon 6), Lucarelli 7, Polonia 6, Vierchowod 6,5 (22' pt Delli Carri 5,5), Manighetti 7, Buso 6, Cristallini 5, Mazzola 6,5, Stroppa 7,5 (42' st Lamacchi sv), Rastelli 6, S.Inzaghi 6, (13 Sacchetti, 16 Cairi, 11 Piovani, 9 Dionigi).

SAMPDORIA: Ferron 6, Sakic 5 (37' st Lassisi sv), Mammì 5,5, Grandoni 5, Castellini 5 (10' st Sgrò 5), Vergassola 6, Franceschetti 5,5 (28' st Ficini sv), Laigle 5, Ortega 7,5, Iacopino 5, Palmieri 5, (22 Amoroso, 3 Nava, 7 Pesaresi, 16 Cordoba).

ARBITRO: Collina 7

RETI: nel pt 3' Vierchowod, 28' Ortega su rigore, 42' S. Inzaghi su rigore; nel 32' Manighetti, 41' Rastelli

NOTE: angoli 5-4 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Castellini, Polonia e Mammì per gioco scorretto, S.Inzaghi per condotta non regolamentare. Spettatori: 11.000.

gol di Vierchowod e sulla replica immediata, in mischia da calcio d'angolo, la Samp ha fallito di un soffio il pareggio. Sorpresa dalla partenza bruciante degli avversari, la squadra di Spalletti ha cominciato ad organizzare meglio la reazione, approfittando anche degli infortuni capitati a Fiori e Vierchowod (Vierchowod è stato anche portato all'ospedale, ma gli accertamenti hanno evidenziato due

piccole fratture vertebrali che lo costringeranno a portare per 25 giorni un bustino).

I blucerchiati hanno costretto all'indietro Mazzola e compagni, a loro volta incapaci nell'immediato di far scattare il contropiede in modo proficuo. In questa fase si è distinto Ortega, sia come rifinitore sia come punta autentica. L'argentino è risultato spesso imprevedibile per la difesa biancorossa e ha propiziato, e poi firmato, il gol del pareggio con una perfetta esecuzione del calcio di rigore. Il Piacenza ha avuto il merito di cogliere un certo appagamento negli avversari. Stroppa ha preso il comando del gioco e ha di nuovo ribaltato i termini del confronto: ha ideato l'azione del rigore di Inzaghi e, al 45' su invito di Mazzola, ha centrato il palo con un destro al volo spettacolare. Nella ripresa, i ritmi più bassi hanno agevolato il compito degli emiliani. Spalletti ha sostituito Castellini con Sgrò, ma le possibilità della Samp sono rimaste ancorate al solo Ortega (traversa centrata dall'argentino al 31'). Troppo poco: il Piacenza ha amministrato il vantaggio e legittimato il successo col primo gol in campionato di Manighetti e il sigillo finale di Rastelli.

DIREZIONE DI COMMISSARIATO MILITARE MARITTIMO 80133 Napoli - Via Acton, 1 (Base Navale) AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARE In adempimento D.P.R. 573/94 si comunica l'esito della seguente gara di Licitazione Privata, su prezzo base palese a ribasso: - 07/10/1998 Fornitura di n. 90 = stazioni di lavoro per l'automazione d'ufficio, P.B.P. L. 250.000.000 + i.v.a., ditte invitate n. 15, partecipanti n. 6, aggiudicataria ditta I.T.M. Informatica Telematica Meridionale S.R.L. di Napoli, prezzo offerto L. 201.465.000 = + i.v.a.

COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME Piazza XX Settembre, 3 - 40024 Castel San Pietro Terme (Bo) - Tel. 051/6954111 - Fax 051/6954141 1) Esito di gara relativo all'appalto servizio di lavaggio e disinfezione dei cassonetti r.s.a. del servizio igiene ambientale - periodo 1/7/98 - 31/12/99. Esito pubblico incanto esposto il 05.08.98, ore 9,00 ex art. 3 R.D. 18/11/23 n. 2440, con il criterio del maggiore ribasso sui prezzi unitari e mediante la procedura prevista dall'art. 73 lett. c) del R.D. 827/24, con esclusione di offerte in aumento. Importo presunto a base di gara: €. 110.000.000 (IVA esclusa). Ditte partecipanti: 1. ditte ammesse: 1. Ditta aggiudicataria: C.U.T.I. (Cooperativa Unificata Trasporti Intercomunale) Società Consortile Coop. a.r.l., Via Donati n. 86, Imola (Bo). Ribasso offerto sui prezzi unitari: 1,2%. 2) Esito di gara relativo all'appalto servizio di trasporto e svuotamento di cassoni scarrabili per la raccolta dei rifiuti urbani ingombranti - periodo 1/7/98 - 31/12/99. Esito pubblico incanto esposto il 07.08.98, ore 9,00 ex art. 3 R.D. 18/11/23 n. 2440, con il criterio del maggiore ribasso sui prezzi unitari e mediante la procedura prevista dall'art. 73 lett. c) del R.D. 827/24, con esclusione di offerte in aumento. Importo presunto a base di gara: €. 270.000.000 (IVA esclusa). Ditte partecipanti: 1. ditte ammesse: 1. Ditta aggiudicataria: C.U.T.I. (Cooperativa Unificata Trasporti Intercomunale) Società Consortile Coop. a.r.l., Via Donati n. 86, Imola (Bo). Ribasso offerto sui prezzi unitari: 4,2%. Le copie integrali degli esiti di gara sono pubblicate all'albo pretorio del Comune. Il dirigente settore gestione del territorio: Dott. Arch. Ivano Serrantoni

FORUM DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA DI ROMA GIUBILEO, LA CITTÀ PREPARA IL DUEMILA. LE INFRASTRUTTURE E L'ACCOGLIENZA. Roma, 20 ottobre 1998 - ore 9,30 Hotel Massimo D'Azeglio - Via Cavour 18 Introduce: Giancarlo D'Alessandro Presidente della Commissione Giubileo del Comune di Roma Presiede: Antonio Rosati Presidente gruppo Democratici di Sinistra del Comune di Roma Intervengono: Antonio Borgone Sottosegretario Ministero Lavori Pubblici Roberto Morassut Segretario Federazione romana Democratici di Sinistra Coordina: Walter Tocci Vicesindaco del Comune di Roma con la partecipazione di: Mons. Liberio Andreatta responsabile accoglienza Giubileo Goffredo Bettini Assessore ai rapporti istituzionali e al programma di Roma Capitale, Comune di Roma Lionello Cosentino Assessore Salvaguardia e cura della salute Regione Lazio Paolo Gentiloni Assessore politiche per il Giubileo, Comune di Roma Gianni Borgna Assessore politiche culturali, Comune di Roma Romolo Guasco Assessore al Turismo, Regione Lazio Michele Meta Assessore Opere e Reti di servizi, Regione Lazio Esterino Montino Assessore ai Lavori Pubblici, Comune di Roma Pasqualina napoletano Candidata alla Presidenza Provincia di Roma Luigi Zanda Presidente Agenzia romana per il Giubileo Comune di Roma - Gruppo Consiliare - Democratici di Sinistra Federazione Romana Ds



Saggi ♦ Massimo Livi Bacci

Che ansia decidere quanti bimbi nasceranno



La popolazione nella storia d'Europa di Massimo Livi Bacci
Laterza
pagine 282
lire 38.000

CRISTIANA PULCINELLI

Nel 2000 l'Europa conterà 730 milioni di abitanti. Quasi il 60 per cento in più rispetto al 1914 e quasi il quadruplo dei 188 milioni stimati nel 1800. Siamo indubbiamente di più, ma le cifre nascondono un inganno. In realtà, il nostro continente è alla fine di un ciclo di espansione iniziato con la rivoluzione industriale: la crescita si è fermata, la grande «strazione demografica» si è compiuta. Torniamo ai ritmi di crescita del mondo antico? Forse, ma c'è una grande differenza: oggi le «forze di scelta» hanno vinto sulle «forze di costrizione».

Attraverso l'andamento di questa

battaglia quotidiana e silenziosa, di cui spesso non ci accorgiamo, ma dal cui esito dipende la nostra sopravvivenza, il demografo Massimo Livi Bacci legge storia e destino della popolazione europea. («La popolazione nella storia d'Europa», Laterza). Le forze che costringono la nostra espansione sono il clima, lo spazio, la terra, i modi d'insediamento, le patologie, l'energia, gli alimenti. Se non abbiamo spazio a sufficienza, non ci potremo espandere. Se non abbiamo cibo, moriremo. Se verremo attaccati da virus e batteri, la popolazione non crescerà... Tutte queste forze hanno una caratteristica comune: sono modificabili con estrema lentezza. Le terre si possono bonificare, le malattie si possono curare. Ma c'è bisogno

di tempo. È per questo che gli uomini devono adattarsi a convivere con queste costrizioni. Adottando comportamenti flessibili. E qui entrano in gioco le «forze di scelta»: per incidere sul ritmo di crescita demografica abbiamo alcuni strumenti a nostra disposizione: la nuzialità, il ritmo della fecondità, la mobilità e le migrazioni. La popolazione può aumentare, ad esempio, se cresce il numero dei matrimoni e diminuisce l'età in cui si sposa: in questo modo infatti si farà più figli.

Ma le forze di costrizione non sono tutte uguali: nell'antico regime i mirabili e i mirabili, la popolazione non cresceva, ma la causa della grande maggioranza delle morti. Se si guarda alla curva dell'incremento demografico dall'anno 1000 al 2000

si vede che le due grandi fasi di crisi coincidono con l'avvento della peste, alla fine del '300, e con il suo grande ritorno, nel '600. Per il resto, la crescita è costante ma lenta fino all'inizio del '800, poi la fuga: il raddoppio della popolazione del 1550 si raggiunge nel 1800, ossia due secoli e mezzo più tardi, la popolazione del 1700 si raddoppia nel 1835, mentre quella toccata nel 1800 raddoppia dopo solo 90 anni.

Cosa succede negli ultimi due secoli? Succede che, a causa del rapido sviluppo tecnologico, il sistema di costrizioni si allenta con due conseguenze rilevanti: da un lato diminuisce la mortalità, dall'altro aumentano i matrimoni (perché le condizioni di vita sono migliori e questo favori-

isce la formazione di nuovi nuclei familiari). Risultato: la popolazione cresce. Cosa provoca questo fenomeno? «L'accelerazione della crescita demografica - scrive Livi Bacci - può rimanere in un circuito malthusiano, nel quale l'aumento della popolazione (per la contrazione della mortalità o per l'aumento della nuzialità, conseguenti all'allentamento delle costrizioni) provoca un riequilibrio attraverso una ripresa, o un'esplosione di mortalità (è il caso di varie popolazioni più arretrate dell'Europa, dove il regime antico dura più a lungo che altrove). Oppure gli aggiustamenti avvengono con varie combinazioni di fattori frenanti - minore nuzialità, minore fecondità matrimoniale, maggiore emigrazione - a seconda di particolarità naturali, storiche o culturali». È questa seconda strada che ha preso l'Europa: abbiamo scelto di fare pochi figli e di vivere fino a tarda età. Abbiamo scelto di cacciare dalla porta l'insicurezza e

il caso per pianificare nascita e morte. E nel corso del Novecento questa tendenza si è affermata sempre di più: è nel nostro secolo che, per la prima volta, nascono delle vere e proprie «politiche demografiche». Nei primi anni del Novecento, la forza selettiva della mortalità era ancora forte: su 100 nati, meno della metà riusciva a sopravvivere fino alla conclusione del ciclo riproduttivo. Oggi, il 99 per cento di una generazione di donne sopravvive fino al termine del ciclo riproduttivo. «Con un numero di figli stabilizzato su 1,5 per donna la demografia di fine secolo non assicura il rimpiazzo, aprendo la strada a una fase di regresso».

Qualche prezzo, però, in questa battaglia contro le costrizioni l'abbiamo pagato: siamo più soli. Scrive Livi Bacci: «Più scelta, più consapevolezza e meno spazio al caso ma anche, sull'altro piatto della bilancia, più responsabilità, più paure, più ansie».

Religione



Il miracolo di Vittorio Messori
Rizzoli
pagine 254
lire 28.000

Miracolo spagnolo

«Crederei ai miracoli solo se mi dimostrassero che una gamba tagliata è ricresciuta. Ma questo non è avvenuto e non avverrà mai». Una volta però è successo, ad annotarlo è stato un notaio e poi un processo con decine di testimoni oculari. Avvenne a Calanda, un villaggio di Aragona, la sera del 29 marzo 1640, quando ad un giovane contadino fu restituita di colpo la gamba destra mozzata. Vittorio Messori ha indagato negli archivi interrogando gli studiosi aragonesi. Ne è venuto fuori un libro che è una straordinaria cronaca di uno dei misteri più sconvolgenti della storia.

Storia



L'armata scomparsa di Arrigo Petacco
Mondadori
pagine 240
lire 29.000

Gli italiani in Russia

Per trasferire l'armata italiana in Russia durante la seconda guerra mondiale furono necessarie settecento tradotte, per riportare a casa i superstiti ne bastarono diciassette. A morire furono ragazzi di vent'anni, insieme a numerosi coetanei tedeschi, russi e ungheresi. Arrigo Petacco ricostruisce, senza risparmiare critiche a nessuno, l'avventura degli italiani nella steppa russa. Raccontando inoltre le reali ragioni e le nefaste illusioni che spinsero Mussolini, nonostante l'opposizione di Hitler, a inviare un'Armata su un fronte così lontano e difficile.

Antropologia

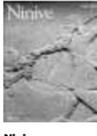


Africa di Bernard Caracci
Caracci
pagine 250
lire 33.000

Raccontare l'Africa

Raccontare l'Africa è difficile. Soprattutto immergersi nelle culture e nell'arte delle innumerevoli etnie ha comportato sempre grandi problemi. Oggi il processo dialettico tra africanizzazione e occidentalizzazione è il tratto caratteristico dell'identità dell'Africa contemporanea. Questo libro cerca di comprendere e descrivere in modo non superficiale questa realtà. L'autore racconta un mondo complesso, ricco e affascinante: dalle formazioni sociali e politiche alle cosmologie e all'arte, dai rapporti con il cristianesimo e l'Islam al ruolo della donna.

Archeologia



Ninive di Paolo Matthiae
Electa
pagine 220
lire 150.000

Ninive metropoli assira

La storia millenaria della capitale d'Assiria, nata sulle sponde del Tigri, è raccontata in un volume della collana curata per l'Electa dall'archeologo Paolo Matthiae, celebre scopritore di Ebla. Dalla fioritura neolitica della città, nel VII millennio a. C., alla distruzione nel 612 a. C., fino alla successione dei diversi regni. Da Sargon II a Sennacherib, autore del grandioso rinnovamento di Ninive, al re Assurbanipal, conquistatore di Babilonia. Nelle numerose illustrazioni i palazzi, i reperti colossali, i soggetti mitologici scolpiti e i cicli epici. Il volume precedente della collana «Centri e monumenti dell'antichità» era dedicato a Petra.

In un libro di Marta Boneschi il racconto dei grandi mutamenti della condizione femminile negli ultimi cinquant'anni. Il ruolo del '68 e del femminismo, ma anche del boom economico, del lavoro, della scolarità nella «rivoluzione rosa»

Negli anni Sessanta finì la pazienza Storia delle donne e della loro svolta

GABRIELLA MECUCCI



«È vero che per secoli la donna è stata tenuta esclusa dalla vita civile, dalle professioni, dalla politica. Ma, al tempo stesso, ha goduto di tutti i privilegi che l'amore dell'uomo le dava: ha vissuto l'esperienza straordinaria di essere serva e regina, schiava e angelo. La schiavitù non è una situazione peggiore della libertà: può anzi essere meravigliosa», così scriveva Pier Paolo Pasolini negli anni Sessanta. Proprio in quel periodo finiva per sempre il vecchio mondo femminile e ne nasceva un altro a cui il poeta guardava con scontento. Quando era iniziato il grande cambiamento e come sarebbe progredito?

Marta Boneschi in *Sant'Pazienza. La storia delle donne italiane dal dopoguerra a oggi*, edito Mondadori, fa una calcolata storia di cinquant'anni per rintracciare i momenti di continuità e di rottura nella condizione femminile, utilizzando come parametri il rapporto con i figli, il ruolo della famiglia, quello della scuola e del lavoro.

Il libro inizia con un giudizio un po' superficiale. Si sostiene infatti che il fascismo avrebbe significato per l'altra metà del cielo solo arretratezza e antimodernità. Le cose non stanno proprio così. Un bel saggio di Vittoria De Grazia ha ben dimostrato come da una parte il fascismo discriminasse le donne e ne esaltò il ruolo puramente biologico della maternità; ma d'altra parte concesse alla madre riconoscimenti che sino ad allora né i sistemi liberali né i partiti di sinistra avevano mai dato. Inoltre, le grandi organizzazioni di massa, create per controllare il consenso delle donne, oltre a realizzare ciò, avevano anche un effetto non voluto e cioè quello di farle uscire di casa, di favorire la socializzazione. Non va esagerato il peso di queste trasformazioni, ma va riconosciuto. Non c'è dubbio, però, che il cammino liberatorio

delle donne diventò ben più spedito, pur tra mille contraddizioni, con l'avvento della Repubblica.

Nell'ambito di questi cinquant'anni è cruciale il periodo fra il '60 (forse è meglio dire gli ultimi anni Cinquanta) e la prima metà degli anni Settanta. Prima di addentrarci ricordiamo con la Boneschi uno degli episodi più straordinari dell'emancipazione femminile italiana. Ne fu protagonista una giovane donna siciliana che finì sui giornali di tutto il mondo. Era il 1965 quando Franca Viola di Alcamo rifiutò a chi l'aveva rapita il famoso *matrimonio riparatore*. Il suo è un nome da non dimenticare: quell'episodio, infatti, si collocò al centro di un decennio in cui si diffuse l'idea che la maternità non era un obbligo, ma una scelta. Questo importante cambiamento era dovuto al muta-

mento dei costumi sessuali, al diffondersi degli anticoncezionali, all'inizio della battaglia abortista. Il '68 fu l'anno clou nell'affermazione di tutto ciò. E lo fu anche nella rimessa in discussione della famiglia (in precedenza, come scrive la Saraceno, «l'assenza di servizi era programmatica: tanto c'erano le donne di casa»). Il ruolo della casalinga, anche grazie al femminismo, dunque, perse peso. E pure se

negli anni Ottanta tornerà in auge in versione de luxe (consumi e riflusso nel privato dopo l'orgia dell'impegno) il cambiamento intervenuto sarà talmente grande che non si potrà più tornare indietro.

Nel raccontare il matrimonio, la famiglia e il ruolo dei figli nella vita delle donne italiane la Boneschi dà il meglio di sé. Su queste questioni del costume, dell'immagine e, persino, della percezione del corpo, il libro è ben documentato e dimostra sensibilità.

Ma torniamo ai grandi mutamenti descritti dal saggio: a partire dalla fine degli anni Cinquanta assistiamo anche ad un imponente scolarizzazione al femminile. All'inizio degli anni Settanta si raggiunge in tutti i livelli dell'istruzione la parità con l'altro sesso, una parità invece ancora ben lontana sul lavoro. Dopo il 1965 il numero delle donne che lavorano cala nettamente: il mercato delle braccia femminili si spopola per la crisi dell'agricoltura e di altri settori; per la possibilità di rifiutare impieghi, grazie al nuovo benessere, troppo faticosi e malpagati; per la nuova opportunità di accedere agli studi. Fattori positivi si mescolano a quelli negativi. E, comunque, la non adeguata occupazione femminile e la ancora meno adeguata presenza ai livelli alti delle carriere è rimasto un problema sino ad oggi.

Questi sembrano essere i fili principali su cui si poggia il libro della Boneschi: il pregio è il racconto brillante, la facilità di lettura, dovuta anche alla ricostruzione per argomenti. Questa tecnica dell'esposizione ha, però, un effetto negativo, quello di non riuscire mai ad intrecciare fra loro i problemi, di non spiegare come la struttura interagisca con la sovrastruttura; come la presenza nello studio e nella lavoro condizionino e sia condizionata dal costume. Vizi e virtù di un libro ambizioso.

Falsi ♦ Roberto Bolano

Il nazi che non è mai nato

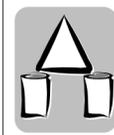


La letteratura nazista in America di Roberto Bolano
Sellerio
pagine 242
lire 15.000

Le false e fantasiose biografie hanno sempre attirato gli scrittori liberi di inventarsi la vita e di riempire le caselle vuote di un personaggio. Dunque crediamo che Roberto Bolano si sia divertito non poco nel comporre questa storia della letteratura nazista americana falsa come Giuda. Il bel repertorio comprende la saga della famiglia Mendiluce, le donne scrittrici, due tedeschi capitati al fine del mondo, i favolosi fratelli italo-argentinchi Schiaffino e altri personaggi di genere, tutti legati dalla passione per Hitler. Non contento l'autore ha sciorinato alla fine del divertente volume un'altra incredibile serie di soggetti, casa editrice e riviste tutte ispirate al mito della razza.

Bolano si muove come tutto fosse incredibilmente vero e dunque la sua compilazione corrisponde ai canoni del genere: biografia, riferimenti letterari, apparato bibliografico, marchi editoriali e titoli dei volumi. Tutto scritto esattamente come si scrive in un dizionario degli autori. In più, per smarrire il lettore, ha aggiunto un piz-

zico di realtà storico-letteraria che ha affiorato le controverse vicende che hanno caratterizzato l'ultimo secolo nel continente latinoamericano. L'operazione di Bolano è una parodia che resta in superficie. La penna affonda con difficoltà nell'ironia e le pagine di sottile e penetrante illarità si contano sulle dita.



Favole del castello senza tempo di Gesualdo Bufalino
Cartedit
pagine 64
lire 11.500

Gesualdo Bufalino, Lalla Romano, Domenico Rea, tre autori per adulti che, una volta o l'altra nella loro vita, si sono cimentati con favole e racconti per ragazzi. Sono in compagnia di tanti altri, da Chiusano a Gozzano, da Saviane a Perodi, nella collana «Racconti del castello senza tempo» edita da Cartedit per un pubblico dai 9 anni. La collana, in qualche modo, si ispira al titolo della favola di Bufalino. Lo scrittore siciliano racconta la storia di Dino e della sua grande impresa che lo porterà fino al castello senza tempo. Ci sono tutti gli ingredienti tradizionali della favola, animali parlanti, metamorfosi continue, messaggi suggeriti ma mai esplicitati. Lalla Romano racconta invece la storia di «Tonino» (questo è anche il titolo del libro), di un misterioso salvadanaio e di un'inquietante vecchietta, strega per metà, ambigua quel tanto da appartenere alla miglior tradizione fiabesca. Domenico Rea, invece, in «Uno zio un nipote», sceglie un taglio più moderno anche se il viaggio dei due protagonisti, l'adulto e il bambino, per i vicoli di

Napoli, ci riporta alle tradizioni del passato. Sin qui gli intrecci sapienti di tre autori dalla fama consolidata. Ma non sempre la bravura dello scrittore per adulti si trasferisce automaticamente nella capacità di catturare l'attenzione, la fantasia, il cuore dei più piccoli. Spesso il linguaggio è troppo complicato, come nel caso di Bufalino, scrittore amato dal suo pubblico proprio per l'asprezza e il ritmo delle parole usate. Ma soprattutto la collana rischia di apparire al baby letterario un manuale di scuola. Note a pie di pagina per spiegare le parole più complicate o di uso meno frequente, schede finali per giocare, per «capire se hai capito», per fare la sintesi di quanto si è letto. Forse piaceranno ai maestri e agli insegnanti questi libri. Dubito che appassionino i bambini. Del resto lo scrittore Daniel Pennac - anni trascorsi tra i banchi di scuola a insegnare, a leggere, a far leggere - ci aveva messo in guardia. Guai a trasformare la libera lettura in una materia scolastica. La scintilla dell'amore per il libro non scoccherà mai.

Vichi De Marchi



IN
PRIMO
PIANO

◆ Sarà la terza volta di Giovanni Paolo II sul Colle. La prima avvenne con Pertini la seconda nell'86 con Francesco Cossiga

◆ Saranno presenti anche il Picconatore e Prodi. Un'occasione di dialogo dopo le tensioni sin dal caso Giordano

◆ Sono trascorsi quasi quaranta anni da quando la Cei condannò con violenza le correnti laiche del pensiero politico

Wojtyla a Scalfaro: «Fra noi non c'è ombra»

Un incontro dopo la messa, domani il Pontefice va in visita al Quirinale

DALLA PRIMA

È stato, perciò, significativo l'incontro, molto affettuoso, che il Papa ha avuto ieri mattina in piazza San Pietro con il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Nel ringraziare quanti erano convenuti in piazza San Pietro per i suoi venti anni di pontificato, papa Wojtyla ha espresso «una riconoscenza speciale al presidente della Repubblica» ed «un saluto affettuoso», tra gli applausi della folla, e questa è stata una prima risposta pubblica a quelli che Giovanni XXIII definiva «profeti di sventura», alludendo proprio a coloro che temevano il nuovo nella Chiesa come nella società civile.

Una seconda risposta, che si è trasformata in una manifestazione di stima, è avvenuta da parte del Papa allorché, alla fine della Messa, ha accolto affettuosamente il presidente Scalfaro che era andato a salutarlo, intrattenendolo a colloquio per qualche minuto. Il vecchio Papa ha rassicurato il cattolico presidente della Repubblica, che difende con orgoglio la laicità di uno Stato dalle tradizioni cristiane ed anche laiche e socialiste, che «non c'è alcuna ombra» tra la Santa Sede e la Repubblica italiana. E si sono salutati con un significativo «arrivederci» al Quirinale.

Sono trascorsi quasi 40 anni

da quando la Conferenza episcopale italiana, con una lettera del marzo-aprile del 1960, condannava violentemente le correnti laiche del pensiero politico ed i movimenti di ispirazione socialista, e da quando l'Osservatore Romano pubblicava, nel maggio di quell'anno, un editoriale dal titolo «Punti fermi», ispirato dai cardinali Siri e Ottaviani, per bocciare il governo di centrosinistra che andava profilandosi all'orizzonte con Segni, che fu costretto a rinunciare. Fu dato, invece, sostegno al governo avventurista di destra presieduto da Tambroni, fallito nel luglio di quell'anno con i moti popolari antifascisti in varie città italiane.

Seguì, poi, il governo di centrosinistra Fanfani sorretto dall'astensione socialista, come ha ricordato ieri l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Ma quelle forze, che si opponevano a quel processo storico di rinnovamento che nella Chiesa era stato promosso con il Concilio da Giovanni XXIII incontrando non poche difficoltà, hanno oggi i loro eredi, nonostante la caduta dei muri

e la fine della guerra fredda. Non ci si vuole convincere che non è più tempo di condanne e di scomuniche, fra cui quella contro i comunisti del 1° luglio 1949, perché è stato superato sia nelle Chiese come nelle società civili dove è andato affermandosi sempre più, negli ultimi anni, il metodo del dialogo per ricercare insieme punti di convergenza e di incontro nell'interesse del bene comune del paese.

È stata presentata appena il 16 scorso l'enciclica «Fede e Ragione» con la quale il Papa ha affermato che «il Vangelo non è contrario a questa o a quella cultura», nello sforzo di superare quella rottura che era avvenuta tra fede e cultura moderna che Paolo VI aveva definito «il dramma dell'epoca contemporanea». E l'incontro tra culture diverse, ma interessate a far prevalere la solidarietà rispetto al dominio del mercato spesso senza regole, è stato lo stesso Papa a sollecitarlo, almeno dall'enciclica «Centesimus Annus» del 1991 fino a questi ultimi giorni.

L'esperienza dell'Ulivo voleva farsi carico di questi orientamenti. Ma, interrotti bruscamente a causa delle scelte radicali dell'onorevole Bertinotti, da essa non potrà prescindere il nuovo corso politico che si presenta inedito per le sue componenti per cui potranno essere decisive le scelte programmatiche che saranno,



Giovanni Paolo II saluta il presidente Scalfaro dopo la solenne messa in San Pietro. Mari/Ap

entropi, concordate ed anche gli uomini che le dovranno realizzare, in un momento delicato per l'Italia e per i suoi rapporti con l'Europa ed il mondo.

L'incontro che il Papa avrà domani al Quirinale con il presidente Scalfaro potrà essere, perciò, chiarificatore non solo per i rapporti tra Stato e Chiesa, considerati da entrambe le parti buoni, nonostante le polemiche sul «caso Giordano», poi rientrate dopo il reciproco impegno per una commissione mista che definisca meglio le garanzie per i vescovi, nell'e-

ventualità che fossero inquisiti.

Ma siccome ai colloqui, dopo quello privato Scalfaro-Papa, saranno presenti al Quirinale anche gli ex presidenti della Repubblica, fra cui Francesco Cossiga, ed altre personalità politiche e istituzionali fra cui il presidente del Consiglio ancora in carica Romano Prodi, è possibile pure toccare altri temi di interesse comune. Così, la visita, programmata prima della crisi di governo, potrebbe contribuire a risolvere quella in corso.

ALCESTE SANTINI

PRIMO PIANO

I diffusori dell'Unità fra speranze e timori

DALL'INVIATO
ONIDE DONATI

ALFONSINE (Ravenna) «D'Alema a Palazzo Chigi? Sì, è bello, però... Però sarebbe stato più bello portarlo dopo una vittoria piena sul campo e senza il fardello dell'Udr». Non si può nemmeno dire che sia stato Michele Serra a dare la linea col suo «Che tempo fa» di ieri («Non è proprio così che lo si immaginava, lo storico giorno...») perché la domanda arriva col giornale. E quel che lo zoccolo durissimo della Quercia pensa è spietato tutto d'un fiato sul tacchino del cronista al mattino, dopo una notte che a qualcuno ha pure riservato gli incubi: «Ho sognato Buttiglione alla Pubblica Istruzione mentre Cossiga stava tendendo una trappola a D'Alema».

Alfonsine, estremo nord della provincia di Ravenna, 12 mila abitanti e 2000 iscritti al Pds che ha il 63% dei voti mentre l'Ulivo viaggia sopra l'80%. L'Unità ha 250 abbonati nei feriali mentre la domenica con la diffusione organizzata vanno via 650 copie. Non c'è neanche bisogno di consegnarlo porta a porta il giornale. Vengono i lettori a ritirarlo.

I DIFFUSORI
DELL'UNITÀ
Ad Alfonsine
i militanti Ds
preoccupati
per le manovre
«stile Dc»
di Cossiga

lo nel «centro diffusione stampa» dei Ds in piazza Gramsci di fianco al bar che si chiama, guarda caso, «Unità».

Mario Nanni, uno dei coordinatori della diffusione, alle 8 prevede una mattinata con molto movimento: «Tra poco cominceranno le discussioni sulla crisi». Ci mette del suo, Nanni, nel sollecitare i compagni: «Secondo me non c'è niente da festeggiare per la sinistra. Dopo che quel folle di Bertinotti ha fatto cadere Prodi, ci siamo invischiati nella vecchia politica e ora affrontiamo una brutta trattativa con gente di cui non c'è da fidarsi. Meglio le elezioni».

Enzo Graziani, il primo che ritira la sua copia dell'Unità, è invece «fellicissimo» per l'incarico a D'Alema: «È la fine della guerra fredda. Certo, D'Alema dovrà trovare la giusta sintesi tra Cossiga e Cossutta. Ce la farà perché solo il centro sinistra, e non un governo tecnico, può raccogliere il meglio che ha dato l'Ulivo». Maria Bandini è addirittura commossa: «Sapere che il segretario del mio partito potrebbe presto diventare capo del governo mi dà una sensa-

zione bellissima». I dubbi arrivano con la copia dell'Unità prenotata da Lelio Proni: «Il 21 aprile ho votato per l'Ulivo sapendo che se avessimo vinto Prodi sarebbe diventato presidente. D'Alema va bene, però ora che Bertinotti ci ha fatto questo scherzo incomprensibile, coerenza vorrebbe che andassimo alla ricerca di una soluzione con Veltroni».

È la vecchia guardia quella che parla, militanti di lunga data che hanno conosciuto i muri eretti contro il Pci ma consapevoli che l'Italia è risorta sulle ceneri della guerra grazie alla collaborazione fra sinistra e cattolici. E se oggi al centro c'è un interlocutore che si chiama Cossiga («Quello di Gladio», ricorda Alfredo Dirani) bisogna fare di necessità virtù: «Cossiga è pericoloso ma D'Alema non è lì per farsi impallinare», sentenza Benito Cappelli. «Una partita che è più facile perdere che vincere e comunque una cosa l'abbiamo già persa: l'Ulivo», dice Antonio Guerrini. «Per me se D'Alema ce la fa è un mago», sostiene Ettore Margotti. «Invece penso che a rischiare è soprattutto Cossiga, in fondo D'Alema ha una missione chiara, eredita il programma e il lavoro dell'Ulivo che non considero affatto morto. Cossiga che vuol fare? Un'altra Dc... E vi sembra facile?», domanda Giulio Minghetti. Si inserisce Emilio Foschini: «Cossiga vuol rimettere insieme un grande centro cattolico ma quello che mi inquieta è che mentre per noi la guerra fredda è finita non so se per lui si possa dire altrettanto».

Antonio Morelli, operaio Enichem, ha conosciuto Bertinotti al tavolo delle trattative dei chimici: «Un estremista fuori dal mondo, un sindacalista perdente in partenza. Ed anche come politico...». Bertinotti il «cattivo», Cossutta il «buono». Altissimo l'apprezzamento verso l'Armando «che ha conservato tutto il senso dello Stato che fu del Pci».

Capitolo chiesa e interferenza vaticana. Ne parlano con un sanguigno anticlericalismo: «I preti non hanno mai detto niente contro la Dc di tangentopoli. Adesso che non c'è più Prodi quelli si scatenano se almeno non dai a Buttiglione la scuola...», riassume per tutti Gianni Gambantieri. «Speriamo proprio che non ci tocchi vedere anche questa...», sussurra Giovanni Mazzotti. E così si torna a quel bipolarismo che Bertinotti ha congelato. «Per me D'Alema è l'unico che può muovere la situazione in avanti», sostiene l'ex sindaco Vittorio Paganì. «È stato un male far cadere Prodi ma dopo il fallimento del Prodi-bis non c'era un'altra soluzione. Elezioni? Qualcuno è disposto a correre il rischio che tra sette mesi al posto di Scalfaro ci sia Berlusconi?».

L'INTERVISTA

«Dico no alle pregiudiziali contro D'Alema»

Lo scrittore Vittorio Messori: «Legittimato a governare, proprio come Fini»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'incarico a D'Alema? Non mi scandalizza certo, anzi lo ritengo un fatto molto positivo. E penso anche che sarebbe inaccettabile un rifiuto a priori, basato sul fatto che è stato comunista. Il vecchio Pci non c'è più, e che cattolici saremmo se non sapessimo accettare i cambiamenti?».

Vittorio Messori, scrittore cattolico molto vicino al Papa, non è per niente d'accordo con l'Osservatore romano: «Non è l'organo ufficiale della S. Sede. E poi, come credente, io credo nel cambiamento delle persone. E, allo stesso modo con cui rifiuto pregiudiziali negative nei confronti di D'Alema, non mi scandalizzerei certo un domani per un incarico a Fini».

Dunque l'idea di un ex comunista a Palazzo Chigi non le dispiace?

«Trovo che sia un fatto molto positivo, il segno di una ritrovata normalità, la prova che il fattore K non esiste più. Certo, non avrei mai accettato che il segretario del vecchio partito comunista diventasse presidente del Consiglio, ma il Pci non esiste più, prima c'erai il Pds, adesso i Ds...».

È cambiato tutto?
«Sì, il vecchio Pci è cambiato. E che cattolico sarei se non accettassi il cambiamento? Perché dovrei diffidare di D'Alema solo perché in gioventù è stato comunista o ha portato i fiori a Togliatti? Come credente io credo nella possibilità di un cambiamento delle persone, credo nel pentimento. Magari D'Alema non pensa di doversi pentire del suo passato, ma non c'è dubbio che abbia cambiato opinione. E cambiare parere è alla base sia della conversione sia della confessione».

Dunque D'Alema si è convertito?
«In un certo senso... Comunque sull'incarico a D'Alema sono



d'accordo con Andreotti: un rifiuto a priori basato sul fatto che è stato comunista sarebbe inaccettabile. E per Fini usolo stesso metro. Lui è stato fascista, ora dice che si è pentito, che non lo è più. E devo credergli. Non mi scandalizzerei certo se un domani dovessero dare a lui l'incarico. Vede, io i dogmatismi li accetto solo in materia di fede. In politica invece non li accetto. E a quei cattolici che si scandalizzano per l'incarico a D'Alema ricordo che conferirglielo è stato un cattolico praticante come il presidente Scalfaro, uno che fa parte dell'associazione dei credenti di Fati-

Già, ma intanto l'Osservatore romano critica aspramente l'incarico a D'Alema.

«Bisogna precisare che l'Osservatore romano non è il giornale della S. Sede, ma solo un quotidiano la cui tipografia è in Vaticano. L'Osservatore è un organo ufficiale solo quando pubblica in latino i decreti della S. Sede. Ma quando fa un articolo o un corsivo esprime liberamente un'opinione cattolica, che non necessariamente è l'opinione del Papa. Insomma, non è un Magistero, ma un giornale da leggere con rispetto, le cui opinioni non sono obbligatorie per un cattolico. Io, come ogni cattolico, la posso quindi pensare in altro modo sulle questioni che riguardano la politica e la società. L'imbeccata politica non l'aspetto certo dall'Osservatore e neanche dai vescovi. Da questo punto di vista, come dire: viva la libertà».

D'Alema e Cossiga in questi giorni hanno detto che la guerra fredda tra loro è finita.

ta. È finita anche per i cattolici?

«È talmente finita che il Papa è andato a rendere l'onore delle armi a un vecchio comunista come Fidel Castro. Non è andato a benedire Castro ma ne ha accettato l'invito. E lo stesso Papa, che è stato un combattente coraggioso del socialismo reale, oggi è un altrettanto coraggioso combattente del capitalismo selvaggio. Da questo punto di vista le carte si sono parecchio rimescolate».

E come vede l'intesa tra la sinistra e i cattolici di Cossiga?
«Non m'intendo molto di questioni partitiche, sono solo uno che ha qualche competenza sull'informazione religiosa. E

poi non m'interessa discutere di tutte queste sigle: Udr, Ccd, Cdu... Quello a cui tengo è ribadire un principio: a tutti, anche ai politici, va riconosciuto il diritto di cambiare opinione, di convertirsi. E poi è un fatto oggettivo che tra i cattolici di sinistra che stanno nel Ppi ci sono fiori di praticanti cattolici che stanno molto più a sinistra di D'Alema. Non è un mistero che tra i cattolici di sinistra circola una forte simpatia per Bertinotti. Ecco, a quanti si scandalizzano per l'incarico a D'Alema, oltre a ricordargli la faccenda di Scalfaro, dico: attenti, perché molti cattolici, prima della scissione, erano più vicini a Rifondazione che ai Ds».

Pannella: veti da muezzin

Il leader radicale: «Certe interferenze sono da regime»

ROMA Marco Pannella, in una nota diffusa da Merano, ha commentato le interferenze del Vaticano sulla questione della formazione del nuovo esecutivo. Il leader del movimento referendario ha affermato che «l'eventuale Governo D'Alema non costituisce di per sé pericolo di regime più d'un eventuale Governo Ciampi, o Dini o del defunto Governo Prodi. Il regime non è più, da tempo, un pericolo, ma una realtà pluridecennale, e ha incluso e include tutti i poteri forti, o i loro vertici, senza contraddizioni. E gran parte delle opposizioni. Che l'ex Partito comunista italiano, ora Pds, si assuma una piena e ufficiale leadership della partitocrazia segna forse l'apogeo del regime, ma anche l'inizio della sua caduta. O può rappresentarlo, a condizione che una opposizione politica liberale sappia e voglia congiungersi con l'estraneità sociale delle grandi masse

di cittadini, armarla di obiettivi alternativi, e risolvere le grandi bandiere di Riforma, prime fra tutte quella presidenzialista (e non, con rispetto parlando, semi-presidenzialista), bipartitica e non bipolare, quella anticorporativa e antipartitocratica dello Stato di Diritto, quella antistatalista, quella laica anticlericale, antifondamentalista».

Pannella, nel suo commento, ha sfiorato anche altri argomenti. «Il finanziamento pubblico dei partiti, dei sindacati, di miriadi di enti, delle massime imprese industriali (con la complicità attiva del sindacato e di stato e di parastato) - continua il

comunicato - unisce in un unico sistema Rauti e Bertinotti, non solamente l'Ulivo, Lega e Polo. Non c'è alternativa di regime - prosegue la nota - che non passi dalla lotta sempre più dura a questa realtà. E ci preme denunciare il fatto che i veti e i ricatti di parte vaticana e clericale contro D'Alema ci appaiono manifestazioni di regime ancor più - se possibile - dell'incarico al leader dell'ex Pci, in netta continuità con l'Italia del 1929 o contiguità con la cultura dei regimi fondamentalisti dei muezzin, con maggiore affinità con il Medio Oriente piuttosto che con l'Europa. Se D'Alema - conclude Pannella - non può e non vuole dire a Vaticano e vescovi di rientrare nella legalità costituzionale e repubblicana, lo facciamo noi: anche perché qualsiasi pretesa di magistero politico da parte della Chiesa è moralmente improponibile e scandalosa».

PISA ALLE URNE

Primarie della Quercia sotto la Torre I cittadini scelgono 27 candidati su 40

PISA. «Duemila e 682 votanti, di cui 1789 semplici elettori non iscritti ai Ds. In una città di poco più di novemila abitanti questo è un successo superiore a tutte le aspettative»: così Marco Filippeschi, segretario provinciale della Quercia di Pisa, commenta il risultato delle primarie per la scelta di 27 candidati su 40 per la lista dei Ds per le prossime elezioni del Consiglio comunale del 29 novembre. In effetti dopo l'esperienza alle ultime amministrative di Napoli quando ventimila cittadini andarono a votare, Pisa è stato un esperimento del tutto innovativo. Gli elettori sono stati coinvolti non solo nel corso delle primarie, con la possibilità di votare fino a 3 dei 66 candidati in lista, ma anche nella fase precedente, quella di presentazione delle candidature. Inoltre oltre alle sezioni anche gruppi di 20 elettori avevano la facoltà di proporre un candidato. Il massimo di apertura all'esterno ha, infatti, contraddistinto

l'organizzazione dell'iniziativa. Sabato e ieri gli elettori hanno potuto andare a votare presso 17 seggi distribuiti in tutti i quartieri anche in luoghi pubblici del centro cittadino. I risultati definitivi hanno messo in evidenza la grande affermazione ottenuta dai candidati proposti dalle sezioni e un ottimo risultato delle candidature femminili, che costituiranno il 33% della lista degli eletti. Nella prossima settimana la direzione dei Ds proporrà gli altri 13 nomi che, insieme ai 27 selezionati dalle primarie, andranno a formare la lista dei Ds in appoggio al candidato dell'Ulivo, Paolo Fontaneli. «Queste primarie - sottolinea Filippeschi - sono il segno che quando si chiamano gli iscritti e gli elettori a decidere in forme nuove c'è partecipazione. Un esperimento riuscito, un modo di ascoltare la società - prosegue - che dovrebbe valere anche nelle scelte di riorganizzazione da promuovere con il prossimo Congresso». E.S.





Serie C

C1/A		RISULTATI:	
Arezzo-Brescia	2-1		
Carpi-Pistoiese	0-2		
Carrarese-Alzano	1-3		
Cittadella-Montevarchi	3-0		
Lecco-Saronno	1-2		
Lumezzane-Livorno	1-1		
Siena-Modena	1-3		
Spal-Padova	1-1		
Varese-Como	0-0		

CLASSIFICA		Punti	Gioc.	V	N	P
Livorno	16	7	5	1	1	1
Pistoiese	15	7	5	0	2	2
Alzano	15	7	4	3	0	1
Spal	12	7	3	3	1	1
Como	12	7	3	3	1	1
Modena	11	7	3	2	2	2
Saronno	10	7	3	1	3	1
Lumezzane	10	7	2	4	1	1
Carrarese	9	7	2	3	2	2
Brescia	8	7	1	5	1	1
Arezzo	8	7	2	2	3	2
Cittadella	7	7	1	4	2	2
Varese	6	7	0	6	1	1
Siena	6	7	0	6	1	1
Padova	5	7	0	5	2	2
Lecco	5	7	1	2	4	4
Montevarchi	4	7	0	4	3	3
Carpi	3	7	1	0	6	6

C1/B		RISULTATI:	
Acireale-Savoia	0-0		
Ancona-Castel Sangro	2-1		
Ascoli-Crotone	1-0		
Battipaglia-Atl. Catania	0-1		
Foggia-Avellino	1-0		
Giulianova-Gualdo	1-0		
Marsala-Lodigiani	2-2		
Nocerina-Juve Stabia	0-0		
Palermo-Fermana	1-0		

CLASSIFICA		Punti	Gioc.	V	N	P
Palermo	16	7	5	1	1	1
Castel Sangro	14	7	4	2	1	2
Ancona	13	7	4	1	2	2
Lodigiani	11	7	3	2	2	2
Savoia	11	7	3	2	2	2
Acireale	10	7	2	4	1	1
Giulianova	10	7	2	4	1	1
Nocerina	9	7	2	3	2	2
Foggia	9	7	3	0	4	4
Marsala	9	7	2	3	2	2
Gualdo	9	7	2	3	2	2
Ascoli	9	7	3	0	4	4
Juve Stabia	8	7	2	2	3	3
Battipaglia	8	7	2	2	3	3
Fermana	8	7	2	2	3	3
Atl. Catania	7	7	2	1	4	4
Crotone	5	7	1	2	4	4
Avellino	5	7	1	2	4	4

C2/A		RISULTATI:	
Albino Lefte-Pro Sesto	3-0		
Borgosesia-Cremapergo	3-0		
Mantova-Viareggio	0-0		
Novara-Sanremese	1-1		
Pisa-Pontedera	0-0		
Prato-Biellesse	0-1		
Pro Patria-Pro Vercelli	2-2		
Spezia-Fiorenzuola	1-2		
Voghera-Alessandria	1-1		

CLASSIFICA		Punti	Gioc.	V	N	P
Pisa	17	7	5	2	0	0
Fiorenzuola	15	7	4	3	0	0
Biellesse	12	7	3	3	1	1
Prato	12	7	3	3	1	1
Novara	11	7	3	2	2	2
Pro Vercelli	10	7	3	1	3	3
Alessandria	10	7	2	4	1	1
Spezia	9	7	2	3	2	2
Sanremese	9	7	1	6	0	4
Albino Lefte	9	7	3	0	4	4
Viareggio	9	7	2	3	2	2
Mantova	8	7	2	2	3	3
Cremapergo	8	7	2	2	3	3
Pro Sesto	6	7	1	3	3	3
Borgosesia	6	7	1	3	3	3
Voghera	5	7	1	2	4	4
Pontedera	5	7	1	2	4	4
Pro Patria	4	7	0	4	3	3

C2/B		RISULTATI:	
Fano-Sandonà	1-3		
Giorgione-Baracca Lugo	0-1		
Maceratese-Triestina	0-1		
Mestre-Castel S. Pietro	0-0		
Rimini-Torres	5-0		
Sassuolo-Gubbio	2-1		
Tempio-Faenza	2-3		
Teramo-Trento	1-0		
Viterbese-Vis Pesaro	2-2		

CLASSIFICA		Punti	Gioc.	V	N	P
Mestre	14	7	4	2	1	1
Torres	13	7	4	1	2	2
Rimini	12	7	3	3	1	1
Triestina	12	7	3	3	1	1
Sassuolo	12	7	3	3	1	1
Sandonà	11	7	3	2	2	2
Vis Pesaro	10	7	2	4	1	1
Viterbese	10	7	2	4	1	1
Teramo	10	7	3	1	3	3
Faenza	10	7	3	1	3	3
Gubbio	8	7	2	2	3	3
Maceratese	8	7	2	2	3	3
Baracca Lugo	8	7	2	2	3	3
Castel S. Pietro	7	7	1	4	2	2
Trento	5	7	0	5	2	2
Fano	5	7	0	5	2	2
Giorgione	5	7	1	2	4	4
Tempio	5	7	1	2	4	4

C2/C		RISULTATI:	
Astrea-Castrovillari	3-1		
Benevento-Casarano	2-0		
Catania-Frosinone	5-2		
Gela-Turris	3-0		
Giugliano-Trapani	2-0		
L'Aquila-Chieti	1-2		
Messina-Catanzaro	1-2		
Sora-Cavese	0-2		
Tricase-Nardò	3-1		

CLASSIFICA		Punti	Gioc.	V	N	P
Cavese	15	7	4	3	0	0
Catanzaro	13	7	3	4	0	0
L'Aquila	13	7	4	1	2	2
Messina	12	7	4	0	3	3
Catania	11	7	3	2	2	2
Sora	11	7	3	2	2	2
Castrovillari	11	7	3	2	2	2
Chieti	10	7	3	1	3	3
Giugliano	10	6	3	1	2	2
Benevento	10	7	3	1	3	3
Trapani	8	7	2	2	3	3
Astrea	8	7	2	2	3	3
Gela	7	7	1	4	2	2
Frosinone	7	7	2	1	4	4
Turris	7	6	2	1	3	3
Tricase	6	7	1	3	3	3
Nardò	6	7	1	3	3	3
Casarano	4	7	1	1	5	5

Basket, Roma tiene il passo delle «solite» bolognesi d'oro

Pompea ok dopo i tempi supplementari E la Teamsystem «sommerge» Verona

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA A furia di invocarla, Roma ha risposto presente. La diatriba che assilla il basket italiano ormai dagli anni '80, dai tempi di Bancoroma e Tracer Milano, di Larry Wright e Mike D'Antoni, l'infinita rincorsa a una pallacanestro metropolitana fatta di grandi numeri o (almeno) di buoni risultati, sta producendo la resurrezione parziale di una capitale troppo a lungo provinciale. E il bello è che non c'è nessun segreto. Semplicemente la società ha investito, rinnovando al contempo la fiducia a un buon allenatore come Attilio Caja.

Il risultato parziale sono quattro vittorie in quattro partite, ieri a Rimini con la Pepsi, anche il patentino di squadra che sa soffrire. Che può arrivare in fondo, dopo un supplementare, anche sul campo che già costò caro alla Benetton. Stavolta ha deciso Turner (23 punti, 9/10) dopo che Obradovic (17, 3/9 e 1/7 da tre punti) e Boni (10, 1/2, 2/6) avevano un po' peccato d'egoismo.

Adesso è il pubblico romano a dover contraccambiare il gran momento Pompea.

Il resto della giornata ha proposto il consueto passo di carica delle bolognesi. Pur senza gli infortunati Rigaudeau e Sconochini, la Kinder ha travolto Milano con i soliti show di Danilovic (21) e Nesterovic (16); a Verona la Teamsystem ha spazzato la Muller con 19 punti di Mulaomero-ovic, 24 di Karnishovas e 25 di Myers. La prima vittoria interna in A1 di Imola ha completato l'en plein di basket city: di rilievo i 30 punti di Enzo Esposito, che lontano dalle grandi piazze ha ritrovato quel ruolo di trascinatore che non vestiva dai tempi di Caserta.

In coda, peggiora la situazione di Pistoia, rullata a domicilio dalla capolista Varese. Il tiratore Mays (21 punti, 7/16) non basta se si becca un 5-18 nei primi cinque minuti e non ci si rialza più. Masic (25 punti, 8/10 2/2 da tre) e Galanda (3/3, 2/2) i match winner ospiti. Bene Reggio Emilia che nella vittoria-sprint a Siena ha ritrovato nonno Mitchell (6/

11, 4/5 da tre, 42 anni all'anagrafe) dopo un inizio di stagione fantasmatico. Treviso, infine, ha vinto a fatica sulla Polti ma perso Rebraca, che ha tirato una gomitata a Cantarello ed è stato espulso.

A proposito di squalifiche - stavolta imminenti - dall'A2 arriva la composta reazione del signor Alfiero Latini, presidente della Zara Fabriano, dopo il derby perso 70-72 contro lo Zara Fabriano: «Se la Federazione manderà ancora La Monica ad arbitrare a Jesi, non garantisco niente...». La Sicc è ultima con 0 punti.

Serie A1, quarta giornata Kinder Bo-Sony Mi 74-51 (37-23), Benetton Tv-Polti Cantù 80-67 (41-27), Ducato Si-Zucchetti Re 78-81 (39-32), Pepsi Rn-Pompea Rm 71-73 dts (31-31, 68-68), Muller Vr-Teamsystem Bo 60-92 (30-43), Mabo Pt-Roosters Va 60-86 (19-44), Termal Imola-Gorizia 92-82 (48-40). **Classifica Kinder, Varese, Pompea e Teamsystem** punti 8; Zucchetti 6; Benetton e Termal 4; Polti, Sony, Ducato, Pepsi e Muller 2; Gorizia e Mabo 0.

Bartoli-Pantani eroi del '98

Ciclismo, solo Camenzind oscura gli azzurri

GINO SALA

Il ciclismo ha chiuso la stagione '98 con tre uomini in evidenza. Davanti a tutti Marco Pantani con la doppietta Giro-Tour, poi Michele Bartoli, vincitore per la seconda volta consecutiva della Coppa del Mondo e numero uno nella classifica internazionale dell'Uci, quindi Oskar Camenzind, primattore nella sfida olandese per la maglia iridata e sei giorni dopo sul podio del Giro di Lombardia. Il campione d'autunno può essere definito questo Camenzind che dopo tre anni di professionismo è maturato a sufficienza per essere considerato uomo di punta. Tre anni di apprendistato rappresentano a parere mio il tempo giusto per prendere le misure, per imparare a sufficienza e per fornire prove confortanti, direi esaltanti nel caso dello svizzero di Lucerna. Vedere per credere come Oskar s'è imposto a Valkenburg e a Bergamo, come ha dettato la legge del più forte con azioni che hanno demolito gli avversari. Potrei sbagliarmi, ma non penso che Camenzind sia un fuoco di paglia,

penso piuttosto che sia in possesso delle qualità per entrare nella cerchia dei migliori. Anche il quarto posto conquistato nel Giro d'Italia dopo aver aiutato capitano Tonkov dice qualcosa in proposito. Non è più giovanissimo, ma nemmeno vecchio essendo nato il 12 settembre 1971, è un atleta che tutto sommato ha davanti a sé un buon avvenire.

La piccola Svizzera ci ha dato un Koblet, un Kubler e altri ottimi ciclisti. Ultimamente Rominger che ha concluso l'attività lo scorso anno, e poi Zülle, caduto in disgrazia per questioni di doping. Se poi guardiamo nell'orto di casa, ci basta il Pantani estivo per salire in cattedra. Il Pantani che con le sue imprese ha salvato baracca e burattini, il Pantani che ci ha riportato a epoche antiche, agli amori che entusiasmano le folle, amori per il coraggio e la fantasia, amori per l'uomo solo al comando, spavaldo in ripetute occasioni, meraviglioso quando sale verso cime imperiose. Giustamente Pantani ha fatto festa dopo aver messo in vetrina maglia rosa e maglia gialla, giustamente non si è voluto esporre a fatiche superiori, ma in altre con-

dizioni mi sarebbe piaciuto vederlo sui tracciati del campionato mondiale e del Lombardia. Sì, penso proprio che il romagnolo possa vincere anche le corse di un giorno, quello maggiormente indicate per un fondista del suo stampo.

È anche vero, verissimo che voltiamo pagina col pensiero rivolto ad un doping che deve scomparire. Al di là dei controlli e delle leggi insufficienti per estirpare i veleni dal gruppo, io voglio sperare che siano i corridori a dire basta per uscire da un sistema malvagio. Sì, dai professionisti deve arrivare un segnale deciso, il segnale in difesa della buona salute, il segnale che vale più di cento, mille vittorie. Urgente anche la revisione dei calendari, urgente un ciclismo più umano e più intelligente. Spero anche che i dirigenti prendano coscienza delle loro responsabilità, spero che quanto prima il presidente Verbruggen non abbia più poteri e più poltrona. Via i maneggioni, via gli affaristi, gli intriganti e i disonesti da un movimento che deve avere come regola la semplicità per essere ricco di veri e preziosi contenuti.

IN BREVE

A Jonah Koeh la Gold Marathon
Vittoria e record della manifestazione per il keniano Jonah Koeh nella 18ª edizione della Gold Marathon di Cesano Boscone (Milano). Koeh ha preceduto il connazionale Charles Tangus, e in 2h11'19" ha cancellato il primato detenuto dall'84 da Aldo Fantoni. Tra le donne successo dell'ucraina Galyna Zhulyeva.

Epo in vendita libera a Madrid
L'eritropoietina, il doping del sangue, è acquistabile senza alcuna restrizione nelle farmacie di Madrid, anche se la sua vendita al pubblico dovrebbe essere riservata agli ospedali. Lo hanno scoperto i giornalisti del quotidiano El Pais, presentatisi in 14 farmacie della capitale spagnola. In 10 hanno tranquillamente acquistato fiale di Eprex, uno dei nomi sotto cui viene commercializzata l'Epo, al prezzo di circa 150 mila lire l'uno.

Boxe, Piccirillo-Duran mondiale a Bari
Ieri il peso allo stadio San Nicola prima della sfida di calcio Bari-Udinese, oggi al Palafiorio il mondiale Wbu pesi welter tra il detentore Michele Piccirillo (76,800 kg) e lo sfidante Alessandro Duran (76,500).

Ciclismo, Cipollini re dei Millimetri
Mario Cipollini ha vinto la 15ª edizione dei «Millimetri del Corso», corsa a cronometro disputata a Mestre (Ve) sulla distanza di 1 km. Cipollini (già sue le edizioni '90, '91, '94-'95), ha preceduto in 1'06"82 Massimo Strazzer (1'08"40). 1ª donna Antonella Bellutti (1'12"62).

Rugby, Benetton ko a Glasgow
I Caledonians hanno battuto a Glasgow la Benetton Treviso per 40-27 (22-9) in una partita valida per il gruppo D della Coppa Europa.

Auto Indy, in Australia vince Zanardi
Con la testa è già in F1, sulla Williams, ma Alex Zanardi continua a vincere nel campionato Indy che ha già matematicamente conquistato. L'ultimo successo, 7º stagionale, lo ha centrato a Gold Coast, Australia, in una gara caratterizzata da molti incidenti.

Baseball, Nettuno bis in Coppa Italia
La Danesi Nettuno ha vinto la Coppa Italia di baseball battendo in finale, a Grosseto, la Gardenia 5-3. La squadra laziale ha così centrato l'accoppiata scudetto-coppa, un risultato già ottenuto solo dall'Europhon Milano nel 1967 e dalla Cariparma nel '94.

"Caffè, tè... me?"
- The Absolutely Glamorous Platinette's Breakfast Show -

TUTTE LE MATTINE SU RADIO STATION ONE dalle 7 alle 10

La colazione più esilarante dell'effemine italiano te la serve ogni mattina

Platinette
(la drag-queen più amata dagli italiani...)

RADIO STATION ONE

Per conoscere le frequenze:
www.rso.it
167-291517



Anime digitali ♦ Ebraismo

Una e-mail per pregare al Muro del pianto

MARCO MERLINI

La preghiera on line è kosher? Si domandano molti credenti di fede ebraica. A giudicare dalla quantità di loro inni, orazioni e benedizioni che circolano in rete, la risposta è decisamente affermativa. Una prece in raccoglimento di fronte allo schermo di casa o in ufficio appare «religious correct» soprattutto se sfonda i muri del cyberspazio per arrivare a produrre benefici nella realtà. In tutto il mondo innumerevoli persone stanno cercando una via - o almeno un viottolo - per comunicare con Dio. Sulla terra il punto a Lui più prossimo e dove conserva

la casella postale è Gerusalemme. Da tempo immemore è d'uso inserire una preghiera o una richiesta di pronto intervento divino tra gli interstizi del Muro del Pianto. E se un fedele risiede altrove? Facile: Dio è raggiungibile anche per email. Una società informatica di Gerusalemme, la Virtual Jerusalem (http://www.virtual.co.il), ha aggiornato il concetto di «spedisci una preghiera per telefono e via fax» offrendo un originale servizio di orazioni veicolate dalla posta elettronica. La società collettiva e-preghiere spedite dai credenti, le stampa (senza leggerle, sostiene) e le inserisce gratuitamente nel Muro del fu tempio di Salomone. Per usufruire del rapporto

epistolare con Dio, il devoto deve affidarsi a Virtual Jerusalem, compilando un modulo on line contenuto nella pagina Web http://join.virtual.co.il/cgi-win/join.exe/1. Acquisirà un user name e una password al fine di colloquiare con l'Altissimo tutte le volte che ne sentirà la necessità. Per coltivare l'intimo fuoco sacro, il cyberorante può trovare materiale d'ispirazione connettendosi al sito Jewish Multimedia Site-New Technology (http://www.keset.org/), emanazione della congregazione Lubavitch. Qui è scaricabile un'intera collezione di suoni e melodie espressamente concepite per conciliare la preghiera giornaliera e i riti delle più svariate ricor-

renze. Anche la setta ultraortodossa Aish HaTorah, sfruttando il fatto di avere il proprio quartiere generale di fronte al Muro del Pianto, si è autoinvestita del ruolo di e-postino per orazioni o suppliche (http://thewall.org/). L'Aish HaTorah offre anche un servizio di posta celere on line: basta selezionare su un menù le ragioni per cui s'intende pregare (per i malati, per il popolo ebraico, per un appello personale, per una grazia ricevuta, per venir a capo dei tempi difficili...) e pigiare col mouse. A conferma dell'avvenuto contatto divino, appare sullo schermo una scritta di color blu elettrico e pulsante come una luminaria natalizia (http://thewall.org/). Dio c'è.

PUBBLICITÀ IN RETE

Decolla il mercato pubblicitario di Internet che balza da una spesa di 3 miliardi nel '97 a una prevista per fine '98 di oltre 15 miliardi con previsioni di ulteriore crescita. Un dato che sottolinea la nuova vitalità del settore confermata anche dall'aumento significativo della spesa per la creazione di servizi www, che passa dai 110 miliardi del '97 agli oltre 200 previsti per fine '98. Gli operatori del settore quindi hanno iniziato una corsa al posizionamento nelle aree in fase di maggior sviluppo, soprattutto sport ed economia. I dati sono stati forniti a Milano durante la presentazione della tradizionale ricerca annuale su «Mercato ed editoria multimediale» promossa dall'Anee. Per quanto riguarda il mercato dei cd rom il volume d'affari passa da 385 miliardi del '97 a 480 stimati

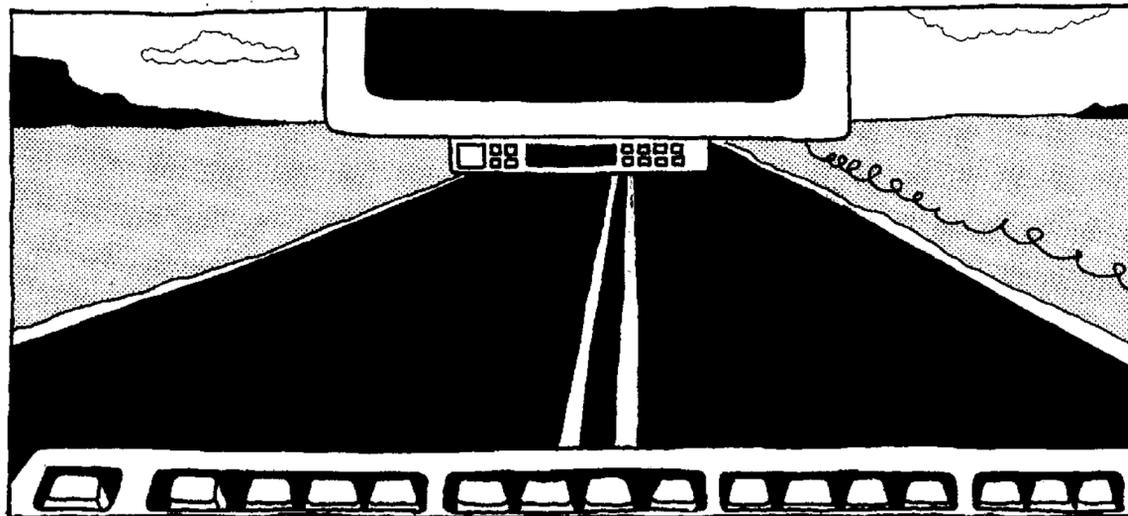
per il '98, dei quali 330 per il mercato consumatori. Sebbene il genere «games» continui a far la parte del leone sul mercato, totalizzando il 54% del fatturato, si registra anche una crescita del genere Art/Culture/Reference, principalmente proposto nelle edicole che si confermano il secondo canale di vendita dopo i computer shop. Tra gli editori permangono grosse aspettative sui generi educational scolastica edutainment-bambini che vengono considerati la prospettiva più importante tra i titoli non games destinati alla famiglia, prospettiva che però è condizionata dalla diffusione ancora debole del pc come macchina educativa (anche se con l'introduzione del pc nei programmi scolastici l'uso aumenterà). Tra gli utenti i Cd rom mantengono il primato di strumento da studio mentre Internet è più utilizzata in modo ludico, soprattutto in ambito domestico.

Internet

homepage

Mediamente

di Toni De Marchi



Il nuovo MacOS «dieci»

Con Sherlock alla scoperta del vostro computer

Di cose nuove ce ne sono un sacco, la maggior parte nascoste all'utilizzatore, ma quasi sicuramente il MacOS 8.5 sarà ricordato soprattutto per Sherlock, il software capace di cercare per voi una parola, un documento, una frase sull'hard disk oppure, se glielo chiedete, di recuperarvi nel vasto mondo di Internet. Da sabato scorso il MacOS 8.5 è nei negozi, in contemporanea, per la prima volta, in inglese e in altre otto lingue, tra cui l'italiano. Il nuovo sistema operativo della Apple arriva in un momento di grande rilancio della casa di Cupertino, in California. Mercoledì scorso Steve Jobs, fondatore e attuale amministratore delegato della società della Mela (Ma-

intosh è una varietà di mela californiana, per chi non lo sapesse), ha annunciato il ritorno in nero dei conti della Apple per il primo anno consecutivo dal 1995. Un risultato dovuto in parte all'iMac, il nuovo modello destinato al mercato consumer che va letteralmente a ruba. Belli, nuovi, provocatori fatti come sono di un materiale traslucido, verde e bianco, coraggiosi per essere i primi computer che hanno rinunciato ai floppy disk, di iMac ne sono stati venduti quasi 300 mila in meno di due mesi.

La nuova versione 8.5 del sistema operativo segue sulla stessa linea, quella sottolineata con grande forza dalla campagna «Think Different», pensa differente. Per

quanto si tratti di una release di aggiornamento in attesa di MacOS X (si legge «dieci») annunciato per la fine del prossimo anno, l'8.5 contiene tante e tali novità da giustificare la grande fanfara con cui Apple ha deciso di lanciarla.

I cambiamenti sono soprattutto di architettura, invisibili agli utilizzatori, ma evidenti non appena il nuovo software comincia a girare sul Mac. Tutte le operazioni sono eseguite più velocemente, la connessione alla rete diventa ancora più facile, e nell'insieme la già buona stabilità dell'attuale MacOS 8 sembra ulteriormente migliorata.

Le novità «visibili» non sono da meno, e saranno queste che probabilmente faranno dell'8.5 un best seller. Prima di tutto Sherlock, rappresentato (ne dubitate?) dall'inevitabile metafora della lente d'ingrandimento. La cliccate e si apre una finestra che vi trasporta in un mondo del tutto nuovo: potete cercare un documento nel computer per il suo titolo (e questo c'era già prima), oppure per il suo contenuto (ed è nuovo), oppure lanciare un'esplorazione sull'immensità di Internet. Per farlo, Sherlock usa

alcuni motori di ricerca già presenti sulla rete (Altavista, Lycos, Excite), ma è facilissimo aggiungerne di nuovi. Basta istruirlo in funzione delle proprie preferenze e gusti. Per il software, Sherlock è già domani, così come l'assenza del floppy dall'iMac prefigura l'hardware del 2000: un unico spazio, fisico e virtuale, nel quale muoversi con la stessa facilità e indifferenza. La rete e il personal si fondono in uno strumento dalle potenzialità pressoché infinite, che usa le stesse simbologie e le medesime modalità per operare in locale e in remoto. Allo stesso modo in cui l'orologio di MacOS 8.5 si regola automaticamente collegandosi, sempre attraverso Internet, ad un time server preciso al nanosecondo.

Altra caratteristica del nuovo sistema è la pressoché totale modulabilità dell'aspetto della scrivania sulla base dei vostri gusti e preferenze. La novità più grande è forse questa: l'uomo, i suoi gusti, i suoi pensieri, ritornano al centro di tutto. Una rivoluzione copernicana per la società della macchina, l'intuizione voltairiana riletta all'alba del Terzo millennio.

Sport



Windsurf dove quando
Fabbrica Art Media
Windows e
Macintosh
Lire 24.000

Windsurf tutto l'anno

I veri windsurfers lo sanno: in mare si naviga dodici mesi l'anno, in ogni stagione, in ogni mare, basta che il vento almeno forza quattro, e non soltanto a Ferragosto, con la spiaggia strapiena di gente. Ecco un manuale multimediale tutto dedicato al windsurf con l'elenco dei migliori «luoghi» d'Italia e del mondo, con le indicazioni sui venti, le capitanerie di porto (ma è utile informarsi prima), i negozi e i siti Internet dedicati all'argomento. Molte notizie, insomma, utili per i professionisti ma anche per chi stesse proprio per decidere di iniziare questo sport.

Edutainment



MusicWorld
Jazz
CD MediaLine
Windows e
Macintosh
Lire 99.000

Jazz: suona e impara

Giochi, percorsi, suoni: un Cd Rom che racconta la grande storia e i grandissimi protagonisti del jazz utilizzando il metodo del musicista Franco Mussida (usato per avvicinare la musica ai detenuti) che insegna a prendere dimestichezza con la musica e, magari, anche a suonare. Sette ambienti del jazz, da Dixieland alla Fusion e diverse prove: per mettere alla prova l'orecchio, per realizzare il suono di una batteria, per conoscere da vicino gli artisti. Fino alla «Prova finale»: ascoltare un brano ricomporlo. Provare per credere. Intanto vi sarete comunque divertiti.

Archeologia



I tesori del Nilo
Giunti Multimedia
Windows
Lire 89.000

Egitto senza segreti

Un dizionario enciclopedico per riscoprire anche in Cd Rom il fascino della cultura egizia. Centomila link, oltre 1800 lemmi, decine di filmate animazioni 3D e 1200 tra foto e disegni indagano sulla vita (e sulla morte) di faraoni e schiavi, mitologia e architettura. Il miracolo delle Piramidi, la vita quotidiana, il fascino della scrittura, i segreti della religione di una civiltà tornata prepotentemente alla ribalta. L'opera è a cura di Maurizio Damiano-Appia, egittologo con all'attivo ben 8 libri che da 18 anni lavora in Egitto e nella Nubia sudanese.

Fumetti



Hugo Pratt
Il disegno dell'avventura
Re Media
Windows

I viaggi di Corto

Dove Corto sta per Corto Maltese, l'affascinante, imprevedibile marinaio di Hugo Pratt. C'è ovviamente anche lui, Corto, in quest'opera monografica - la prima antologia a lui dedicata - imperniata sulle creazioni del «Maestro di Malamocco». Un viaggio attraverso molte creature e ancor più trascendenti avventure, una navigazione tra i mille viaggi dell'autore e quelli inventati per i suoi personaggi, senza dimenticare notizie e incursioni nella biografia dell'artista scomparso. Il Cd Rom contiene tredici opere complete di Pratt, raccontate in ordine cronologico, dagli inizi della sua carriera sino ai giorni della celebrità.

Cd-Rom ♦ Bambini

Mouse alla mano, tenetevi pronti all'«Assedio del castello»

Si può cercare l'originalità a tutti i costi, possiamo «sforzarci» quanto ci pare. Possiamo addirittura provare a metterci dal loro angolo di visuale. Ma per quante ne proveremo, non riusciremo mai a immaginare, a «sognare» come i bambini. La loro imprevedibilità non è riproducibile, insomma. E allora non resta che lasciare il campo libero: e rendere loro - i più piccoli - gli scrittori delle storie che li riguardano. E più o meno questa l'idea che ha ispirato Cristina Lastrego e Francesco Testa nel progettare il Cd-Rom «L'assedio al Castello» (Editrice Piccoli, per Windows e Mac, lire 45.000. Loro due, gli autori «grandi», avevano avuto un'idea per una storia: una bambina, Giovanna, sognando si trova catapultata nel Medioevo. Un Medioevo popolato di castelli, principi, principesse, draghi, mostri, soldati di ventura, eserciti, catapulte, frecce e spade. Un canovaccio, insomma, o poco più. Quel che è importante però è che la storia l'hanno completata assieme ai bambini. In questo caso un gruppo di alunni e alunne di una quarta elementare. Così il racconto contenuto nell'«Assedio

al Castello» da semplice favola si trasforma davvero in qualcosa di affascinante: dove l'imprevedibile diventa ordinario, dove un fatto riesce a sconfiggere una schiera di arcieri, dove un vecchio saggio cavalca un somarello al contrario, con la testa rivolta al sedere dell'animale, solo perché gli sembra giusto. E così una volta tanto, nei dischetti multimediali per bambini la storia, il racconto, diventano i veri protagonisti. Certo, anche qui ci sono i giochi. Semplici, ma curati: bisogna vestire il principe o la principessa, bisogna prepararli a una battaglia o una festa. Oppure bisogna andare in giro per il castello, per le varie stanze a cercare dove si nascondono gli animali. Passatemi gli allegri e con splendide colonne sonore, con musiche e atmosfere medioevali. Ma la parte che veramente fa la differenza con gli altri Cd-Rom è il racconto. E dopo un po', con un click si torna. Insomma, negli anni scorsi s'è parlato tanto di libri multimediali per ragazzi. In realtà si parlava di libri ma si pensava a giochi, più o meno didattici, più o meno interessanti. Ma ora forse i libri cominciano davvero ad arrivare. S.T.B.

HOEPLI LANCIA LOTUS

La casa editrice Hoepli di Milano ha presentato nei giorni scorsi Lotus, la nuova collana, che si propone di aiutare professionisti, programmatori e semplici appassionati a comprendere meglio il nuovo modo di fare informatica. E di orientarsi anche in termini come groupware, workflow, di applicazioni Internet e Intranet, di commercio elettronico.

JERRY YANG ALLO SMAU

Venerdì 23 alle ore 14 nell'ambito dello Smau, Jerry Yang, fondatore che motore di ricerca Yahoo!, incontrerà il pubblico italiano, anche per presentare l'apertura del sito italiano di Yahoo! L'appuntamento è nella sala Ambasciatori del Palazzo Cise.

«OMNIA» DE AGOSTINI

Si arricchisce «Omnia», l'enciclopedia più diffusa in Italia, realizzata da De Agostini, che viene proposta in due versioni: «Omnia '99

Gold» e «Omnia '99 Classic». Si tratta di un'enciclopedia universale che attraverso un'estesa galleria di immagini permette di accedere agli approfondimenti enciclopedici. Nell'ambito della stessa collana, anche «Omnia atlante», dedicato alla geografia e alla geopolitica, e «Omnia Junior» realizzata da Daniele Panebarco: un'enciclopedia completa e una raccolta di racconti interattivi sulla storia dell'uomo. L'opera si articola in un dizionario completo alle cui voci sono affiancate schede di approfondimento relative all'etimologia, alla grammatica, al lessico e un racconto in cartoni animati di 100 minuti a cui è possibile accedere interagendo con gli oggetti o ascoltando una storia. E quando si è stanchi di studiare, è possibile riposarsi con i giochi interattivi, contenuti nello stesso cd rom. Sempre Panebarco ha realizzato «Omnia Junior base terra», atlante multimediale che permette di affrontare un viaggio in 3D nell'universo, alla guida di un'astronave a forma di tartaruga. Sarà così possibile assistere alla nascita del sistema solare o compiere una esplorazione della Terra; alcuni spot aiuteranno a conoscere meglio la geografia umana.

news



◆ **Riunione domenicale a Montecitorio**

Silvio Berlusconi arringa i suoi:

«Il garante gioca per cambiare la partita»

◆ **Non si parla più di «iniziative clamorose»**

contro il pre-incarico di Massimo D'Alema

ma i toni salgono e partono gli insulti

◆ **L'ex ministro Mancuso fra gli applausi**

paragona il presidente a una prostituta

Annunciata anche una denuncia formale

IN
PRIMO
PIANO

Il Polo attacca Scalfaro: «Arbitro di parte»

E tra i parlamentari del centrodestra c'è chi reclama l'impeachment

ROMA È Silvio Berlusconi a suonare l'attacco contro Oscar Luigi Scalfaro. «Chi dovrebbe essere garante non solo è parte - ha esordito il Cavaliere davanti all'assemblea dei parlamentari del Polo, convocata di domenica pomeriggio nella Sala della Regina, a Montecitorio -, ma invece di fare l'arbitro gioca per una parte ed è capace di modificare il risultato della partita». Anche per questo, secondo il capo del Polo, l'idea avanzata da qualcuno del centrodestra di dimissioni in massa dei parlamentari non è percorribile. «Ne siamo certi, anzi sicuri - ha spiegato tra gli applausi dei suoi - che se anche ci dessero le elezioni, maxima cum iniuria, sarebbero solo elezioni suppletive nei collegi che avremmo lasciati liberi noi. Quel mezzo non è praticabile in questo momento, con questo presidente della Repubblica». Riuniti per discutere della strategia del Polo di fronte al nascente esecutivo D'Alema, i parlamentari del centrodestra si sono, in realtà, appassionati più che altro nel tiro a segno contro il Quirinale. E delle famose «iniziative clamorose» annunciare nei giorni

L'esponente di Forza Italia Filippo Mancuso, sotto Silvio Berlusconi, Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini durante l'assemblea dei parlamentari del Polo delle Libertà e in basso il regista Franco Zeffirelli



Filippo Monteforte/Ansa

scorsi, nessuna traccia. A meno che l'iniziativa non sia questa di un possibile impeachment di Scalfaro. Alla fine della riunione, infatti, è stato approvato l'ordine del giorno dell'ex ministro Mancuso che dà mandato ai presidenti dei gruppi di An, Forza Italia e Ccd di verificare se le affermazioni di Cossiga sulla parzialità anti-de-

stre del capo dello Stato siano vere e, in caso affermativo, prospetta una denuncia per attentato contro la Costituzione.

Berlusconi è stato però ben attento a non pronunciare la parola «impeachment». Idem Fini. Entrambi, però, grati a Cossiga per la clamorosa gaffe dell'altro giorno. «Il capo dello Stato - ha detto il

presidente di An - ha avuto un ruolo politico. Ne avevamo avuto la riprova e ora anche gli italiani lo hanno compreso». È la rettifica dell'ex presidente di Rifondazione? «Parole risibili», taglia corto il Cavaliere. E dice di fidarsi (per la prima volta, pare) delle prime parole di un comunista. Ma l'opinione di Berlusconi e di Fini, tanto per

restare al tema dell'azione comune del Polo, non è la stessa di Casini. Il segretario del Ccd storce la bocca ed è palesemente a disagio di fronte ai toni della sala che salgono fino a quando Mancuso, tra gli applausi, paragona Scalfaro a una «prostituta». «Quando il capo dello Stato - prova a spiegare -, dopo averla ricevuta dall'Ulivo e dai Comunisti italiani, riceve anche da Cossiga l'indicazione di D'Alema, e nessuno mette in dubbio che questa ci sia stata, ha il dovere costituzionale di dare l'incarico a D'Alema. E questo elemento lo dobbiamo valutare. Se non partiamo da questi dati di fatto, rischiamo di trovarci ancora spiazzati sull'analisi politica». Ma non ot-

tiene un grande consenso, dentro la sala dove circa 150 parlamentari polisti fremono per i toni duri.

E dopo l'infuocato discorso di Mancuso, che ha chiesto «l'impeachment costituzionale» del presidente, parecchi degli interventi puntano su Scalfaro. «Non è il nostro avversario, è il nostro nemico», certifica Alessandra Mussolini. E due parlamentari di Forza Italia, Tiziana Maiolo e Cristina Martranga, annunciano che oggi stesso presenteranno una denuncia formale al Comitato per i procedimenti di accusa perché sia avviata la procedura di impeachment nei confronti del presidente. «Prendiamo questa iniziativa - hanno detto - invitando gli altri parla-

mentari del Polo a firmare la nostra denuncia». È il capogruppo, Beppe Pisanu, invita l'inquilino del Quirinale, con toni perentori, a chiarire personalmente «e definitivamente la sua posizione». Annuncia Gianfranco Micciché: «Se siamo seri, non si può fare a meno di avviare l'impeachment...». Per il resto, Berlusconi ha proposto «assemblee degli elettori» nei collegi dei parlamentari passati all'Udr e Fini invita a contrastare il «tandem D'Alema-Cossiga» e a guardare al referendum per il maggioritario: «Di sicuro togliere di mezzo le liste dei partiti, e ve lo vedete Cossiga che in un certo collegio dice di votare un candidato di Cossiga?».

«Dai, votiamo a quattro zampe»

Grida e battutacce, ma i leader pregano: niente colpi di testa

STEFANO DI MICHELE

ROMA Beh, certo, a qualcuno la soluzione potrebbe sembrare quella che propone Enzo Savarese, deputato romano di An, che forse non a caso si presenta vestito che pare un giocatore di baseball: «Opposizione durissima». Ah, sì, durissima quanto? «Tanto che bisognerebbe picchiare qualcuno dell'Udr, ma seriamente. Per esempio, spezzare le gambe ad Angelo Sanza, rompere un braccio a Luca Danese...». Riecco dunque, come una dannazione, il problema: che si fa? L'adunata domenicale polista, dove ognuno ha il suo ranore, e dove ognuno porta la sua possibile soluzione, pare un formicaio impazzito, una babilonia di lingue e di odio certo e di incertezze politiche. C'è Enzo Frantoni, famoso penalista siciliano e deputato di Fini, che apre il codice penale che si porta dietro e spiega: «Ecco, articolo 599: consente di rispondere con l'offesa all'offesa. E quindi non fatevi spaventare dalle denunce, non si rischia nulla. Dobbiamo mettere su in ogni col-

legio processi pubblici per indegnità, diffondere migliaia di manifesti con la faccia dei traditori dell'Udr con sotto la scritta: ladro di voto, dimettiti! Va bene anche l'articolo 515: frode in commercio, quando si vende un prodotto diverso da quello promesso... Tan-

FRANCO ZEFFIRELLI
Cossiga si deve curare
Per lui di vogliono pietà e comprensione»



to, Cossiga è come la Sacra Rota: serve solo a disgiungere, mai ad unire...». Corregge Sandro Fontana, il grande «Bertoldo» del «Popolo» democristiano: «C'è del metodo in quella follia...».

In un angolo, Franco Zeffirelli, regista e senatore berlusconiano, recita a sua volta il copione nero su Cossiga. E racconta che «bisogna

avere pietà e comprensione, mandare delle infermiere ad assisterlo. Si curi, cerchi di calmarsi, e tra qualche mese ne riparliamo...». E due metri in là allarga le braccia Carlo Giovanardi: «C'è l'abigeato, il furto bestiame, che è reato, mentre non è reato il furto di parlamentari...».

È difficile inventarsi qualcosa. È difficile anche contenere una rabbia che fa correre adrenalina a fiumi, ma anche poca politica. E dunque, chi può invita alla calma, chi non sa predica la sua personale soluzione finale.

Scuote le spalle Pierferdinando Casini: «Certo, l'indignazione... Ma la politica non si fa solo con l'indignazione...». Pure la Maiolo, per dire, ricorda che «abbiamo sempre il dovere di metterci un cubetto di ghiaccio nel cervello, mentre facciamo politica». E Mario Landolfi, giovane parlamenta-

re di An, invoca: «Non lasciamoci prendere dall'emozione...». Marco Taradash, mentre gruppi di polisti gonfiano il petto pensando alla manifestazione di sabato prossimo, spiega: «Secondo me non è il momento delle piazze. L'avevamo programmata contro il governo Prodi, non ha senso farla contro il governo D'Alema. Non serve il muro contro muro». Magari, anzi certo, sicuro, non serve. Ma allora che si fa? Da cento corridoi di Montecitorio sbucano i polisti che vanno all'adunata. Ognuno ha una risposta diversa. Molti non hanno proprio risposta.

«Potremmo votare tutto anche noi, e via!», ironizza Alfredo Biondi. Sospira Gianni Pilo: «Potremmo votare mettendoci a quattro zampe...». E Antonio Tajani, che in una memorabile giornata di opposizione convocò la banda musicale di Sgurgola: «Adesso vediamo...». E a forza di spremere le meningi, nel tentativo di trovare qualche deccente soluzione, ecco Maurizio Gasparri farsi promotore di «un forum tra tutti quelli che non sono di sinistra: la Chiesa, l'agenzia Sir, i gruppi di persone, le-



Marco Ravaglioli/Ansa

ghisti sparsi, i pattisti...», e davanti alla faccia perplessa di chi ascolta, allarga le braccia: «Be', mica possiamo fare la guerra civile...». C'è Mirko Tremaglia che sponsorizza «un governo ombra fatto seriamente, potrebbe funzionare, no?», e Paolo Armadori che si avvia a capo chino: «Andiamo a fare la danza della pioggia, il rito propiziatorio». E il giovane Italo Bocchino fa la proposta più azzardata: «Che possiamo fare? Mah, io posso spogliarmi...». Mario Bacini, ccd, non si sa se rivolto all'alleato o alla situazione politica: «Piano, niente colpi di testa...».

Mentre cala la notte su Montecitorio, il formicaio polista è nell'anarchia totale. Il Cavaliere si fa applaudire un suo articolo, «esce domani, su uno dei pochi giornali

liberi, vale la pena che ve lo legga perché mi viene dal cuore». Nel corridoio fremente Teodoro Buontempo. «Non ne possiamo più degli estremisti moderati del Polo!», quasi strilla «er Pecora». Nella sala, la platea ascolta la reprimenda del professor Lucio Colletti: «Abbassate la temperatura. Ma che vogliamo fare, l'appello para-insurrezionale? Una follia. Avevamo detto di andare oltre il Polo, ci ritroviamo barricati nel Polo...». Poi se ne va, furibondo: «Io qui ci sto perché so' costretti a sopportarmi... Questi so' fuori di testa!». Di là, parla Domenico Fischella: «Qualche cretino, il sottoscritto, l'avevo detto quello che stava accadendo...». E da monarchico, pare l'unico felice nella Sala della Regina.

SEGUE DALLA PRIMA

ATTENTI, NON DIMENTICATE

«nuova politica sociale» nella sua combinazione di sostegni economici e attività di integrazione, di iniziativa dello stato e iniziativa dei comuni, di risorse pubbliche e risorse private.

Un discorso analogo riguarda la legge sull'infanzia, che ha mobilitato le capacità progettuali dei comuni, e insieme ne ha sollecitato la capacità di collaborare con tutti i diversi attori locali. Insieme al decentramento promosso dalla Bassanini, questo nuovo modo di fare politiche sociali ha iniziato a modificare i rapporti tra stato e enti locali, e tra questi e gli altri soggetti istituzionali e della società civile, in modo analogo, e forse con maggiore successo, a quanto sul piano dell'occupazione si è cercato di fare con i patti territoriali.

Processi simili sono stati avviati anche dalla nuova legge sulla immigrazione sono stati quindi promossi modelli e pratiche di relazioni inter-istituzionali, incluse le relazioni con la Chiesa e le istituzioni cattoliche, rapporti fiduciosi, collaborazioni, che stanno lentamente modificando sia il modo di governare che la stessa organizzazione della società civile e i rapporti tra stato e cittadini. Per sedimentare e maturare questo processo richiede che vi sia dato tempo e fiducia, che la sua esistenza sia riconosciuta e valorizzata, che i rapporti instaurati non vengano interrotti in nome di una qualche alchimia politica.

Altrimenti, ancora una volta, si capirà che in Italia «il sociale» è politicamente irrilevante, anche, se non soprattutto, nella sinistra democratica.

CHIARA SARACENO

LA SATIRA

Allusioni e volgarità, «La posta del cuore» diventa insulto in tv

Debutto di cattivo gusto per lo show della coppia Marini-Guzzanti. Nel mirino Daniela Fini e Irene Pivetti

RENATO PALLAVICINI

ROMA Gianfranco Fini? Un casalingo bravo a fare le tagliatelle e tutto preso dallo stiro delle camicie. Massimo D'Alema? Un narciso che s'innamora della propria immagine e si scatena in una danza sexy tentando di sedurre il suo «doppio». E poi: un'Irene Pivetti che suggerisce la conta degli spermatozoi ai carcerati in licenza per controllarne le illecite esuberanze sessuali. E ancora un Che Guevara trasformato in un seduttore a cui non sa resistere neppure Gianni Minà. Parte a raffica «La posta del cuore», il programma di e con Sabina Guzzanti, la cui prima puntata è andata in onda ieri sera su Raidue. Parte e mette a segno una serie di colpi nello stile di «Avanzi» e del «Pippo Kennedy Show», ma lo fa con qualche caduta di gusto ai

limiti della volgarità e qualche «parolaccia» di troppo, con una puntata all'insegna di «sesso e politica» che farà discutere.

Dai preservativi con stampata su la piantina di Roma, ad uso e consumo dei pellegrini del Giubileo, alla lezione sul pisello di un'improbabile sessuologa (Anna Marchesini); dai consigli della «santona del torbido» (Simona Izzo) che mette insieme cellulite e kamasutra a Hillary Clinton (Francesca Reggiani) che tiene una conferenza stampa sui «facili» gusti del marito («pure se non respira va bene ma se respira è meglio»). La partenza è tutta così: ruvida ed esplicita. Con una doppia Valeria Marini, quella imitata magistralmente dalla Guzzanti, e quella vera, coprotagonista di questa prima puntata e solo di questa in seguito alle polemiche scoppiate durante la preparazione del nuovo varietà sati-



Sabina Guzzanti che imita Massimo D'Alema

rico della rete di Freccero. Mai veri colpi bassi stanno ancora per arrivare. E arrivano con la «feroce» parodia di Daniela Fini (fatta da una scatenata Cinzia Leone). Tailleurino turche con minigonna mozzafiato, addobbata di gioielli in stile generone romano, Daniela-Cinzia entra in scena e si lancia in una filippica contro gli omosessuali. Poi ricorda il primo torrido incontro con il marito (tre notti di passione chiusi in una sezione missina), ma subito dopo mette in dubbio la virilità del consorte, descrivendolo come un perfetto casalingo, mago della tagliatella fatta in casa a colpi di mattarello (o manganello?). E alla fine esce di scena ricordando che la «minigonna» in casa la porta lei. E poi si passa a D'Alema, un «classico» della Guzzanti. Un D'Alema dapprima sfuggente alle domande sull'amore e sul sesso. «Sono questioni che interes-

sano due o tre persone, io mi occupo di grandi numeri», risponde alle domande della voce fuori campo. Finché non scopre la propria immagine riflessa in uno specchio, ne rimane affascinato e si lancia in un corteggiamento insistente. Poi, sempre più rapito da se stesso, si toglie la giacca, si sfilia la cravatta e si scatena in una danza di seduzione, per essere infine portato via a forza da un muscoloso buttafuori. Il gran finale è all'insegna della parodia di «Full Monthly» con uno spogliarello maschile. Insomma, se non voleva passare inosservata, questa «Posta del cuore» c'è perfettamente riuscita. Ma, bravura a parte (della Guzzanti, come della Reggiani e della Marchesini), dispiace aggiungere che c'è riuscita puntando più che sulla satira sulla battutaccia ad effetto che, in qualche caso, non faceva neanche ridere.



Visite guidate ♦ Fresia, Leonardo e pittori da spot Colpo d'occhio e estasi con miele e cioccolato



CARLO ALBERTO BUCCI

Con uno dei suoi lavori più forti e dolci Pierluigi Fresia partecipa a «Periscopio '98», la collana di giovani artisti di ambito lombardo che, curata da Paolo Campiglio, Francesca Madasani e Francesco Tedeschi, si tiene fino al 1° novembre a San Donato Milanese e a Rozzano, vicino Milano. L'opera è costituita da alcuni barattoli di vetro contenenti, ciascuno, un aeroplanino da guerra immerso nel miele. È un lavoro basato sugli opposti: liquido/solido, caldo/freddo, dolce/amaro: amaro e terribile come solo la guerra sa essere. Un anno fa Fresia espone i suoi aeroplanini mielosi alla galleria

Martano di Torino. In quella personale tre orologi a parete, uno per ogni sala, scandivano il tempo della visione. Gli orologi erano regolati in modo che da una parte all'altra della mostra il visitatore non si accorgesse del tempo trascorso. Mettendo indietro le lancette, Fresia collocò il fruitore in uno spazio senza tempo, sospeso come fosse uno dei suoi caccia immersi nel miele. A dar retta agli orologi, una visita alla mostra di Fresia deve durare cinque minuti. Ma ognuno davanti ad un'opera ci sta tutto il tempo che vuole, teoricamente.

Reger, il protagonista del romanzo di Thomas Bernhard «Antichi maestri», ci passa una vita davanti all'«Uomo con la barba bianca» di

Tintoretto: ogni santo giorno si reca al Kunsthistorisches di Vienna e si guarda quel ritratto cercando i difetti del capolavoro. Reger/Bernhard cerca in realtà qualcos'altro: la sua è, del resto, finzione letteraria. Però è vero che a un quadro si deve dedicare più tempo di quanto di solito non si faccia. È stato tuttavia calcolato che se un visitatore spendesse tre minuti per ogni singolo pezzo del Louvre farebbe la fine del Reger di Bernhard: morirebbe dentro al Louvre e senza neppure aver finito la visita. Comunque, la visione è un problema di qualità e non di quantità: guardane magari uno solo, ma guardalo bene. È più bastare poco per avere delle visioni: san Filippo Neri andava letteralmente in estasi quan-

do si inginocchiava davanti a uno dei quadri del Barocco alla Vallicella. Certo, davanti ad una pala d'altare si può stare tutto il tempo che si vuole essendo le chiese il luogo più adatto per la contemplazione, sia estetica che estatica.

Invece davanti a un quadro in mostra dopo un po' tocca farsi da parte. Soprattutto se quel dipinto è l'unico dell'esposizione. Ad esempio, quanto tempo ci vuole per vedere «Dama con l'ermellino» di Leonardo? Se abitissimo a Cracovia, avremmo la possibilità di recarci ogni giorno al museo che la conserva e potremmo, davvero, fare la fine del Reger di Bernhard dal momento che la «Dama» amata da Ludovico il Moro è un capolavoro assoluto: sem-

bra veramente non avere difetti. Vivendo in Italia, ci dobbiamo accontentare delle tre tappe della mostra a Roma, Milano e Firenze. Oggi, per ammirare l'effigie della Gallerani, si deve passare parecchio tempo in fila davanti al Palazzo del Quirinale e poi si hanno solo qualche centinaio di secondi per lei. Eppure, ve lo possiamo assicurare, vale la pena: conserverete negli occhi lo sguardo di Cecilia, il gesto aggraziato della sua mano, quello ferino dell'Ermellino che impiglia la sua zampa nelle stoffe della sua bella padrona, della dama del suo cuore.

Tornati a casa, e accesa la televisione, vi potrà capitare di imbattervi nel ritratto di una nobile dei nostri giorni. Si tratta della protagonista di una pubblicità. La bella e vogliosa signora in giallo, accompagnata dal fedele maggiordomo Ambrogio, posa stavolta per un anonimo ritrattista intento al lavoro. Intendiamoci, il dipinto fa schifo, proprio come la

pubblicità: l'una è smaccatamente giocata sull'inappagabile desiderio sessuale della nobildonna, che trova pace solo attraverso la cioccolata; l'altro ripete iperrealisticamente quel lucente di forme e colori del soggetto ritratto: sembra davvero di stare dinanzi ad uno dei peggiori quadri di Tamara de Lempitcka. La pubblicità dura fortunatamente pochissimo e le immagini scivolano via rapidissime. Se però guardate il dipinto per un attimo - tanto dura l'inquadratura - noterete che il pittore ha dipinto di color verde le bianche tende della sala.

Questo vuol dire che, nonostante la volgarità del prodotto, il pittore - quello vero, ossia il pittore di scena - non ha potuto fare a meno di seguire il suo istinto e ha accettato il giallo dell'abito della donna con un verde che aveva, evidentemente, nella propria mente. La finzione e le bugie, infatti, sono sempre più belle della realtà.

Ancona



Traiano, ai confini dell'impero Ancona, Mole Vanvitelliana
Dal 17 gennaio fino al 17 gennaio 1999
Tutti i giorni, escluso il lunedì, 9-13, 16-19

Sulle tracce di Traiano

■ I confini orientali dell'Impero romano nel momento di massima espansione, ai tempi di Traiano. In una mostra archeologica che si è aperta ieri alla Mole Vanvitelliana di Ancona sono esposti quattrocento reperti: busti marmorei, statue, bassorilievi e ritratti che raccontano il personaggio e le sue imprese militari, ma anche oggetti che fanno comprendere qual era la vita quotidiana nelle terre conquistate. La mostra, curata da Grigore Arbore Popescu, è promossa dal Comune di Ancona e dalla Regione Marche. Catalogo Electa.

Milano



Corrente Milano
Galleria Permanente
Fino al 16 novembre

Arte e pensiero di «Corrente»

■ Agli artisti del movimento «Corrente», formatosi intorno alla rivista di arte e cultura nata nel 1938 e chiusa dal regime nel '40, è dedicata una mostra alla «Permanente» di Milano. 124 opere di Badoli, Birolli, Brogini, Cassinari, Cherchi, Gaudi, Guttuso, Manzù, Migneco, Morloti, Paganin, Sassu, Treccani, Valenti, Vedova. Le opere provengono in gran parte dalla collezione Stellatelli. Sono esposti, per la prima volta, anche i rapporti riservati della segreteria di Mussolini e del tribunale speciale per la difesa dello Stato, che prendevano di mira «Corrente».

Roma



Le virtù e i piaceri in Villa Roma
Villa Vecchia a Villa Doria Pamphilj
Fino al 6 dicembre
ore 10-17
Lunedì chiuso
Ingresso lire 10mila

Nel verde dei Pamphilj

■ Passo dopo passo, le strutture di Villa Doria Pamphilj a Roma si stanno trasformando in un polo museale comunale. La mostra «Le virtù e i piaceri in Villa» è ospitata nel primo degli edifici restaurati (gli altri saranno completati nel Duemila), la Villa Vecchia, all'interno del grande parco romano. Curata da Carla Benocci, nella mostra sono esposti materiali che saranno poi collocati nel museo, in gran parte opere rimosse dalla villa quando fu aperta al pubblico, nel 1971. La mostra è divisa in sezioni storiche: incisioni, quadri, sculture della collezione Pamphilj.

Roma



Arte a Roma negli anni Sessanta
Roma, Galleria Nazionale d'Arte moderna
Fino al 22 novembre
ore 9-22
festivi ore 9-20
lunedì chiuso
Ingresso lire 8mila

I «romani» degli anni '60

■ Una collezione ricchissima, quella dei coniugi Luigi de Concillis e Pupa Raimondi, formata da opere degli artisti, soprattutto romani, più rappresentativi della scena artistica degli anni Sessanta. Trenta quadri di Franchina, Clerici, Vespignani, Guccione, Guttuso sono esposti nella Galleria nazionale d'Arte moderna. La mostra, però, nasce dalla donazione che Luigi de Concillis ha fatto alla Gnamme come ricordo della moglie: quattro opere di Tano Festa, Mario Schifano, Franco Angeli, Mario Ceroli. Di questi pittori, particolarmente amati dai coniugi, sono esposte altre opere che fanno parte della collezione.

A Milano una mostra dedicata al poeta e pittore, studioso delle filosofie orientali e teorico della dottrina razziale Dopo più di quaranta anni il corpus quasi completo dei suoi quadri ritorna oggi con alcune aggiunte significative

L'avanguardia imbarazzante Julius Evola futurista e dadaista

MARIA TERESA ROBERTO



Disegni inediti

Marina Birindella

È china su carta il paesaggio che pubblichiamo, opera di Marina Birindella, nata nel 1958 a Roma. Birindella è xilografica, ha partecipato a numerose mostre di grafica, in Italia e all'estero. Questo è uno dei suoi rari lavori realizzati con altra tecnica.

Julius Evola e l'arte delle avanguardie tra Futurismo, Dada e Alchimia
Palazzo Bagatti Valsecchi

Al termine della prima guerra mondiale, rientrato a Roma dopo un'esperienza al fronte a cui data l'inizio dei suoi interessi esoterici e sapienziali, Evola entrò subito in relazione con Balla, Depero, Prampolini. Si avviò così un'esperienza accelerata di rapporti e scambi con alcuni dei protagonisti più significativi di un'avanguardia europea uscita dalla guerra ossessionata dalla necessità di spo-

stare e rivedere il senso e gli obiettivi della propria ricerca. Documenta questi rapporti il ristretto ma significativo numero delle esposizioni alle quali egli partecipò in quegli anni, dalla Grande esposizione nazionale futurista di Palazzo Cova a Milano nel '19 alla personale del '20 alla Casa d'Arte Bragaglia di Roma, al Salon Dada presso la Galerie Montaigne di Parigi nel '21, fino alla personale alla

Galerie Der Sturm di Berlino nel '22, che segna l'epilogo di questa vicenda, in un momento di forte crisi personale che portò Evola ad abbandonare la pratica artistica. I primi esiti della sua pittura si erano caratterizzati tra il '17 e il '18, sulle orme di Balla, per via di un sintetismo dinamico di forme che più tardi l'autore ascrisse alla categoria dell'«idealismo sensoriale», a sottolineare il suo disinteresse

per l'istanza della «ricostruzione futurista dell'universo» che costituiva invece l'intenzionalità operativa di Balla e Depero. Già in questo momento Evola andava maturando il suo distacco dal futurismo, che sentiva mancante di quel fondamento spirituale verso il quale lo indirizzavano le sue letture teosofiche. Fu probabilmente Prampolini a fargli conoscere Dada e ad incoraggiarlo a entrare in contatto con Tristan Tzara.

Risale all'ottobre del 1919 la prima lettera di Evola all'autore del Manifesto del Dadaismo: «Attualmente, liberatomi dalla guerra, ho saputo della fondazione del movimento dadaista, e... credo di averne, senza neanche seguirlo, mutuato le idee e le basi teoriche nella mia raccolta di poesie Raaga blanda mia cattiva sfera». Nei due anni che seguirono, mentre la sua pittura evolveva verso la fase che egli definì di «astrattismo mistico», Evola fu il principale interlocutore italiano di Tzara, e ne accolse i principi nichilisti in una serie di testi al cui insieme il catalogo della mostra milanese aggiunge alcuni inediti. «Tutto quello che esiste in noi - scrive nelle Note di filosofia dada datate 1919 - deve essere contraddittorio: è questa la condizione d'essere della pratica presso un'esistenza astratta. Dada è contraddittorio, e per questo non è contraddittorio». Il manoscritto era stato inviato dall'autore ad Hans Richter, il più attento tra i dadaisti, insieme a Viking Eggeling, a tematiche trascendentali che erano il contraltare del pensiero negativo di Tzara. Ma fu a quest'ultimo che Evola indirizzò nel 1921 la lettera che segnava il suo commiato dalla ricerca artistica: «Vivo in un'atonìa, in uno stato di stupore immobile, nel quale si gela ogni attività e ogni volontà. È terribilmente dada... tutto è inutile e ridicolo, ogni espressione è una malattia».

Firenze ♦ Palazzo Corsini

Donne nel sogno di Delvaux



Paul Delvaux
Firenze, Palazzo Corsini
Fino all'8 dicembre
Tutti i giorni
ore 10-19
Ingresso lire 12mila
per informazioni
tel: 055/215271

Che un uomo nutra una vera fissazione per le donne non è certo fenomeno raro. Che Paul Delvaux, pittore, 1897-1994, belga, abbia coltivato e sublimato un'ossessione per il nudo femminile, nei corpi bianchi e immobili, è altrettanto evidente. Lo manifesta con chiarezza l'ottantina di dipinti esposti al palazzo Corsini di Firenze in una mostra impostata dalle case editrici Artificio e Skira, con catalogo congiunto, insieme alla Fondazione March di Madrid.

L'esposizione riepiloga la carriera di un artista sospeso tra atmosfere alla Magritte e alla De Chirico, monomaniacale nel dipingere donne dall'erose a un tempo freddo ma svelato (il pelo del pube, i seni gonfi) che passeggiano, guardano lontano enigmatiche, talvolta si sfiorano tra loro in scenari misteriosi, metafisici. Le sue donne algide e nude popolano città antiche e templi classici, snodi ferroviari presso un mare senza nome, un'archeologia industriale senza gioia, saloni nordici dove convulano tristi uomini in bombetta e completo scuro. Tante donne in fon-

do sono una donna sola vagheggiata da un pittore che nella trappola della ripetitività è qualche volta caduto, in tarda età, a forza di ripetere i paesaggi immaginari, raffigurati meticolosamente quasi in stile naïf, in cui si aggirano donne vestite solo del loro sguardo. Gli uomini sembrano ai margini della scena. A volte compare l'artista stesso, nudo e un po' febbrile.

Nordico e malinconico, Paul Delvaux, collega di Magritte, è stato pittore surrealista nel privilegiare l'ambiguità del sogno. Pescando spunti nel manierismo nordico e nelle carni bianche di un Bronzino, nelle pagine di Jules Verne e dei classici greci e latini, restando folgorato da una visita a Eroclano e Pompei nel '39. Ma proprio una donna è stata il perno della vita di Delvaux: si chiamava Anne-Marie de Martelaere, soprannominata Tam. Paul e lei si amarono dal '20 al '37 ma, per la disapprovazione dei genitori di lui (già quarantenne), dovette sposare un'altra. Si ritrovarono per caso nel '47 e convolarono a nozze, nel '52, quando Paul divorziò. Stefano Miliani

Milano ♦ Museo Poldi Pezzoli

La rivincita dell'arte minore



Museo Poldi Pezzoli
Milano

Se è vero, come affermava Federico Zeri con la consueta foga polemica nel suo ultimo discorso nel castello di Belgioioso, in difesa della cosiddetta arte minore, che «l'opera d'arte figurativa comprende anche il mobile e il vestito, che sono indizi straordinari della società che li ha prodotti», allora il museo Poldi Pezzoli è una sede ideale per una lettura davvero esaustiva dell'opera d'arte. In questo museo non sono esposti soltanto capolavori della pittura (Piero della Francesca, Pollaiuolo, Bellini, Mantegna, Botticelli, Raffaello) ma anche mobili, oreficerie, porcellane, tessuti, armi, avori, smalti. Non a caso, infatti, il grande storico d'arte scomparso nei giorni scorsi ha lasciato a questo museo una donazione superba: un tondo che raffigura una santa Monica, da lui attribuito a Raffaello, e una Pietà del manierista toscano Giovanni de Vecchi. Annalisa Zanni è la nuova direttrice del museo, mentre Alessandra Mottola Molino è stata chiamata a dirigere tutti i musei civici di Milano. La neo direttrice intende aprire la lettura nonso-

lo agli storici, ma anche a scrittori, artisti, insegnanti, studenti, amanti dell'arte. Attualmente i visitatori sono 45.000 all'anno, in larga parte milanesi e stranieri. «Contiamo molto su questi contributi e intanto - dice la nuova direttrice - offriamo in primavera un'audizione gratuita anche in inglese e in giapponese, per la visita del museo». A commentare le 60 opere, oltre a Alessandra Mottola Molino, Aurelio Natali e agli studiosi del museo, sarebbe dovuto essere anche Zeri. «La novità più grossa», continua Zanni, «è il nuovo allestimento dell'armeria, curato dallo scultore Arnaldo Pomodoro. Il 30 ottobre, inoltre, sarà inaugurata una mostra dei vetri muranesi della collezione del Poldi, con allestimento e lettura nuovi». Nel passato sono state organizzate mostre sui tessuti e i tappeti (il pezzo forte è un tappeto persiano del '500, la Caccia) sulle porcellane (incantevoli servizi Meissen del '700), i gioielli. Molto curata è l'attività didattica e i seminari. E Allemandi pubblicherà a fine anno una nuova guida. Ibio Paolucci



Interzone ♦ Pascal Comelade

Nel villaggio dove i margini stanno al centro



Pascal Comelade
L'Argot du Bruit
Les disques du soleil et de l'acier

GIORDANO MONTECCHI

Molti anni fa - venti forse - ero in vacanza in Corsica dalle parti di Porto. Un certo Pierre col quale avevamo fatto amicizia (e che, come sapemmo poi, era un leader del partito separatista corso), una sera ci invitò a una festa di paese che si teneva nell'interno, in uno di quei villaggi di cui non ricordi il nome e nei quali mai nessun turista si ferma. La festa si teneva in una minuscola piazzetta alberata. Tutto attorno c'erano un po' di seggiole, dei tavoli ingombri di bottiglie di vino e, in un angolo, un'orchestra. Di sicuro c'era la fisarmonica, la batteria (rullante e charleston) e un organino

elettrico tipo Farfisa. In mezzo allo spiazzo si ballava una musica inaspettata, che si poteva scambiare per tango, ed era invece «paso-doble», la danza tipica - così disse Pierre - di quelle parti.

Pascal Comelade non è un corso, bensì un franco-catalano nato 42 anni fa in zona di confine, a Perpignan, in quella suggestiva e desolata enclava multiculturale dove Francia e Spagna si infilano una dentro l'altra. Alle prime note del suo ultimo album, «L'Argot du Bruit», mi è tornata in mente quella festa e quella musica, quell'aroma così «villaggio», ma al tempo stesso sfuggente, senza una patria precisa. Sono vent'anni e più che Comelade scrive imprimendo la sua ibrida rusticità a

tutte le musiche che compone o che manipola prendendole a prestito da altri. Autore ammirato quanto commercialmente riottoso, collezionista di strumenti giocattolo che immancabilmente riescono a sgattaiolare nella sua musica, Comelade, appartiene a quella non-razza di musicisti dell'Europa sommersa, intrisi di cultura «interstiziale», e che annovera corsi, sardi, baschi e altri cugini ancora. Artista «mediterraneo» nel senso vero e in tempi non sospetti prima che la pacottiglia musicale mediterranea si diffondesse come una gramigna - Comelade è anche uno dei più genuini esponenti di un'avanguardia che, sfuggendo le metropoli, raccoglie e rimpasta detriti di lingue a rischio di estinzione.

Dopo album come «Traffic d'abstraction» (1993) e «El Cabaret Galactico» (1995), il percorso stilistico, basculante fra un'acusticità primitiva, luminosamente fauve e un lessico underground, approda ora alla festa paesana e apolide di «L'Argot du Bruit», ossia «il gergo del rumore». Quindici brani nei quali entra una componente pressoché inedita per la musica di Comelade: la voce. C'è quella di Jean-Hervé Peron, veterano dei Faust e del «Krautrock» più estremo, che interpreta se stesso in una spaziantone cover di un brano del gruppo tedesco che Comelade ripropone da anni, «The sad Skinheads», trattato a base di chitarre di plastica, pianole e pianini giocattolo. Altra voce che appare in due brani dell'al-

bum è nientemeno quella di Polly Jean Harvey, anch'essa a suo modo una «campagnola», passionaria anni addietro del rock più introverso e periferico, salita ormai ai piani alti dei grattacieli metropolitani. Qui la cantante del Dorset firma insieme a Comelade due magnifiche canzoni, «Green Eyes» e soprattutto la struggente «Love to soon», composta per la colonna sonora del film «The Book of Life», di Hal Hartley che segna l'esordio di PJ Harvey come attrice. Come prevedibile, la grana della sua voce è troppo prepotentemente anglofona e individuale per non gettare scompiglio nel villaggio immaginario e bizzarro di Comelade; eppure fissa armonica, sax soprano, tastiere giocattolo e pianoforte vero tengono saldamente ancorato alla terra questo brano destinato a viaggiare sull'etere.

È lecito sospettare che Comelade possieda in effetti qualche dose di genialità. Il modo sfrontato in cui si ab-

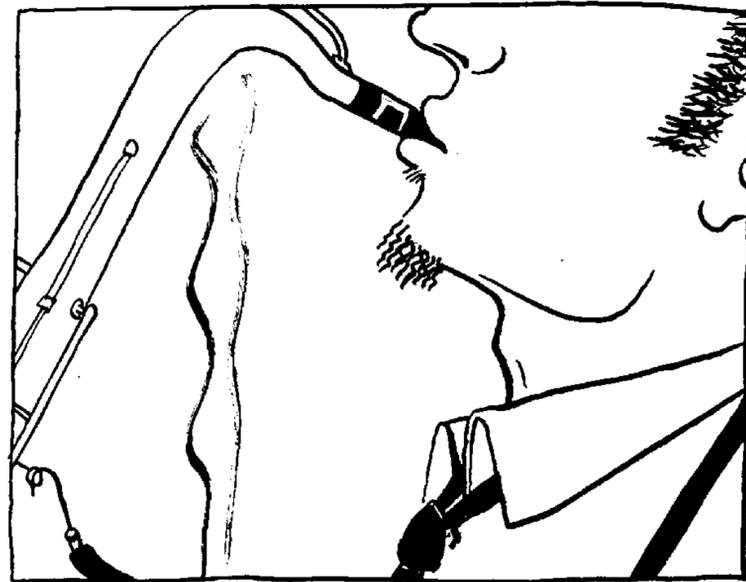
bandona ai cliché, ai ritmi ballabili di beguine, paso-doble, valzer, alle forme e alle armonie della tradizione popolare è la base solida che gli serve per imbastire la sua lingua così immediata eppure inaudita e vagamente sgemba, nella quale sembra di intravedere alla lontana il ghigno di Erik Satie. In brani come «Via-Crucis del rocanrol», «La cuisson de vous cuis-ses», «Sardana dels deseparats», Comelade è maestro nell'inventare sonorità sorprendenti, nel combinare fisarmoniche, trombe e sassofoni contadineschi, stonature di provincia, timbri giocattolo e carillonements trafugati a un'infanzia stranita ma colma di memorie. Non è solo un rievocare contrade sepolte nell'immaginario di ognuno, un gioco troppo facile e ormai facile. In realtà quei suoni ridefiniscono il profilo atavico di musiche assimilate da generazioni e alludono a un futuro utopico, nel quale si celebra il trionfo di chi è restato sempre ai margini.

Riccardo Chailly interpreta per la Decca l'opera integrale del compositore franco-americano che fu «maestro» di Nono e Boulez
Il celebre direttore anche in una registrazione, a prezzo ridotto, di due preziose rarità rossiniane

A tutte le opere di Edgar Varèse e a due preziose rarità rossiniane sono dedicate le più recenti registrazioni di Riccardo Chailly (come di consueto pubblicate dalla Decca). In Varèse Chailly dirige due eccellenti complessi olandesi, l'Orchestra del Concertgebouw e l'Asko Ensemble (un gruppo da camera specializzato nella musica nuova e comprendente molti musicisti dell'orchestra). Bastano due cd per questa integrale, realizzata con particolare cura, con la collaborazione di Chou Wenchung (compositore allievo di Varèse): lo scarso catalogo del compositore franco-americano comprende appena una dozzina di opere, che rivelano un pensiero musicale di radicale originalità, uno spirito di ricerca lontano da ogni compromesso, e insieme la tragedia di un musicista a lungo isolatissimo e ridotto al silenzio. Nato nel 1883, Varèse distrusse (o in parte smarrì) tutte le partiture del suo apprendistato giovanile: solo per caso ci è giunta una lirica del 1906 per canto e piano, *Un grand sommeil noir*, vicino a Debussy e alla musica francese dell'inizio del secolo (nei nuovi cd oltre alla versione originale c'è quella suggestivamente orchestrata da Antony Beaumont: canta entrambe con raffinatissima sensibilità Mirelle Delunsch). Varèse volle che il suo catalogo si aprisse con *Amériques* (1918-21), il primo pezzo che scrisse dopo essersi stabilito negli Stati Uniti, e che rivide a fondo nel 1927. Fin dal titolo siamo invitati alla scoperta di un «nuovo mondo» musicale, dove la materia sonora si scatena con inaudita, visionaria violenza, e dove la costruzione formale non obbedisce a schemi precostituiti. Chailly ha fatto conoscere e registrato per primo la rivelatrice versione originale, che in confronto a quella del 1927 è più lunga e comporta una massa orchestrale ancora più gigantesca (142 musicisti invece di 120). La sua minor compattezza stilistica accentua l'impressione di torrenziale,

Prismi, deserti e poemi elettronici
Ecco il «nuovo mondo» di Varèse

PAOLO PETAZZI



aggressiva originalità, lasciando intravedere anche qualche premessa dello scatenarsi di rompiente fantasia di Varèse. È forse ancor più selvaggia e violenta della versione definitiva. A questo geniale capolavoro seguirono subito opere decisive di originalità e coerenza assoluta, come il breve *Hyperprism* (1922-23) per fiati e percussioni, sintesi perfetta del pensiero di Varèse, della sua capacità di creare

suoni nuovi, un nuovo spazio musicale, della sua tensione a reinventare dalla base il linguaggio, con aspra concretezza, legata anche al respiro concitato di una calda ansia comunicativa. Dopo altri capolavori decisivi come *Octandre* (1923), *Intégrales* (1924-25), e *Arcana* (1925-27) le opere si fanno ancora più rare: a *Ionisation* (1929-31), il primo pezzo per sole percussioni, segue un nuovo lavoro vocale, *Ecuatorial*

(1932-34), in cui viene intonata una preghiera del libro sacro dei Maya e la straordinaria linea di canto (bravo il basso Kevin Deas) presenta una sorta di arcaica durezza, come se fosse incisa nella pietra. Dopo *Density 21.5* (1936) per flauto vennero progetti incompiuti e un lungo silenzio, fino a *Déserts* (1950-54), dove Varèse poté usare anche i nuovi mezzi elettronici, a lungo vagheggiati in precedenza, in alcuni in-

serti su nastro; per nastro solo fu poi il *Poème électronique* composto nel 1957/58 per il padiglione Philips di Le Corbusier a Bruxelles. A quell'epoca l'ammirazione per lui dei giovani compositori della generazione di Boulez e Nono lo aveva finalmente sottratto all'isolamento che lo aveva soffocato in precedenza. Precedono *Déserts* due brevi inediti ricostruiti da Chou Wen-Chung, due piacevoli curiosità, un pezzo per musical (*Dance for Burges*, 1949) e *Tuning-up* (1946), destinato al film *Carnegie Hall*. Il titolo significa «accordare», e il pezzo evoca scherzosamente il momento in cui l'orchestra si prepara ad una esecuzione. Le interpretazioni di Chailly uniscono alla chiarezza e alla consapevolezza dell'originalità di Varèse una accesa intensità, una incandescente tensione del tutto congeniale alla poetica del compositore.

In un altro mondo ci conduce il disco rossiniano proposto dalla Decca come disco del mese di ottobre a prezzo ridotto: dopo un raffinatissimo *Turco in Italia*, in cui ha colto tutte le sottigliezze e i chiaroscuri di quest'opera geniale e singolarissima.

Chailly non è meno ammirevole nel primo cd della registrazione completa delle cantate di Rossini. Rivela la bellezza della *Morte di Didone* (con Mariella Devia splendida protagonista), pagina probabilmente giovanile di grandissima suggestione, e della matura *Cantata in onore del sommo Pontefice Pio IX*, che nel 1846 è una testimonianza delle speranze suscitate dalle elezioni del nuovo Papa e dall'ammnistia da lui concessa ai prigionieri politici. Rossini vi fece confluire la rielaborazione di pagine di quattro opere, valorizzandole nel nuovo contesto. Accanto a Marcella Devia si ammira qui Michele Pertusi; bravi anche Paolo Austin Kelly, Francesco Piccoli e il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala.

Ska



Italian Ska
Invasione
Aa.Vv.
Lilium

Sulle orme
dei Madness

■ Una rinascita dello «ska» in Italia? Perché no? Qualcuno forse riterrebbe lo «ska revival» degli anni Ottanta, quando anche da noi gruppi come Madness e Selector andavano forte, specie nelle discoteche «alternative». Trascinati da un nuovo revival, questa volta made in Usa, i gruppi ska italiani si ritrovano in questa compilation, che mette insieme band di ska puro e altre che semplicemente ci giocano un po': dai Klasse Kriminale agli Arpioni con «Macché Padania!», i Vallanzaska, gli Specialisti, e la band bolognese, tutta al femminile, delle Tremende.

Rock elettronico



Hope
Brooklyn Bank
Cpi-Polygram

Here, visioni
«disturbate»

■ Dalla prolifica scuderia del Consorzio Produttori Indipendenti, arriva l'esordio degli Here, intrigante duo italo-americano nato sull'asse New York-Pordenone, ad opera di Teho Teardo (già nei Meathead) e Jim Coleman (membro dei Cop Shoot Cop, band molto nota della scena «alternative» newyorkese). Un disco di elettronica rock dove lo strumento principe è il campionatore, usato per evocare strane, disturbate visioni, atmosfere cupe e improvvise aperture melodiche (i violini in «Turco»). Molti ospiti, da Lydia Luncha Martin Atkins (ex Pili).

Rock



Jon Spencer
Blues Explosion
Acme
Mute/Bmg

Il cocktail
di Jon

■ Sono solo in tre, ma sono una vera e propria macchina da guerra del rock 'n' roll. Devastanti su un palcoscenico. Acidissimi su disco. «Acme» poi segna un deciso salto in avanti per la band newyorkese. Registrato a Chicago da Steve Albini, eminenza nera del rock alternativo, è un disco la cui patina «lo-fi» nasconde un sofisticatissimo cocktail di suoni blues, funky, hip hop e r'n'r, voci filtrate e chitarre distorte. Spencer firma un piccolo capolavoro underground, il disco che gli Stones vorrebbero ma non riuscirebbero più a fare: ascoltate la torrida «Torture».

Cantautrici



Suzanne Vega
Tried and True
The best of
Suzanne Vega
A&M Records

Suzanne
ritorna

■ Prima delle Tori Amos, della Alanis Morissette e delle Sheryl Crow, c'era lei: Suzanne Vega. E tutto cominciò con il minimalismo puro e quotidiano di più di dieci anni fa. Una distanza temporale che ben giustifica l'uscita di questa raccolta della cantautrice americana che alla metà degli anni 80 aprì le porte a una nuova generazione di musiciste. 17 brani, con tutti i «classici» del suo repertorio: da «Luka» a «Left of Center» (ospite Joe Jackson al pianoforte). Non manca l'inedito «Book & a Cover», una di quelle sue ballate solo apparentemente vulnerabili, con il marito e produttore Mitchell Froom che l'accompagna alle tastiere.

Rock & folk ♦ «Liss Ard» con Patti Smith e Nick Cave

Una ballata per l'Irlanda



Liss Ard vol. 1
Aa. Vv.
Edel Records

C'è un luogo magico in Irlanda, un luogo incantato di quaranta acri coperti di boschi, fiori e piante selvatiche, di laghi e prati color smeraldo, un luogo chiamato Liss Ard Gardens: un pezzo di foresta che condensa in sé lo spirito, la storia, la filosofia della natura irlandese. Per proteggere questa riserva naturale, cresciuta senza l'uomo ma che oggi ha bisogno dell'aiuto dell'uomo per difendersi dalle erosioni e dai cambiamenti climatici, è nata la Liss Ard Foundation. Un'organizzazione ufficiale irlandese che, per raccogliere i fondi a favore della riserva, ogni anno a settembre organizza un piccolo festival, un momento di incontro fra musicisti, poeti, artisti, aperto ovviamente a pochi, giacché uno spazio come il parco di Liss Ard non è certo luogo da megafestival rock.

Di questi concerti arriva adesso testimonianza grazie alla decisione della Liss Ard di pubblicare una serie di compact disc con alcune delle registrazioni più significative. E questo primo volume è davvero bellissimo.

L'apertura, con un brano tradizionale suonato dagli irlandesi The Frames, solo chitarra e violino, ti trasporta di botto nell'atmosfera incantata del parco, per poi lasciarti nelle braccia della sacerdotessa Patti Smith alle prese con due delle sue epifaniche ballate semi-acustiche («Don't Say Nothing» e «People Have the Power»). Ma la vera perla Santa Patti la offre qualche traccia più in là: «Last Call», una dolce, malinconica ballata-fiume accompagnata da tre chitarre acustiche, e dalla morbida voce di Michael Stipe del Rem. Una canzone che merita tutto l'album. Cosa che del resto si può dire anche delle tre canzoni di Nick Cave: l'«uomo in nero» del rock australiano è qui in perfetta solitudine, con la sua inconfondibile voce e il pianoforte, e offre tra l'altro una versione di «Dead Man» a dir poco sorprendente, una sorta di «talking poetry» che sarebbe certo piaciuta ai seguaci della beat generation. Completano l'album le splendide canzoni folk di Jack Lukeman, Nick Kelly e Iarla O'Lionáird.

Alba Solaro

Contemporanea ♦ Stalteri

«Cerchi» e poesie per Glass



Philip Glass -
Circle
Arturo Stalteri
pianoforte
Materiali sonori

Philip Glass lo abbiamo visto passare dai teatri italiani, in compagnia di Bob Wilson, proprio nei giorni scorsi, e dunque il momento è quantomai propizio per presentare questo album di grande intensità. In «Circle», appena uscito per la collana New Classics della Materiali Sonori, Arturo Stalteri, uno dei migliori pianisti della scena contemporanea italiana, autore ed interprete capace di passare da Debussy a Sakamoto, da Mozart a Michael Nyman, ha riletto le musiche del celebre compositore «minimalista» americano puntando dritto al cuore del Philip Glass «compositore classico» la cui musica, spiegano le note introduttive, «ha il sapore di un'opera che appartiene ormai alla storia della musica contemporanea».

Stalteri lavora da molti anni, anche come compositore, in quella mobile frontiera musicale che sta fra il mondo classico, la sperimentazione, l'elettronica, ed è quindi molto sensibile alla ricerca di uno come Glass che con le sue partiture minimaliste, il lavoro

sulle impercettibili variazioni tonali, ha «sfidato l'immobilità della musica accademica».

È stato lo stesso Glass a supervisionare questo disco, dove si alternano brani per pianoforte solo, arrangiamenti per più pianoforti, composizioni per pianoforte e violoncello (suonato dall'ottimo Damiano Puliti), appartenenti a diversi momenti del percorso artistico di Glass. Stalteri si è avvicinato a questi lavori cercando di ritrarne fuori non solo la genialità compositiva ma anche l'intrinseca poesia, e se in brani come la suggestiva «Metamorphosis One», e ancora di più nell'ammaliante e trascinante «Mad Rush», ha volutamente seguito le orme delle incisioni originali, cercando di rievocare la «compattezza» del suono glassiano, in pezzi come «Clo-sings» ha invece optato per una rilettura personale e intensamente drammatica. Nel booklet che accompagna il disco, c'è, oltre ad una presentazione di Stalteri, anche una conversazione raccolta da Claudio Chianura con lo stesso Glass.

Al.S.



Uomini in redazione

Germania, va in diretta l'autopsia Italia, va in diretta il Tg3 (ma sottovoce)

CIARNELLI & GARAMBOIS

Diretta sottovoce. Il quirinalista del Tg3, Guido dell'Aquila, venerdì sera ha dovuto fare un collegamento sottovoce per annunciare l'incarico affidato a Massimo D'Alema, mentre il leader Ds parlava alla stampa. «Purtroppo - ha esordito il giornalista, sussurrando nel microfono in modo appena intellegibile - sono costretto a tenere un tono basso di voce, perché c'è stato un invito forte in questo senso rivolto dall'ufficio stampa, che altrimenti ha minacciato di far uscire i giornalisti dalla vetrata», cioè dalla postazione delle di-

rette tv. Il caso era scoppiato con la diretta del Tg1 all'ora di pranzo, quando si è visto chiaramente in tv che - mentre parlava Francesco Cossiga - un addetto del Quirinale ha tentato di zittire Fabrizio Ferragni con un inequivocabile gesto.

Autopsia in diretta. Cosa mancava ancora alla tv, esaurito tutto il campo del pettegolezzo, dello scientifico, del paranormale, dell'inutile? Un'autopsia in diretta televisiva. I primi ad aggiudicarsi la palma dell'ideaccia sono stati i tedeschi, che nella notte (almeno l'orario è per pochi eletti) del 22 ottobre trasmetteranno sulla seconda rete pubblica della Zdf il macabro evento. Il responsabile della redazione Sanità, Christian Floto, ha specificato che si tratta del cadave-

re di un giovane suicidatosi con l'impiccagione.

Talk show regale. Sarah Ferguson, ex moglie del principe Andrea, è il nuovo personaggio della tv inglese. Fergy la Rossa è la conduttrice di una trasmissione della rete Sky One. *Sopravvivere alla vita*, storie di persone scampate a brutte avventure.

La tv inglese, del resto, ha deciso di darsi uno scossone. Un comitato «segretissimo» ha studiato persino la nuova immagine della posata, affidabile, seria Bbc. Risultato: bisogna dare le notizie in modo più ampio, meno gergale e soprattutto «più caloroso».

Giletto «diseducato». Piaccia o non piaccia, quando si parla di tv e



dei suoi personaggi *Sorrisi e canzoni* è senz'altro il settimanale più autorevole. E la brusca bocciatura che questa settimana ha dato di Massimo Giletto (re del pettegolezzo di *Fatti vostri*) pesa come un macigno. Si è infatti acceso per lui il «semforo rosso» della rubrica che sceglie ogni settimana i migliori e i peggiori. Motivo della

bocciatura: «Un sondaggio tra psicologi e pedagogisti elegge il conduttore di *Lotto alle otto* come "maggior diseducatore" della tv italiana perché regala "false illusioni"». E pensare che proprio questa settimana *Donna moderna* lo aveva prescelto per un'intervista «a cuore aperto».

La palma di «migliore» di *Sorrisi*

è invece andata a Simona Ventura: «così-così» è risultata Tiziana Rosati, la giornalista del Tg5 dai capelli blu, protagonista della polemica con il direttore Enrico Mentana, che l'ha allontanata dal video a causa del suo nuovo look. Per la Rosati, però, la consolazione arriva dal mondo della pubblicità: le è stato proposto di prestare la sua immagine per una campagna pubblicitaria. «Chiederò sicuramente l'autorizzazione al mio direttore - ha dichiarato - Credo che questa volta non mi dirà di no perché devolvo il mio compenso in beneficenza, come ha fatto lui qualche tempo fa per i libri sul Medioevo». Ovvero, pan per focaccia.

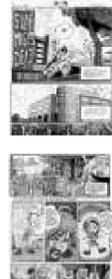
magazine



La copertina del mensile di immaginario erotico e fumetti «Blue».

L'erotismo «trasversale» di Blue

MONICA LUONGO



Alcune pagine interne di «Blue».

Cultura trasversale. Sembrano due parolacce, per l'abuso che tutti facciamo di questi termini e di altri simili. Ma i più appropriati per descrivere il lavoro che da sette anni Susanna Schimperna e Francesco Coniglio fanno di «Blue», la rivista di immaginario erotico e fumetti, unica nel panorama editoriale italiano. La prima direttrice, il secondo direttore editoriale hanno cominciato col metter insieme i loro saperi, apparentemente distanti. Una giornalista - scrittrice, appassionata di esoterismo e di astrologia, ma anche curiosa di indagare i meccanismi che stanno dietro ai rapporti tra sesso e società - l'altro esperto di fumetti, maniaco-collezionista di musica anni '60. «Blue» - scrive Coniglio nell'editoriale del numero in edicola questo mese - non è mai stata e mai sarà la bandiera della gioia di vivere a tutti i costi, né la culla dell'abisso della depressione complaciuta. Ciascuno possa trovare in «Blue» il giusto accordo con il proprio stato d'animo del momento». Già, perché la rivista parla e fa parlare molto i suoi lettori (un pubblico che si divide equamente tra donne e uomini) delle relazioni sessuali e di tutte le fantasie e fantasmi che vi girano attorno, senza cadere nel «pecoreccio», ma anche senza trascurare il pane quotidiano dell'eros: i dibattiti su argomenti dettagliati e la pornografia. Così «Blue» racconta di libri, di lettere al direttore su questioni delicate e attuali come quella di erotismo e handicap; dei feticci e dell'omosessualità. Discorso a parte meritano i fumetti, che nel numero di ottobre portano la firma di autori come Scarpa, Battestini, Bindl & Grossi, Hot Stuff, Scarpa, Romagnoli: le loro strisce possono piacere oppure no (questo genere di infatuazioni è quasi sempre immediato), ma non lasciano mai scoperto neppure un pezzetto del nostro inconscio sessuale. La rivista è per gli appassionati del genere, anzi dei generi, visto che all'inizio si parlava di trasversalità. Quelli che non digeriscono il tema, la leggono di tanto in tanto: si parla anche di loro.

L'articolo

Questo articolo è stato pubblicato sulle pagine dei commenti della «Repubblica» venerdì scorso, 16 ottobre

La Germania ha deciso di mettere in pensione il «gastarbeiter», il lavoratore immigrato ospite. Con una mossa coraggiosa, anche se inattesa, la nuova coalizione rosso-verde del cancelliere Schröder ha infatti annunciato di voler cambiare dopo ottanta-cinque anni la legge Guglielmiana sulla nazionalità del 1913 per consentire, gradualmente, a milioni di immigrati che da decenni vivono e lavorano in quel paese l'accesso alla cittadinanza tedesca ed ai loro figli di non restare a vita cittadini di serie B. Una novità enorme che mette la parola fine ad una delle più singolari finzioni della storia della moderna immigrazione e che apre un'importantissima pagina nel capitolo della futura, comune cittadinanza europea. A differenza di tutte le altre

grandi nazioni di immigrazione la Germania, insieme all'Italia, ha per decenni legato il diritto alla nazionalità a quello del sangue in base al quale si consideravano tedeschi solo i membri della comunità etnica, anche se immigrati all'estero da svariate generazioni, ma semplici ospiti tutti gli altri. Compresero le numerose generazioni di figli degli immigrati nati sul suo territorio e pienamente integrati per lingua e cultura. Una contraddizione resa ancora più paradossale dall'ostinato rifiuto del gigante germanico di riconoscersi come terra di immigrazione ed emblematicamente riassunta, nel termine «gastarbeiter» teso a confermare il carattere temporaneo di tanta numerosa presenza straniera nei settori più disparati dell'economia e della produzio-

ne. Un'ostinazione pagata da anni di gravissime tensioni razziali e sofferta, soprattutto dalle minoranze più numerose, prima italiana e spagnola, successivamente turca e jugoslava, come un'ingiustizia a fronte del loro contributo di operoso e faticoso lavoro. La caduta del Muro prima, con la chiusura del capitolo dei fratelli separati dell'Est, e poi l'immensa ondata di profughi dalle macerie dell'ex impero comunista hanno certamente giocato un ruolo decisivo nella maturazione di una revisione di così rilevante importanza per un paese tanto prudente come la Germania che non mancherà di avere significativi seguaci anche nel resto del Vecchio Continente.

In primo luogo perché permettere, sia pure a determinate condizioni ai tantissimi immigrati e soprattutto ai loro figli di diventare cittadini a pieno titolo consentirà di rimuovere uno dei principali ostacoli ancora presenti all'esercizio di un effettivo diritto alla libera circolazione delle persone nello spazio europeo oggi fruito in pieno solo da merci e capitali. Ma soprattutto perché il segnale di apertura agli immigrati deciso dallo Stato più potente dell'Unione finirà per influenzare il modo assai ristretto con cui finora tutti i paesi d'Europa hanno guardato ai loro immigrati cui è negata, salvo rarissime eccezioni, persino la possibilità di esprimere il proprio voto nelle elezioni delle amministrazioni delle città in cui vivono, lavorano e pagano le tasse. D'altro canto, come testimoniano da tempo le esperienze delle grandi nazioni di immigrazione, se un paese riconosce di avere strutturalmente bisogno di energie fresche e di lavoro straniero, impedire a coloro che lo vogliono e lo meritano di diventare cittadini rischia di accrescere anziché abbassare il tasso di ansia dei nazionali convinti di dover permanentemente fare i conti con un numero crescente di estranei alle sorti del bene collettivo. Dunque per quanto difficile consentirli agli immigrati di lasciare una permanente condizione di stranieri per quella di nuovi cittadini è un passaggio obbligato per la politica europea di fine millennio che, per onestà, bisogna riconoscere sarebbe restata ancora a lungo un tabù senza la nuova «Bad Godesberg», questa volta etnica, di cui si è nuovamente dimostrata capace la moderna Germania.

Da «La Repubblica»

Una legge moderna per gli immigrati tedeschi



Ogni settimana riproponiamo un articolo della stampa che riteniamo particolarmente interessante per i nostri lettori

Riviste ♦ Decoder

In ricordo di Primo Moroni e esplorando il mondo cyberpunk

Dopo mesi e mesi di silenzio è tornata Decoder, la rivista internazionale underground edita dalla Shake di Milano, prima pubblicazione a varcare la soglia dei «bollettini» interni ai centri sociali e portare in libreria le tematiche della cultura cyberpunk. Il numero 12, infatti, esce a quasi due anni di distanza dall'11. Un parto difficile, dopo un periodo di riflessione gravato anche da un doloroso lutto. La rivista si apre con un ricordo di Primo Moroni, morto alla fine di marzo. È un articolo di Moroni è ospitato nelle pagine interne. È infatti alla Calusca, la libreria milanese fondata e gestita da Primo Moroni a corso di Porta Ticinese, che un gruppo di punk si è ritrovato all'inizio degli anni Ottanta per gestire uno spazio autonomo editoriale e per creare, supportati da Primo, questa rivista. E Primo Moroni è sempre rimasto un *primus inter pares*, un riferimento fondamentale per il gruppo di lavoro di Decoder (Gomma, Dr. Kabel, Kix, Raf Valvola, Ulisse Spinosi, u.v.L.S.I.).

Abituati alla carta granulosa dei numeri precedenti, la carta patinata, e profumata, del nuovo numero è una gradevole sorpresa. Notevole anche la scelta e la qualità dei contenuti. Si spazia dalla questione della privacy - con un'intervista a Stefano Rodotà, presidente dell'Authority sulla privacy e a Esther Dyson, presidente dell'Electronic Frontier Foundation - ai futuri scenari della televisione interattiva in rete; si va dai consigli per una «corretta gestione» dell'ecstasy - spiegata dall'ex hippie Nicholas Saunders, autore del libro *E come ecstasy* (Feltrinelli) - a una ricognizione sulla scena traveller e raver inglese. Tra gli argomenti seri e più «tosti», segnaliamo infine un'intervista a Bruno Latour, filosofo specializzato in antropologia della scienza e della tecnologia, che analizza l'impatto del computer sulla vita quotidiana e l'informazione, e discute sulle «lacune» della ricerca scientifica e tecnologica nella comunicazione con il mondo.

Stefania Scateni

ARRIVA ELLIOT

■ Una nuova uscita sui banchi delle librerie: il trimestrale «Elliot narrazioni», che nasce grazie a un gruppo di giovani scrittori romani, decisi a raccontare la realtà in immagini e parole, scegliendo prospettive insolite o presentando il lato già noto attraverso una nuova matrice narrativa, privilegiando il rapporto tra testo scritto e immagini, per parlare di letteratura, cinema e fotografie. La caratteristica principale della rivista è la presenza di materiale inedito, proveniente non solo da autori italiani, europei o nordamericani, ma anche da territori meno consueti, come l'Australia, la Nuova Zelanda, l'India, i Paesi arabi. Oltre a una serie di racconti di grandi autori e di scrittori sconosciuti ai lettori italiani, «Elliot» proporrà servizi fotografici che faranno da sfondo alle narrazioni dei giovani scrittori. Il cinema verrà raccontato attraverso diari e racconti di registi. «Elliot» viene realizzato dalla casa editrice Boma Ye. Nel primo numero inediti di Raymon Carver, e.e. cummings, Rocco Fortunato, Cope, Herzog, Hrabal, foto di Piero Pompili.

AUTONOMIA SCOLASTICA

■ L'ultimo numero del bimestrale «Scuolainsieme» è dedicato a idee, proposte e strumenti per la progettualità nelle scuole ormai passate all'autonomia. A quasi un mese dall'inizio dell'anno scolastico si è parlato già molto della riforma dell'esame di maturità. Ma ci sono altre novità: si attendono concorsi ed esami per i docenti, che dopo otto anni dovrebbero essere banditi nelle prossime settimane e si aspetta anche l'approvazione del disegno di legge che darà via ai corsi riservati per i docenti precari. La rivista ha anche un nuovo sito Internet (www.tecnicaedellascuola.it), dove sarà possibile conoscere in anteprima gli argomenti che verranno trattati nel giornale e richiedere l'abbonamento on line. Sarà inoltre possibile accedere alle informazioni della testata «La tecnica della scuola» e alla banca dati della normativa scolastica, che contiene oltre tremila disposizioni divise in cinquantacinque categorie, in modo da poter visionare in tempo reale una disposizione, una legge, una circolare che interessa il navigatore.

news



IL MAESTRO E LE MARGHERITE / STAINO 1998



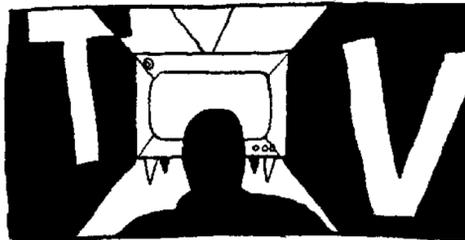
◆ Cercando un silenzio impossibile Nella bolgia del frastuono perenne

SIMONA VINCI

Il mondo si riempie sempre più di rumori. L'inquinamento acustico è uno dei grandi problemi delle città e comincia ad esserlo anche dei piccoli centri; nemmeno la campagna è salva. Già c'erano i rumori «necessari», ossia quelli ineliminabili, come i bambini, gli aspirapolvere, le auto, gli scooter, gli aerei che passano, gli elicotteri, i tagliaerba (ma è possibile che non si riesca ad inventare un motore silenzioso?), i clacson e le voci della gente, ma non bastavano. Ora il rumore si è evoluto ed è diventato una filosofia. Gli spazi vuoti si riempiono: le città si infittiscono, le case si intasano di oggetti, il tempo delle

giornate saturo com'è di cose da fare, si contrae e si ispessisce; anche lo spazio acustico, quello spazio in cui i pensieri hanno il tempo di essere pensati, in cui l'anima si ritrova, è pieno. Fare la spesa in silenzio, oppure benzina al self service è brutto e deprimente (pare), quale soluzione migliore quindi, di altoparlanti ben piazzati e di musica a tutto volume che energizza e distrae l'uomo contemporaneo già abbastanza depresso di suo? Non esistono più di una sola pizzeria, un solo bar o un solo negozio dove non ci siano una tele o una radio accese a tutto volume. Il silenzio, non c'è più da nessuna parte: essendo com'è noto deprimente, sinónimo di solitudine e portatore di tristezza è da sopprimere, da sfuggire,

da imbottire - appunto - di suoni. Un esempio di questa filosofia sono le spiagge: il luogo del relax e del riposo per eccellenza si è tramutato in un girone infernale: radioline, racchette ticchettanti, moto d'acqua. Gente che urla. La televisione non fa eccezione. In tivù tutti urlano. Anche se abbassi il volume, loro urlano lo stesso. Gli vedi le vene del collo che si gonfiano, i pettorali che si espandono alla caccia d'aria, le fronti che sudano per lo sforzo. E le urla sono accompagnate dalla musica. Anche le soap opera, le pubblicità e i film hanno bisogno di un accompagnamento musicale costante, un sottofondo fastidioso e aguzzo che non lasci tregua alle orecchie, né spazi di riflessione al cervello. Non dobbiamo pensare, dobbiamo assue-

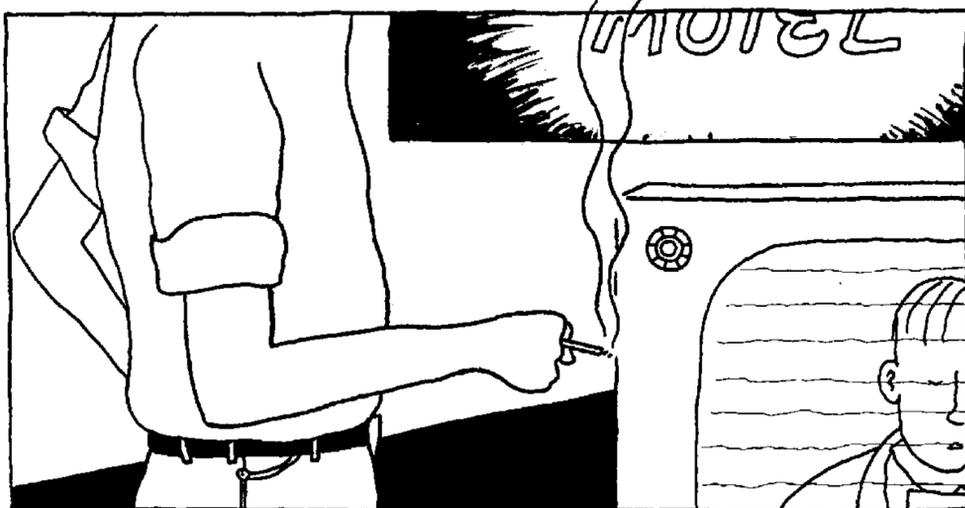


farcì, lasciarsi guidare. Dimenticare. Entrare nella musica del mondo. E la nostra attenzione può essere catturata soltanto dal frastuono, un frastuono più forte di quello che già circonda. Un frastuono che ci strappi al nostro torpore, alla nostra solitudine nera. Tuffiamoci tutti nella girandola allegra del rumore. *E qui la festa?* I capiscuola dei moderni urlato-

ri televisivi sono sicuramente Roberto (teleimbonitore con l'asma) e Paolo Bonolis (*chi? Quello che urla?*). Si diceva fino a quando non è diventato una star, ma ora gli urlatori sono tanti, gli urlatori sono tutti. Vedi Fiorello, Enrico Papi, Carlo Conti e l'elenco è infinito. Nei talk show si urla, nei programmi per bambini si urla, nei

variati si urla, nei quiz si urla di più. Anche i telegiornalisti urlano e quelli che non urlano, data l'assuefazione al decibel impazzito, ci fanno dormire. Eppure, tornati a casa dopo la quotidiana immersione nella bolgia infernale delle metropolitane e delle strade, dei supermercati e dei benzinai techno, sarebbe bello potersi stendere sul divano e accendere il piccolo mondo con la consolazione di una specie di ninna nanna che ci dia la verità, ma per cortesia, con un po' di grazia. No. Loro continuano ad urlare. E così ci toccherà prima o poi dar ragione a Marzullo che da anni telepredica la tivù non urlata. La tivù a misura d'uomo. Che ne ha le orecchie piene.

In onda



Le spie vengono dall'etere. O sono solo le ultime radio libere?

Marco Petrella ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Chi non ricorda il seducente e infido Donald Sutherland, spia nel film tratto dal romanzo di Ken Follet, *La cruna dell'ago*, alle prese con una radio trasmittente in una nebbiosa isola del nord Europa?

O i messaggi cifrati dell'ancora più famoso *Codice Rebecca*? Per chi non lo sapesse oggi quegli stessi incomprensibili messaggi, scambiati in codice dalle spie durante la seconda guerra mondiale, si sentono ancora. «...Zero tre tre... zero tre tre... zero tre tre...»

Una sequenza infinita e monotona di numeri o lettere recitati senza soluzione di continuità da algide voci metalliche per lo più femminili: per questo vengono chiamate le Numbers Radio. Sono le radio, clandestine ovviamente, delle spie, captate per la prima volta poco dopo l'inizio della guerra fredda e che da allora non hanno mai smesso di trasmettere.

Ancora adesso che la guerra fredda è finita da tempo, questi «speaker» fantasma, conduttori

di trasmissioni fantasma, lanciano nell'etere i loro codici incomprensibili. Da dove vengano, per chi e a che cosa servano, non è dato saperlo.

«Basta avere a disposizione una radio a onde corte e, volendo, ci si può sintonizzare su questo tipo di frequenze». E quanto assicurano Federica Manzitti e Andrea Borgnino, conduttori e autori di una nuova trasmissione di Radio Città Futura, dal titolo appunto di *Interferenze* che ogni settimana, il lunedì alle 21.35, racconterà in una serie di puntate tematiche la storia di tutte, o quasi, le radio pirata del mondo fra le quali le Numbers Radio occupano sicuramente un posto d'onore.

«Negli anni '50 - dice Andrea Borgnino, autore del libro *Le radio Pirata* uscito nel 1996 - la televisione non aveva ancora la diffusione capillare di adesso e la radio era il mezzo di comunica-

info



Radio Città Futura
Radio Città Futura è una radio romana (una delle prime radio libere) che trasmette sulle frequenze dei 97.700. Attualmente fa parte di Popolare Network, la «rete» di Radio Popolare di Milano.

zione e propaganda più ovvio». Quello che non è ovvio è che oggi, con i raffinatissimi mezzi di comunicazione esistenti, continuano a esistere queste strane, disturbatissime trasmissioni, è il caso di dire da tempo di guerra.

Ma il ritorno agli anni '50 porta anche ad ascoltare qualcosa di meno sinistro: si tratta di spezzoni di radio-drammi o radio-novelle, con voci recitanti e musiche da film, le meravigliose, roboanti, accattivanti e calde voci degli attori americani di quegli anni appunto che contribuirono a creare il mito degli anni d'oro della Radio.

Un salto nel tempo di qualche anno e si arriva nell'estate del 1958. A largo delle coste danesi su una nave, pirata certamente, si lancia nell'etere la prima sfida alla radiofonìa ufficiale. Da allora soprattutto in Inghilterra si moltiplicarono le radio pirata che contribuiranno a diffondere la musica rock quando ancora la Bbc non la trasmetteva. A Londra su 22 autorizzate c'erano 66 radio private che non sottostavano al monopolio statale e avevano la caratteristica di essere estreme, nella scelta delle musiche e nel linguaggio.

«Ma non tutte le radio pirata del mondo - dice Federica Manzitti - per il fatto di trasmettere clandestinamente sono estreme, anzi molte sembrano rimaste a trent'anni fa». Così, in epoca di comunicazione globale, quasi commuove una radio argentina che ancora usa come sigla gli Intillimani o la voce impostata di un conduttore di una piccola radio di Malta.

E in Italia? Durante il weekend si possono captare sulle onde corte le trasmissioni di Radio Europe che da un non meglio identificato luogo del Nord Italia tiene alta la bandiera della comunicazione clandestina a testimonianza che la radio è una mania, un vizio che ha preceduto Internet, ma ancora non ne è stata sconfitta.

Vivia Benini

Europa

Reti pubbliche e private Ma che cos'è che «fa» la differenza?

Il ruolo del servizio radiotelevisivo pubblico nel contesto della società dell'informazione si trova di nuovo al centro di un teso e appassionante confronto in sede di Unione europea. Alcune emittenti private, tra cui Mediaset e Tfi, sono ripartite all'attacco, invocando il rispetto dei principi che devono regolare la concorrenza e mettendo ancora una volta in discussione gli aiuti pubblici e il canone. Non si sa se vedrà mai la luce l'attesa comunicazione dell'esecutivo dell'Unione europea sulle linee che dovrebbe finalmente stabilire un puntuale quadro di orientamento. La bozza predisposta dalla Direzione generale IV sulla concorrenza, capitanata dal battagliero Van Miert, ha riscosso una valanga di critiche. Il protocollo aggiuntivo del Trattato di Amsterdam, per un verso afferma importanti acquisizioni e per l'altro le inserisce in un discorso che si apre riconoscendo «la competenza degli Stati membri a provvedere al finanziamento del servizio pubblico di radiodiffusione, nella misura in cui tale finanziamento sia accordato agli organismi di radiodiffusione ai fini dell'adempimento della missione di servizio pubblico conferita, definita e organizzata da ciascun Stato membro», ma aggiunge subito che una tale autonoma competenza non deve turbare le condizioni della concorrenza. E più che mai necessario definire, anche per via legislativa, il tipo di missione affidata ai servizi pubblici. Ma come farlo in concreto? E che cosa significa ispirarsi a trasparenza e proporzionalità, come si sostiene nel documento della Commissione europea finora in fase di studio? In realtà nei sistemi misti all'europea tra pubblico e privato non c'è una separazione invalicabile. Le televisioni private non sono terra di nessuno rispetto alla legge e non solo su quelle di proprietà pubblica o a prevalente proprietà pubblica possono ricadere obblighi e obiettivi che chiedono, piuttosto, di essere specificamente modulati e applicati a peculiari situazioni. I sistemi di informazione nella loro interezza devono ubbidire a principi di interesse generale. Ridefinire, allora, il servizio pubblico e renderlo più capace di rispondere alla domanda di pluralismo, alla necessità di valorizzare identità e tradizioni, non può significare una rigida separazione di ambiti da un lato la serietà oggettiva, la cultura, l'educazione e dall'altro l'offerta commerciale, il corvivo divertimento, l'evasione banale. Il servizio pubblico deve stare nel mercato e rispondere alle sollecitazioni esigenti dell'innovazione. È bene che possieda una sana ambiguità e non occupi piani nobili o spazi marginali. Lo slogan «di tutto, di più», riletto in questa luce, può addirittura sintetizzare un programma: accanto all'irrinunciabile opzione generalista deve caratterizzarsi per offrire il «di più» che può dare soltanto un'impresa chiamata ad agire per gli interessi della collettività, per rispettarne con scrupolo culture e tendenze, per sperimentare nuovi linguaggi e praticare una salutare sperimentazione critica.

Roberto Barzanti

l'U multimedia vi invita
a una imperdibile giornata noir

Giovedì 22 ottobre dalle 12 alle 22 al cinema Mignon
di Roma via Viterbo 11 proiezione non stop
di grandi film noir con ingresso libero.

Sala grande

Le Iene

I Soliti Sospetti

Carlito's Way

Il Grande Lebowski

Blood Simple

Sala piccola

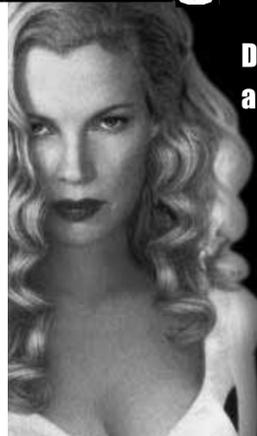
Blade Runner

L'amico Americano

Blue Velvet

Il Cattivo Tenente

Il Grande Caldo



Dalle 22,30
all'Horus Club di Roma piazza Sempione

Grande
Festa Noir
con la partecipazione straordinaria
di misteriosi ospiti.

Gradito abito «noir»
Ingresso libero

l'U
multimedia

L'occasione colta

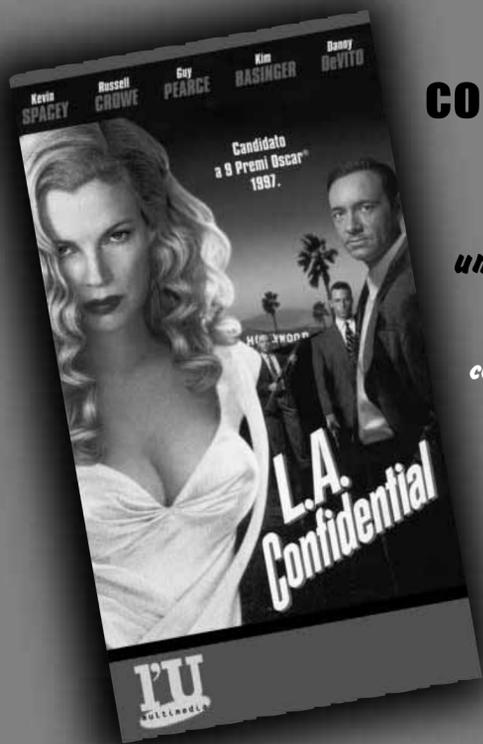




*Un intrigante affresco
sulla Los Angeles
del crimine*

L.A. Confidential

Fluores roma



con **Kim Basinger,**
Kevin Spacey e Danny De Vito

*un film vincitore di 2 Premi Oscar
tratto dal romanzo di James Ellroy*

con un introvabile albo di RIP KIRBY

in edicola
a 14.900 lire

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

O COSÌ O CIDDÌ



**Ci sono molti modi per andare
al Museo d'Orsay di Parigi.
Ma c'è solo un modo
per portare il Museo a casa vostra.**

Questo mese per la collana L'arte in cd rom
il **"Museo d'Orsay
di Parigi"**

In edicola a 30.000 lire



Inoltre potete trovare in edicola i CD Rom
del Museo del Prado di Madrid,
della Cappella Sistina di Roma,
degli Impressionisti,
degli Uffizi di Firenze.

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

Le occasioni colte in edicola



HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

Il terzo episodio "Gelosia e Orgoglio" a 18.000 lire

Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

"Sull'onda dei Balcani"

il suono della Grecia a 18.000 lire



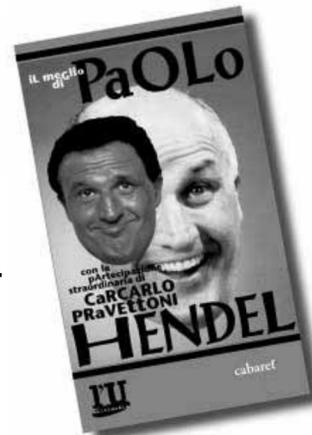
CD Rom a regola d'arte,

I migliori musei del mondo a casa vostra

"Il Museo d'Orsay" a 30.000 lire.

Collana Cabaret

Un irresistibile **Paolo Hendel**
con il meglio del suo repertorio,
in videocassetta a 19.900 lire.



Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

"I Grandi Classici" a 18.000 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta